

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18. . .
 » semestrale » 10. . .
 Estero » 25. . .

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

ISTRUZIONI

Colonna in 7° e 8° pagina L. 150
 Pagina » 600
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3

I prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

Passi perduti e passi di danza

Sembra che la nuova galleria dei passi perduti a Montecitorio, sarà una delle più fastose, forse la più fastose, dei Parlamenti europei. I nostri legislatori, finti di tutti i colori dell'arcobaleno, sono monocolori quando si tratta di farsi pagare e di farla... albertini, Abbo, sì, Barberis, sì, Bellando, sì... nei comizi ma, varcato il portone e oltrepassato il guardiano del medesimo, carezzati deputati tutti, con la medaglietta d'oro ciondoloni sulla pancia, i viaggi, la buvette... i sigari gentili e le ricorrenze a prezzo ridotto.

Nel recitare la nuova galleria si completa e si arricchisce per opera di febrili artigiani, i deputati perdono i passi... e il tempo nel corridoio verde e nelle sale adiacenti. Qui si compiono, si impugna, si disfa, si perseguglia, poi, più di quanto non farebbero mille risse al mercato. Qui, ancora, si odono le rivelazioni, dei cartrescini, e le previsioni dei Barbarera, Sesto Cajo Lucarelli, l'Esattore di Chiaravalle della meteorologia parlamentare.

In questo momento, fra un passo perduto e l'altro, la gente di Montecitorio dice quanto rinascerà.

Dunque: Giolitti sa di essere aspettato al varco da Nitti e suo gruppo. Nitti vuole riprendere il passo, che molti avvenimenti lo costringono a lasciare... ma, sul seggiolone monarchico, non vuol trovare l'invettiva spinosa della agitazione del paese. Questa quisquaglia la deve non ri-

al domani di una vittoria celatante seguita da così disastrosa sconvolgimento di coscienze e di volontà, non sapesse mettersi davanti che una bandiera di formale, all'insegna della pagnotta, mostrerebbe al mondo intero non un' decadenza ma la da rinascere tanto avvertito quanto per una riconilia.

Notiamo, intanto, che a questi ferri arroventati che straziano la carne viva d'Italia, ci hanno condotti gli errori madornali degli uomini politici che governarono il paese durante la guerra. O insipienti non videro l'abisso verso il quale la finanza nazionale sarebbe precipitata, o pusillanimità non seppero imporre quel freno che l'avrebbe arrestato. Abbiamo avuto cinque anni di pieni poteri, mercede i quali la legislazione nazionale è stata centuplicata, imbottita, gonfiata, resa idropica da migliaia di decreti-legge su ogni cosa, dalla importantissima alla minima, riguardante la vita materiale e morale dei cittadini. E non un presidente del Consiglio c'è stato, non un ministro dell'Agricoltura, o delle Finanze, neppure degli Approvvigionamenti, che abbia pensato a prencere un pezzo di carta e scriverei sopra due righe e mandare alle Gazzette Ufficiali con il risultato immediato dell'aumento del pane.

Il rospo sarebbe stato fughittivo - era forse l'unico? e non se ne inghiottivano tazze e conchiglie e anche più rugginanti? —

idea, anche solo approssimativa, di che cosa sia un ossario... le ottime signore che vanno al the del palazzo ducale romano? E di che cosa sia stato, per la nostra guerra, il Fante? Il quale terribile, santissimo conturbio facciamo la parola ossario e la parola Fante... quando gli occhi dolamente si sappiano ritirare da ciò che vedono gli occhi del corpo razzine fumanti, chieche svanisce, corri i intenzionati, agguibenti rinfuori... per fissarli là, ai piedi delle Dolomiti, entro le roccie del Carso.

Io vedo che cosa meglio familiare dunque baghese (anche col cappellino, ai signori) e la buona donna piebata, passiva ed operina a vantaggio del Fante e delle sue povere ossa disperse, quando, pazienti ad amare, corrono la città in cerca del pane

che lo sciopero del formai rende senso e conteso, o in cerca del carbone che la serrata dei carbonai ha fatto sparire dai fornelli. In arrabbiata, pazienza... ormai diventato il motto di tante gente che non bella, né bianca, né fira cappa... ma, con delorato in agguazione, non che un bene vegetate nelle tante colpe del governatori, rianera col sacrificio quotidiano il sacrificio di chi crede per un'Italia più grande ma, ripiantato, migliore.

Questo... le donne... anche se sieno dame, dovrebbero comprendervi. E, comprendendo, a tenersi da iniziative che non le elevano davvero nel concetto altrui, anche se l'ultimo sia un cecchino o un cavaliere passatisa.

CONSTANZA DI CLAUDIO.

Lettere dalla Germania

Pietà o Giustizia?

La fine del 1920 e il principio del 1921 sono stati caratterizzati da un risveglio. La Germania s'è accorta finalmente che la sua gioventù decade, che i suoi bambini autoctoni, e corre ai ripari. Le donne tedesche hanno rivolto un accorato appello alle donne francesi e queste hanno freddamente risposto ricordando le sofferenze dei bimbi francesi e belgi durante la guerra.

Si dice: La risposta è meritata. Sarà. Per conto mio credevo che la civiltà moderna avesse sorpassato la legge del taglione, applicata specialmente agli imo-

9 o 10% poterono venir iscritti nella prima classe. In alcune città soltanto l'uno per cento fu riconosciuto normale.

I ragazzi dei gimnasi e delle altre Scuole secondarie dettero in media il 58% di classificati nella terza e nella quarta classe, e finora purtroppo, quasi dappertutto, soltanto quelli della quarta classe possono venir ammessi alle refezioni di cui anche gli altri avrebbero bisogno, ma che non bastano per tutti.

Ho assistito ad alcune di queste refezioni che si danno in sale apposite, con imbanditi provvisti dai Comuni e che

un cecchino, possono mangiarne un bicchiere!

Mi guardo attorno con irresistibile senso di pietà, cerco, con matino ancora nuovo i segni precoci della tubercolosi, della rachitici, della scrofola a cui sono destinati quei corpiccini smunti e per la miseria vanto un denario come ha potuto in Germania abbandonarsi ad un tale delirio, consumando un'infamante colorato, malare che non o dia, forse anche più generozioni del suo popolo. Il bacio di un bimbo è un'alto e meraviglioso, e ricordo il di di tanto che spazzato di parava e far vedere il sorriso, e poi, tra il notturno, forse non si aveva, non si pensava neppure ad un'ora, per molti decenni, la forza fisica di serietà indiana d'atropi, perché il mondo ignorava fino a che punto fossero giunte qui le privazioni e le sofferenze. Ed è questa la domanda che adesso molti si fanno, l'idea che si muove tanto al governo... un quanto ai socialisti che fecero la rivoluzione: Perché non abbiamo ceduto prima? perché, per finire così, non abbiamo almeno tentato di salvare qualche cosa? La Germania era come un gigantesco fara inviperito ed eccitato dal furore, che si dibatteva furiosamente dando del colpo nella cerchia di ferro e di fuoco che sempre più la stringeva da ogni parte, e che non vedeva se stessa, non sentiva la ferita mortale che aveva raggiunto la più profonda sorgenti della sua vita, era come una guerra... dall'Europa che oppone al vento impetuoso la forza dei suoi rami saldi, e non sente la seure che le recide le radici.

La quercia è caduta, l'uragano è, o dovrebbe essersi accettato, il calore dell'odio dovrebbe cadere a remicenti più umani... ma rimane la diligenza. E' proprio...

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Uguaglianze da non rivendicare

C'è allarme nel campo femminista.

Pare che in Senato spiri vento di opposizione all'approvazione del progetto di legge sul suffragio universale. La legge stessa, a quanto si dice, verrebbe ripresentata alla Camera modificata nel senso di estendere il voto soltanto alle donne che abbiano compiuto il venticinquesimo anno di età e di escludere dal suffragio le analfabete.

Contro la quasi certa limitazione levano fin d'ora vivace protesta le femministe osservando che:

« anche le donne analfabete, come « sanno dirigere la propria casa, guidare « le proprie aziende, stare a capo di nego- « zi importanti, pur non sapendo fare ne- « pure la propria firma, possono benissimo « incaricarsi degli interessi comuni, « nell'ambito della propria città e provin- « cia e se non partecipare al Consiglio, « certo avere la capacità di scegliere e « di giudicare ».

Questa difesa del diritto dell'ignoranza a legiferare non ci piace. Purtroppo l'hanno adottata gli uomini escludendo il suffragio politico e amministrativo agli analfabeti. Ragione per cui il suffragio universale è diventato, nell'applicazione, la balorda cosa che è, e il voto, espressione di tutto quello che si vuole — dalla corrottevolezza individuale alla suggestionabilità collettiva — tranne che di un convincimento tradotto in libero gesto.

Ora, che le suffragiste spingano le loro rivendicazioni d'uguaglianza fino a pretendere di far propri gli errori dei loro amabili antagonisti ci sembra esagerato.

Sono poi piuttosto ingenui le ragioni con le quali esse giustificano questa loro pretesa.

Scrive, infatti, il *Giornale della Donna* che raccoglie e fa propria la voce di questa protesta:

« Noi richiediamo questo diritto per abolire ogni disuguaglianza, per toglierci « da questo stato d'inferiorità, e dopo si

ranno convinti di allargare numericamente le loro file con la conquista delle masse femminili amorfe. E siccome a queste masse darebbero soprattutto contributo le analfabete, venendo a mancare queste ultime, mancherebbe, così per i socialisti come per i cattolici, la ragione principale per sostenere l'estensione del suffragio alla donna.

Insomma, il voto alla donna verrebbe sostenuto da quei deputati — ché a detta delle suffragiste gli altri o lo avversano o, nella migliore delle ipotesi, se no disinteressano — non per ragioni positive: persuasione della capacità politica femminile per un raggiunto adeguato grado di elevazione intellettuale — ma per ragioni esclusivamente negative: disposizione della gran massa femminile a lasciarsi assorbire dalle correnti già esistenti, convinzione della assoluta mancanza, nella donna, di una preparazione o capacità politica propria capace di alterare il gioco presente dei partiti.

L'interpretazione non è certo lusinghiera per le suffragiste che erano partite in guerra in nome di una pretesa raggiunta evoluzione giustificatrice di tutte le rivendicazioni.

Noi non siamo mai state per il voto alla donna. Ci piace ripeterlo ancora una volta. Non siamo mai state nemmeno per il suffragio universale inteso nel senso odierno. Non sappiamo concepire una funzione legislativa che non sia emanazione di quell'unica autentica, indiscutibile e indistruttibile aristocrazia che è l'intelligenza. E, nel caso specifico, troviamo assurdo si concedano i diritti politici a un cittadino che, per essere nato e cresciuto in un paese dove l'istruzione è obbligatoria da ormai mezzo secolo, se è analfabeta è già per questo un trasgressore alla legge, vale a dire, un escluso dai diritti politici.

Premesso tutto questo, se una giustificazione trovavamo alla rivendicazione del

sionisti né gli autorevoli scienziati né gli insegnanti degni. E non è possibile concepire lo studio senza la disciplina. Gli studenti hanno un solo diritto da rivendicare: quello di avere degli insegnanti capaci, zelanti, preziosi. All'infuori di questo diritto non hanno che dei doveri. E bisogna dirlo alto e forte a questi bravi ragazzi, a questi giovani troppo facilmente illusi che la spavalderia confondono con l'ingegno e il diritto all'ignoranza rivendicano come un'affermazione di personalità.

La personalità si afferma attraverso due soli valori: il sapere e il carattere. E la via per acquistare questo doppio valore è quella già indicata: studio e disciplina.

UN DECRETO IMPOTENTE

Tempo addietro usciva un decreto prefettizio che camminava pene severissime a chiunque esigesse, per la cessione in affitto o per vendita, di un appartamento, il ritevo del mobiglio. Il decreto, veramente opportuno, intendeva di porre termine a una speculazione vergognosa.

Ma poiché gli avvisi economici dei quotidiani offrono ogni giorno, a dozzine, in affitto o in vendita, appartamenti completamente arredati, noi abbiamo ragione di ritenere che, o quel decreto è rimasto lettera morta, oppure s'è trovato modo, da parte degli speculatori, di renderne impossibile l'applicazione.

Quest'ultima spiegazione è la più esalta e sopra di essa noi sollecitiamo l'attenzione del Commissariato degli alloggi.

La camorra — ci sia permessa la parola — che si è formata intorno alla questione degli alloggi è assolutamente indecente. Speculatori ignobili, degni di venir equiparati a truffatori veri e propri, peggiori di questi ultimi perché non arricchiscono il codice penale, si sono associati per tendere le reti e farvi incappare gli ingenui. Essi prendono un appartamento, vi mettono per tre, quattro, cinquemila lire di mobili e uno di essi va ad abitarvi. Questo, per essere in regola col Commissariato degli alloggi che assegna l'appartamento soltanto a questa precisa condizione che il titolare stesso

Eh, sì, il compito della nuova amministrazione comunale non è piccolo. Genova è una meravigliosa città e anche una cara città dove, però, ha prevalso sempre, sopra tutte le altre, una preoccupazione unica: far quattrini. Quando aveva lo scagno e, a casa, il minestrone o le trinitelle col pesto, il genovese non pensava ad altro.

Solida gente: ma, la solidità, non è il solo valore nella vita. Avere pochi bisogni materiali può essere indice di superiorità: non averne nessuno d'altro ordine è indice del contrario.

Genova ha troppo poche necessità: tutte le conquiste dell'igiene, tutto il benessere della casa, le sembrano bisogni di lusso. Sono, invece, bisogni indispensabili, elementari per ogni spirito, per ogni creatura ambientata col proprio tempo.

Nel secolo scorso, il salotto poteva sembrare indispensabile; oggi, noi tutti pensiamo sia assai più indispensabile la stanza da bagno.

Si potrebbero moltiplicare i confronti e trasportarli, appunto, dall'individuo alla comunità, alla città.

Per tornare alla iniziativa municipale, un elogio — pieno di speranze — per la deliberazione che concerne il bagno popolare a San Nazaro. Ma una riserva per le condizioni dell'appalto. Le cabine da costruire — in tela e legno — sono 300. La somma stanziata è di trecentomila lire. Non pare eccessivo? Eh, via, anche ammessi i prezzi odierni, che sette metri di tela e quattro traversini di legno costino mille lire può crederlo soltanto un impiegato municipale. Che ne pensano all'Economato?

LA LANTERNA.

Teatri e Concerti

Due serate d'onore ugualmente sinapatiche al Paganini e al Margherita. La signorina Gina Sammarco, che ha preso il posto di prima attrice nella Compagnia Carini, ha dato per la sua serata *Madame*

gro dalla sonata in mi bem. magg. di Haydn eseguito con precisione e con sicurezza, regalò al pubblico un «Pretudio» di Chopin - un'«Invenzione» di Bach e una «romanza senza parole» di Mendelssohn.

Il pubblico applaudi lungamente la graziosa e minuscola pianista che si rivelò una delicatissima interprete del nostalgico e sempre meraviglioso Chopin.

Indubbiamente quello di ieri è stato un trattamento interessantissimo che ha rivelato ancora una volta un maestro Toldi quelle qualità di concertista a tutti ben note. Non solo, ma dal saggio della Piccola Fried abbiamo avuto un'idea del Toldi insegnante il quale ha pure iniziato in questi giorni un corso di storiografia musicale al Liceo Zanella, certo che merita di essere frequentato da quanti vogliono approfondirsi nella divina arte della musica.

LA GIOCONDA.

GIOVANE ORCHESTRA GENOVESE

Il magnifico pubblico che è convenuto lunedì sera al teatro Carlo Felice per udire il concerto della Giovane Orchestra Genovese ha salutato con scroscianti applausi ogni parte del bellissimo programma comprendente brani per sola orchestra per violino e orchestra e per canto.

Il giovane violinista triestino Viterza fu il trionfatore della serata e il pubblico gli tributò calorosissime ovazioni. Il *Concerto in sol min.* di Max Bruch fu interpretato dal giovane violinista in modo tutto personale, con cavata profonda e tecnica sicura, con grandissima cura dei minimi particolari d'effetto e con sentimento; egli dimostrò di possedere quelle rarissime qualità che formano i grandi artisti destinati a camminare per le larghe strade della gloria; accompagnato dall'orchestra eseguì la «Zingaresca» di Sarasate portando il pubblico al culmine del godimento e dell'entusiasmo così da essere costretto a concedere un brano fuori programma.

L'orchestra diretta con sicurezza e pre-

... Noi richiediamo questo diritto per a-
bolire ogni disuguaglianza, per toglierci
da questo stato d' inferiorità, e dopo di
lunga attesa questa concessione ribadi-
rebbe anzi uno stato di parzialità?
« Né la Camera accetterà tale modi-
ficazione: limitando la concessione a
partiti estremi, gli unici che veramente
appoggiano questa legge, non avranno
più alcuno interesse perché la legge pas-
si e se non la faranno addirittura ca-
dere, non l'annunceranno certo a giungere
in porto ».

In altri termini, le suffragiste italiane
sono convinte che se la legge passerà sar-
rà soltanto perché cattolici e socialisti sa-

politici.
Premesso tutto questo, se una giustifi-
cazione trovavamo alla rivendicazione del
suffragio per la donna era soltanto in vi-
sta dell'anomalia che escludeva un note-
vole numero di donne intelligentissime e
colte da un diritto concesso appunto an-
che agli analfabeti. Ma se le suffragiste ne
hanno soltanto una questione — o un ri-
piccio? — di uguaglianza ad ogni costo,
anche di rivendicazione del diritto all'i-
guaglianza, non ci siamo più.

Se il suffragio alla donna deve servire
soltanto ad accrescere il numero degli a-
nalfabeti che votano, meglio, mille volte
meglio che la legge suffragio.

Fasti e nefasti della Superba

PER IL DIRITTO ALL'IGNORANZA

Abbiamo avuto una parentesi di gaz-
zaria studentesca. Deplorabilissima.

La ragione? Protestare contro il recente
deliberato del Ministro della P. I. che
stabilisce gli esami di Stato.

Ora, questa protesta non può avere che
due spiegazioni: o gli studenti non am-
mettono il principio di uguaglianza, di
fronte all'indocilità a una promozione o a
un titolo, degli studenti provenienti dalle
scuole private con quelli provenienti dal-
le Scuole o Governative o Municipali e
hanno perciò una questione politica per
la quale sono assolutamente incompeten-
ti; oppure non accettano l'esame di stato
trovando più comodo il sistema odierno
della media che esonera dall'esame con-
tutte le camere grandi e piccole che il
sistema stesso permette e in questo caso
si ribellano all'idea di dover studiare sul
serio per sottoporsi all'esame fatto non
più da professori compiacenti ma da ele-
menti assolutamente estranei a tutte le
possibili influenze che quasi sempre so-
no col sistema odierno, messe in moto.

Quest'ultima spiegazione è sicuramente
la più plausibile anche perché risponde
al principio che sempre muove le agita-
zioni studentesche: quello di studiare il
meno possibile e di strappare la promo-
zione, la licenza, il titolo, la laurea con
la minor fatica possibile.

E' deplorabile ma è così.

Non avevano altra spiegazione lo sco-
pero dello scorso anno per la media del
6, e quello per la terza sessione d'esami.
Ora, bisognerebbe proprio che questo
criterio venisse mutato e a farlo mutare
dovrebbero intervenire tutti gli insegna-
ti e tutte le famiglie.

Abbiamo letto, a questo proposito, una
protesta di padri di famiglia contro la gaz-
zaria di questi giorni dovuta, essi dice-
vano, alla sopraffazione e alla prepotenza
esercitata da alcuni elementi sulla massa
degli studenti. La protesta, opportunissi-
ma, aveva il torto di portare troppo poche
firme, per quanto tutte notevoli. Noi a-
vremmo voluto vederla firmata da tutti
i padri e avremmo voluto ancora di più:
cioè, che l'Autorità, raccogliendo la de-
nuncia contenuta nella protesta, procedesse
a un'inchiesta contro gli autori delle
coercizioni agitate.

Perché se cominciamo a permettere
che anche fra gli studenti si facciano stra-
da i metodi bolscevichi della prepotenza
e della sopraffazione ne vedremo delle
belle.

Per tornare alla protesta studentesca
contro l'esame di Stato, osserviamo con
amarrezza come questa protesta sia so-
stenuta e incoraggiata dal giornale stu-
dentesco La Fiamma Verde — che pur do-
vrebbe avere per motto: — Studio e di-
sciplina.

Senza lo studio severo, costante, au-
stero non si formano né i buoni profes-

sor, né i buoni cittadini.
L'appartamento soltanto a questa
precisa condizione che il titolare stesso
debba occuparlo. Ma dopo un mese o due,
sovente dopo tre settimane, al primo in-
quilino ne succede un secondo.

« Che è avvenuto? Un povero diavolo
che aveva Parqua alla gola, ha acconsen-
tito a rilevare appartamento e mobili per
un valore triplo o quadruplo del reale.
Denunciare non può perché egli stesso è
in contravvenzione col decreto prefet-
tizio. E la truffa è consumata.

Questa camera si esercita su vastissi-
ma scala e non disdegnano di partecipar-
vi signore pseudo-eleganti, giovani, cari-
ne, superiori, all'apparenza, a ogni so-
spetto che hanno appunto l'incarico di sal-
lire ogni giorno le scale del Commissaria-
to, di impietosire funzionari e impie-
gati, di strappare, insomma, quelle con-
cessioni che un povero padre di famiglia
deve, a volte, sollecitare invano per mesi
e mesi.

Noi non intendiamo, con queste parole, di
muovere appunto alcuno al Commissaria-
to degli alloggi che di tutte queste ca-
morse non è, naturalmente, assolutamente
responsabile e che anzi, esplica il suo non
facile compito, con uno zelo degno di lo-
de. Ma intendiamo di segnalare, a bene-
ficio di tutti disgraziati che invano at-
tendono da un anno, da due un apparta-
mento, lo scorcio di un gruppo di specu-
latori che meritano di venir trattati con
tutto il rigore anche quando credono di
sottrarsi alla legge — come tutti coloro
che contribuiscono, con manovre da stroz-
zini — a far inasprire artificiosamente le
già difficili condizioni della vita.

UN APPALTO

Il Municipio ha risolto, dunque, di jor-
nire la spiaggia di San Nazaro di un im-
pianto di bagni. Risoluzione ottima. E'
tempo che si provveda a togliere Genova
dal livello medioevale a cui tuttora si tro-
va, nel confronto non soltanto delle gran-
di città dell'estero, ma soltanto delle mag-
giori città italiane, per tutto ciò che si ri-
ferisce all'igiene e alla pulizia. Si comin-
cia coi bagni. Speriamo si pensi poi, suc-
cessivamente; agli Ospedali; al Lazzer-
retto; a un impianto di disinfezione ade-
guato ai bisogni della città; al dormitorio
pubblico; a un refettorio pubblico; a una
Casa di lavoro; all'igiene delle scuole; a
quella degli abitati; a quella delle strade
alla polizia mortuaria; al Cimitero.

gnorina Gina Sammarco, che ha preso il
posto di prima attrice nella Compagnia
Carini, ha dato per la sua serata *Madame
Sans-Gêne* sostenendo con impegno tan-
ti confronti illusori che la bella commedia
impone.

Al *Margherita*, Gisella Pozzi, la viva-
ce *soubrette* che il pubblico applaude og-
gni sera con entusiasmo, ha dato la sua
serata d'onore con *Madama di Tebe*.

Il *Politeama Genovese* continua nella
sua fortunata stagione d'opera. Dopo i
Puritani si è tornati all'*Otello*. Ma intan-
to si annunzia una prossima interessante
stagione d'opera e ballo al Teatro Pa-
ganini.

Opere: «La Bohème» di Puccini -
l'«Andrea Chenier» - la «Cavalleria Ru-
sticana» - «I Pagliacci» e un'altra da ac-
stinarsi.

Sarà maestro concertatore e direttore
d'orchestra il cav. Ugo Tansini.

Verrà inoltre aggiunto al cartellone il
ballo «La Fata delle Bambole» che il vec-
chio pubblico genovese da tempo cono-
sce, ma che verrà accolto quasi come una
primizia di giovani poiché da circa quin-
dici anni non viene rappresentato a Ge-
nova.

La stagione verrà inaugurata la sera
del 12 Febbraio coll'Opera «La Bohème».

TRATTENIMENTO MUSICALE

Domenica 30 gennaio, nelle sale della
Società Anonima G. DeFerrari - in via
Garibaldi - ebbe luogo un simpatico trat-
tenimento musicale che lasciò nell'animo
degli uditori l'impressione più bella.

Le sonate in *si bem.* magg. di Mozart
fu eseguita e interpretata con vera perizia
d'arte dal prof. A. Tedoldi che sedeva al
piano, e dal violinista E. Ligabue.

La signora Eurica Maria Carini cantò
con morbida voce «Bei paesi stranieri»
di Schumann e «Les cloches» di Debussy,
riscuotendo molti applausi e l'omag-
gio di due splendidi mazzi di fiori. In-
oltre la signora Carini cantò una «Ma-
nza» e una «Canzone antica» di Tedoldi.
Specialmente quest'ultima piacque assai
per la delicata tessitura e la sua melan-
conica grazia.

La piccola Minna Fried, allieva del pro-
fessor Agide Tedoldi, commosse e stupì
veramente il pubblico suonando e sopra-
tutto interpretando assai bene un «Not-
turno» di Chopin. Con un entusiasmo
simpatico, la piccola pianista oltre l'alle-

gere costretto a concedere un breve fuori
programma.

L'orchestra diretta con sicurezza e pre-
cisione dal giovanissimo maestro Angelo
Questa, si dimenò all'altezza del suo
compito ed eseguì con fervore e colorito
la *ouverture* delle «Nozze di Figaro» di
Mozart e il «Largo» di Handel.

La parte vocale, affidata alla signorina
Angioletta Roncallo completò il concerto
dandogli un tono di elegante signorilità.
La signorina Roncallo possiede una voce
delicissima e flessibile ed interpreta ogni
brano con intelligenza e con un acuto spi-
rito di comprensione curando tutte le mo-
dulazioni e tutte le sfumature. Con la ro-
manza del Monteverde «*Lasciatemi mo-
rire*» e col racconto di Canepa «*C'era
la luna*» dimostrò di essere un'artista ap-
passionata ed espressiva, e il pubblico in
rimborso di caldi applausi.

Prendiamo occasione da questo con-
certo che segna un altro successo fra i
tanti già conseguiti dalla Giovane Orche-
stra Genovese per esprimere tutto il no-
stro plauso a questa simpatica associa-
zione cittadina sorta allo scopo di dare
al pubblico dei godimenti veramente in-
tellettuali e per incoraggiare e rivelare
ogni nuova giovane affermazione nel
campo musicale.

Gli sforzi dei dirigenti e dei giovani
componenti la Giovane Orchestra sono
veramente ammirabili; essi sono animati
da un'unica passione: la musica, e a que-
sta nobilissima passione essi possono de-
dicare soltanto il tempo che hanno a di-
sposizione dopo la quotidiana fatica che
li tiene chiusi in un ufficio o in una scuo-
la, quel tempo che altri giovani — trop-
pi altri giovani — sprecano in modo tur-
faltro che lodevole; e da un grande de-
siderio: quello di comunicare il loro go-
dimento a tutti coloro che si interessano
di musica.

La Giovane Orchestra ha dato alla cri-
ta dei veri avvenimenti d'arte e la sua
bella, utile e nobile opera ha avuto co-
ha i più larghi consensi dalla cittadinanza;
ma perché quest'opera possa ampliar-
si è perfezionarsi è necessario che la sim-
patica Associazione, che è un vanto di
Genova, sia rafforzata ed aiutata; a tal
fine tutti coloro che si interessano alle
manifestazioni d'arte e a cui sta a cuore
la vita musicale della città dovrebbero
farsene soci esprimendo così in modo più
degno il consenso all'opera della Giovane
Orchestra.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Femminilità nord-americana

L'Impiegata - L'Attrice - La Studentessa

Il libro di Paolo G. Brenna — *Luci tra l'atlantico* — del quale *La Chiosa* ha già lungamente parlato, dedica un accuratissimo studio alle carriere che le fanciulle americane scelgono di preferenza e alle ragioni che guidano la loro scelta. Sapete, per esempio, qual'è la speranza d'ogni stenografa? Quella di fare «il partitino».

Narra il Brenna:

«Una signora di una certa età e di eccellente famiglia venne una volta a raccomandarmi come segretaria di un ufficio la sua figlia, giovinetta distinta e educata. La signora non si peritò di dire che desiderava assai che la figlia lavorasse come stenografa, perché al giorno d'oggi le fanciulle che si sian paglie a fare le «society girls» o la vita di società non hanno altra probabilità che d'incontrarsi con qualche ragazzino da poco e senza uno stato, buono a ballare o a spassarsi. Per una ragazza americana diceva la signora, a voler avere la probabilità di incontrare e di contrarre matrimonio con un «prominent man», con un personaggio importante l'unico mezzo era di far la stenografa!

«Il ragionamento è comico, ma è caratteristico dell'opinione moderna della donna americana. Essa ama l'ufficio e la promiscuità degli uomini, alla quale del resto è più o meno avvezza dalla scuola perché, oltre ad offrirle l'occupazione più desiderabile per lei, le offre l'occasione di incontrare colui che potrà poi essere domani il compagno della sua vita. Più strano è che quest'intenzione e quest'idea non sia reputata affatto vergognosa ed inconfessabile. Anzi i giornali ed «magazzini» incoraggiano le giovinette a porsi nell'«out door work», nel lavoro

Un'altra professione che attrae molto l'Americana è la professione teatrale dice il Brenna.

«Non dobbiamo però confondere la professione teatrale intesa secondo le nostre idee e quale invece è concepita negli Stati Uniti. Come gli antichi Romani reputavano la danza cosa bassa e ignobile e indegna di un uomo di qualità, mentre l'arte di danzare tenevasi nobilissima in Grecia, così in America si ha un concetto diversissimo della professione teatrale da quello che ne abbiamo noi. L'arte teatrale noi levammo certo a molto maggiore altezza e raffinatezza degli Americani; ma per quel resto di idee feudali che sussistono nelle nostre classi superiori, non abbiamo un concetto elevato di coloro che compongono la grande massa degli attori. Un giovane di buona famiglia o una signorina della buona società che volessero calcare le scene sarebbero giudicati degli spostati. Non così negli Stati Uniti, dove la professione teatrale è stimata non meno nobile di tutte le altre professioni.

«Le attrici e gli attori sono ricevuti a pranzo e a colazione nelle migliori famiglie e la signorina più a modo non si vergognerebbe certo di raccontare d'aver conosciuto anche una «stella» di «vaudeville» o di caffè concerto. E ciò non solamente per le ragazze di condizione relativamente elevata e di buona famiglia. Essendo il teatro una professione lucrosa negli Stati Uniti, in esso primeggiano e abbondano gli Ebrei. Tra le migliori attrici vi sono qualche volta giovinette ebreiche di ottima famiglia.

«È un fenomeno recentissimo, assai frequente anche nella classe più ricca, la passione delle giovinette di dedicarsi alla così detta «fancy dancing», cioè al

vili della cuoca o della cameriera, pur essendo trattate alla stregua della più perfetta eguaglianza, e riescono così a metter insieme tanto da poter compiere gli studi e acquistarsi un titolo.

Raramente — osserva il Brenna — si riscontra tra le intellettuali americane, specie tra le giovani del mondo universitario, quel tipo di donna saccente o di *bas bleu* che rende qualche volta così odiosa e repulsiva, da noi, la donna intellettuale.

«La studentessa americana continua a fare dell'esercizio, a frequentare i balli e le feste universitarie, e non si accontenta in quell'intellettualità rigorosa e sterile che rovinando la salute della donna ne diminuisce le attrattive. Certo però et s'ha da mettere in mente che l'educazione universitaria in America è un po' distinta dalla nostra educazione accademica europea».

«L'università è una scuola di specializzazione, di applicazione pratica delle singole discipline, piuttosto che una vera scuola superiore; ed infatti gli studenti sono lungi dall'andarvi con una preparazione così profonda come si va nella maggior parte delle università europee. Ad ogni modo è innegabile che la vita universitaria è uno dei lati più simpatici della vita americana. Esiste un vero cameratismo fraterno tra le studentesse di una stessa scuola o di una stessa «sorority». Si chiamano tra loro «sisters» e portano un distintivo speciale della «sorority» che spesso non abbandonano più nemmeno dopo lasciata la vita universitaria».

Mentre la fanciulla della buona borghesia intellettuale studia e quella di famiglia molto facoltosa viaggia, si diverte ed esce di casa per sviluppare la propria personalità *to develop her own personality*, frase, questa, molto cara alle donne americane — le fanciulle di condizione mediocre che non hanno assoluto bisogno di guadagnarsi il pane, restano in casa e organizzano la loro piccola vita sociale combinando visite e diporti con le amiche,

senza essere più immorale delle fanciulle di altra nazione, ha meno il sentimento del pudore, e non si perita di esporsi alle bagnature con certi *costumi* che farebbero arrossire qualunque donna di condizione civile nei nostri paesi) è il corpo atletico maschile.

«Non è più una Venere il tipo cui ci avviciniamo, il tipo che tutti ammirano; è una specie di giovane «Apollo» ermafrodito, mancante assolutamente di pancia, col seno poco rilevato, le braccia e le gambe muscolose e perfette. La fanciulla è bravissima nel tuffarsi a capo fitto. Si gita nell'acqua azzurra dall'altezza di tre o quattro metri, con un'arditezza che farebbe invidia alla maggior parte dei giovinotti europei, senza nessun timore per la capigliatura. Si espone al sole volentieri e rimane abbronzata come un'araba per tutto il tempo dell'estate. Non si cura di portare i guanti, volgendo sui canotti e le navicelle, nè di aver le mani callose. Anzi si può dire che presentemente negli Stati Uniti, nell'ambiente fino e distinto, lo stile di donna che è riputato «fashionable», elegante, degno di imitazione, è la donna un po' trascurata nel vestire, e che pur vestendo bene è d'una eleganza «spettinata».

«Mi rammento di una signora graziosissima ed intelligentissima da me interrogata su questo proposito — Noi — mi disse — non vogliamo la donna «woman», cioè femminile; noi la vogliamo «human», cioè umana. Vogliamo rendere il giovinetto e la giovinetta semplici e naturali come due piccoli animali, come il leone e la leonessa! — lo feci rispettosamente osservare alla gentile interlocutrice che ciò non mi pareva propriamente il progresso dell'umanità».

Dallo studio del Brenna rileviamo, insomma che l'attività dell'Americana non proviene, da acutezza e irrequietezza intellettuale, da vera curiosità d'intelletto: è piuttosto attività nervosa e mescolare. Si applica continuamente, a molte cose, e riesce mediocremente in tutto. Se è po-

Noi e intorno a noi

VOTO E MATERNITÀ

In un interessante articolo pubblicato dall'ottimo confratello il Giornale della Donna, di Roma, Ester Lombardo c'è una delle più equilibrate e delle più lucide fra le nuove intelligenze femminili dedicatesi al giornalismo, torna con opportunità sulla necessità che le donne della borghesia si organizzino in vista del non lontano esperimento politico che le attende.

Giustamente ella osserva:

«L'Unione Femminile Cattolica si vanta di avere 500 mila iscritte e... tesserate, ed ha sempre rifiutato ogni collaborazione colle altre Associazioni femminili anche su questioni non religiose e non politiche. L'Unione Femminile Socialista a sua volta proclama di avere 500 mila donne iscritte e tesserate. Sono cifre queste da accettare col beneficio d'inventario, però, anche con lo sconto del 50 per cento sempre cifre rispettabili. In verità l'Unione delle donne socialiste non s'è apparsa nelle questioni d'interesse puramente femminile, mostrandosi in questo meno intransigente della Cattolica; ma certo che in quanto al voto le donne socialiste non lo daranno che ai candidati socialisti.

«Di organizzazioni femminili al di fuori di queste due ce ne sono; ma più piccole e scarse di mezzi e d'attività politica per poter condurre una azione seria sui milioni di altre donne non organizzate, non solo, ma estranee — per educazione e per abitudine — a tutto ciò che si riferisce alla vita pubblica.

«Ecco la grave questione della quale è necessario interessarsi perché donando la propria delle urne non riesca dannosa a quelle correnti politiche che rappresentano la parte media e più sana del Paese.

Conscia però, della difficoltà pratica che le grandi masse femminili non militanti politicamente ai due estremi del campo

«... una passione anche nella classe più ricca, la passione delle giovanette di dedicarsi alla così detta «luney dancing», cioè al ballo professionale, destinato all'operaia ed al «*city chabulant*». La passione per la danza è caratteristica in tutti gli americani. Ma è recente la voga delle ragazze di buona famiglia di darsi alla danza con l'intenzione di farne un'arte professionale».

Narra ancora, il Brenna, come da qualche anno sia invalsa l'uso di impiegare le donne come barbiere o parrucchieri. Non parlano poi delle maniere che sono inimitabili. Questa professione, tuttavia, non gode fama troppo specchiata, tanto vero che nelle «*tenes*» o negli spettacoli di varietà, la «*mauntering girl*» è spesso una donna equivoca.



Le ragazze americane che si dedicano agli studi superiori e universitari non appartengono alle famiglie più ricche, bensì alla classe intellettuale; sono, per lo più, figlie di professionisti: medici, professori, ingegneri o di insegnanti o di impiegati.

Appunto in queste famiglie viene reclutato il maggior numero delle «università girls», le quali seguono i corsi universitari e superiori non tanto per fare del lavoro accademico un'attività pratica, quanto per avere una cultura generale e varia che possa adornare la loro vita e renderle più apprezzabili e più attraenti al loro futuro compagno.

Le ragazze di questa condizione, arrivate all'età di sedici o diciassette anni, e finiti gli studi medi o «high school», partono per le città universitarie specialmente dell'Est degli Stati Uniti e si uniscono generalmente in specie di circoli o pensioni dette «sorority» per analogia alle pensioni maschili dette «fraternity».

Le «sororities» sono composte di ragazze di diversa fortuna e diverso grado. Vi sono le «sororities» più eleganti, nelle quali non possono vivere che le ragazze di famiglia assai abbiente; e quelle più modeste. La «sorority» è diretta da una «land lady», che in generale è una donna anziana, di maniere perfette e costumi rispettabilissimi, ed ha una specie di funzione materna sulle giovinette, le quali, pur essendo sempre libere, sono tenute moralmente ad una specie di disciplina collegiale. Spesso le compagne più povere si adattano a compiere le faccende scer-

gare guadagnarsi il pane, vestite, in casa o si penalizza la loro piccola vita sociale combinando visite e diparti con le amiche, organizzando parties, pranzi, teatri ecc.

È facile immaginarsi che questo genere di vita lascia alla ragazza ben poco tempo per la cura e per essendura in quella vita interiore che si rende qualche volta isoterica e troppo santimentale nelle nostre ragazze, se coltiva poco inagabilmente l'animo e soprattutto il sentimento.

Alla donna americana tale vita interiore manca. Ed essa finisce col non essere più una donna; ed un uomo senza le qualità e le responsabilità dell'uomo.

Ma questa tendenza della donna americana ad uguagliarsi all'uomo è caratteristica. È una specie di mimetismo, di assimilazione, che a poco a poco trasforma la donna americana verso il tipo mascolino.

«Mi ricordo d'aver letto — dice il Brenna — in un *magazine*, che la fanciulla americana era l'ideale per il *real man* mentre sembrava un maschio al *professional lover* europeo.

«Il fatto si è, chechè ne dicano gli Americani, che il tipo della fanciulla, come la moda, come l'estetica, si va sempre più accostando al tipo maschile.

Importata dall'Inghilterra, è venuta la moda degli abiti «tailleur» o fatti alla moda maschile; di là è pure venuta la moda di passare una gran parte della giornata vestiti con abiti semplici e leggeri, da «golf», come dicono in America. Sempre dall'Inghilterra è venuta la moda di non portare ombrello e di portare l'impermeabile e il bastoncino, di non portare borsa ma bensì grandi tasche. E' moda americana quella di «cross riding», cioè montare a cavallo a cavalcione e non sedute da un lato come le nostre signore europee. Ora le donne sono entrate nell'esercito e nella mariniera americana in qualità di scritturali e di aiutanti («soldierette»), ne vestono la divisa, ne imitano le foggie. Le fanciulle di classe media non si peritano di chiamarsi con dei titoli acutissimi e fischiano come un marinaio.

«Anche l'estetica della donna americana tende a farne un essere *ermafrodito* e poco femminile. L'Americana, specialmente quella degli Stati del Nord, dove prevale l'origine svedese, norvegese e tedesca, è bellissima di corpo. Ma l'ideale caro alla fanciulla americana (la quale,

è piena di attività nervosa e impetosa, si applica continuamente, a molte cose, e vive mediocrementemente in tutto. Se e poi voterà la vota per essere indipendente». Figlia della rivoluzione, non è schiava di pregiudizi e di tradizioni, ed è gelosissima della propria libertà individuale, sulla quale non vuole inciampare, non tollera intermissioni di padri, di madri, di fratelli e di mariti. Se è ricca, viaggia per cento emezioni. L'Americana è una grande eccitata di emozioni e non essendo passionale, ma di temperamento piuttosto freddo, le emozioni che non può trovare nella vita passionale cerca di trovarle nelle sensazioni della vita di viaggio e di «sport».

Le fanciulle che rimangono in casa sono una minoranza specialmente in paragone col nostro vecchio mondo, nel quale la stragrande maggioranza delle donne è piegata dalla prima età alla disciplina e all'educazione domestica.

Per tal modo si spiega la grande quantità di ragazze che vivono sole negli alberghi, nelle pensioni, nelle «apartment houses». Le ragazze di famiglie povere viventi nelle campagne e nei villaggi, appena compiuta l'età opportuna, hanno la solmania di affollarsi nelle città alla ricerca di un impiego o di un «job» che permetta loro di menar la vita che vogliono, di dedicarsi come vogliono nelle ore libere ai piaceri e ai divertimenti favoriti. L'80% forse delle ragazze di magazzino, delle stenografe, delle commesse di banca, hanno la loro famiglia in un paese di campagna, o in un'altra città che abbandonarono giovanissime.

E' questa passione fondamentale caratteristica che l'Americana ha per l'indipendenza, quella che la spinge ad aborrire dalle professioni servili, che la spinge a cercare una occupazione retribuita e ad allontanarsi dalla famiglia. Tale passione nella sua sostanza e nella sua origine è un sentimento nobile e buono. La donna americana cerca l'indipendenza morale, e questa non è possibile senza l'indipendenza economica. Però tale sentimento portato all'esagerazione e trapiantato nel matrimonio costituisce un grave inconveniente alla disciplina morale della famiglia, e un grande attentato alla durezza ed alla stabilità della «home», del focolare domestico.

«una passione anche nella classe più ricca, la passione delle giovanette di dedicarsi alla così detta «luney dancing», cioè al ballo professionale, destinato all'operaia ed al «city chabulant». La passione per la danza è caratteristica in tutti gli americani. Ma è recente la voga delle ragazze di buona famiglia di darsi alla danza con l'intenzione di farne un'arte professionale».

Narra ancora, il Brenna, come da qualche anno sia invalsa l'uso di impiegare le donne come barbiere o parrucchieri. Non parlano poi delle maniere che sono inimitabili. Questa professione, tuttavia, non gode fama troppo specchiata, tanto vero che nelle «tenes» o negli spettacoli di varietà, la «mauntering girl» è spesso una donna equivoca.

CONFERENZE DANTESCHE FEMMINILI

Il Lyceum di Firenze intende partecipare alle solenni onoranze dantesche e all'impeto ha organizzato un corso di conferenze che intendono essere non trattazione scolastica di un tema o di un canto ma contributo delle Donne Italiane alla interpretazione dell'opera di Dante.

Le Conferenze, che verranno poi raccolte per cura del Lyceum stesso in un elegante volume del *Le Monnier*, saranno tenute dalle seguenti istitutrici, sui temi seguenti, alle date qui stabilite:

Jolanda De Blasi: «*Beatrice*» - 2 febbraio.

Genova Ferrugia: «*Della bella Unifità nella Vita Nova*» - 16 febbraio.

Margherita Sarfatti: «*Del visibile parlare in Dante*» - 23 febbraio.

Lina Dainamare Triguca: «*Dante e San Francesco*» - 2 Marzo.

Angelina Altoviti Davila: «*La musica al tempo di Dante*» - 16 marzo.

Rossana: «*Il senso della natura in Dante*» - 30 marzo.

Virginia Guicciardi Fiastrì: «*Piccarda*» - 6 aprile.

Clarice Tartufari: «*Voi due, voi signori, voi maestri*» - 19 aprile.

Matilde Serao: «*Di una donna nella Vita nova*» - 25 aprile.

Flavia Steno: «*... gli occhi casti, Di Marzia tua...*» - 4 maggio.

Hilda Montesi Festa: «*I primi sette anni dell'esilio di Dante*» - 18 maggio.

Cordula Poletti: «*Della vita di Dante*» - 25 maggio.

CLARITTA.

PROBLEMI E IDEE

“Mi volete sposare?”

“Religionum”, de LA CHIUSA

Può, una donna, essere la prima a far comprendere a un uomo la propria simpatia?

Questa manifestazione può giungere sino alla sciolta formulazione di una richiesta di matrimonio?

MURÀ

1) Sì. La donna, non soltanto può, ma deve essere la prima a far comprendere ad un uomo la propria simpatia. E' un poco come quella legge di galateo che obbliga la donna a pergere per la prima la mano ad un uomo.

2) No. In tanta disarticolazione di femminilità, questo privilegio che è l'essenza più gentile dell'etero femminino, e che ci rende arbitri della libertà nostra e di quella di un uomo, deve rimanere ancora alla donna. Fra l'uomo che domanda e la donna che deve rispondere, è grave errore credere alla superiorità morale maschile.

Nonché tutti i diritti che si vogliono rivendicare, la donna deve avere ancora il buon senso e il buon gusto di non rinunciare alla sua sovranità fin dove ancora non ha avuto il coto di abdicare.

GEORGETTE ROYER

Ho scelto lo tuo marito.

Non ne sono pentita.

E nemmeno lui.

ARMANDO PASINI-ZAMBOTTO

Essere la prima a far comprendere la propria simpatia, sì, e con ogni mezzo, perché molto vuole, il castriero stesso forte, è invece di una timidezza senza confini: ma formulare la domanda: «Mi volete sposare?», ma offrirsi direttamente, no, mai.

Nella «resa a discrezione», c'è tutto da perdere; si genera il dubbio, si ipotizza l'avvenire, e si toglie all'uomo la dolce illusione di avere vinto una donna.

LOY RAGGIO

Sapete voi, egregi signori, che cos'è la cotta? No? Allora siete dei rannoliti! La cotta è quello stato psichico in cui una persona di venti, di trenta, di quaranta e di... cinquanta anni si trova ad alzarsi la mattina con il cuore pieno di un nome e comincia la sua giornata dimenticando qualche cosa d'importante a casa, poi corre il rischio di restare sotto a un'automobile o sotto a un tram, poi saluta chi non conosce e viceversa... Poi... non si finirebbe più perché la cotta è la cosa più assurda, più bella, più inutile del mondo!

Dunque se la cotta bussa al cuore di una qualche signorina, la così detta *oet giuliva*, che cosa fa, essa? Non mangia più, sospira, impallidisce, dimagra, preoccupa la mamma, il babbo, le sorelle, i fratelli, i nonni e gli zii e nessuno ne capisce un'acca. Ora, se questa povera figliola avesse la possibilità di farsi comprendere *chiaro e fondo da lui* senza correre il rischio di passare per una... sciocca, sarebbero eliminati i sospiri, le preoccupazioni e le battigliette di Pranon, cose tanto care ai poeti e ai farmacisti!

Dunque io... che sono un'oca *giuliva* appreso e plaudo con tutto l'entusiasmo, gridando: viva a La Chiesa!

ADRIANA GUALCO

Io non credo che si debba concedere alla diamata facoltà di esprimere, sotto una forma qualsiasi, la propria simpatia verso un uomo, senza perturbare gravemente quell'ordine morale che a tutt'oggi e fino a prova contraria è la base fondamentale della nostra società. Il carattere scisso della donna, propensa sempre ad un cieco sentimentalismo che ben poco corrisponde alle esigenze pratiche della vita odierna; il suo temperamento capriccioso e volubile, dimostrano a inec-

PINA CANTAMESSA

Quando un uomo ama una donna può benissimo ad occhio e croce prevedere se i suoi sentimenti sono corrisposti, perché un'infinità di piccole cose, gli dicono chiaramente, se egli ci è o no indifferente, con limpida certezza e allora non ha più bisogno di evitare a farci comprendere la sua simpatia, di smocciolare la sua brava dichiarazione rivolgendoci la grande domanda «Mi volete sposare?».

Non così per la donna: ella non può prevedere come saranno accettati i suoi infiniti affetti, perché quando ama si fonde e con l'innanzi pronto a raccogliere, spina, accetta e giustifica in un minuto gli atteggiamenti, gli atti, il contegno del suo principe azzurro, e quando questi le suscita le frasi graziose che la fanno sorridere di gioia ella non sa vedere, non sa capire che quelle stesse «Cosine» e gli le ha bisogno e ad una in un suggestivo Fox-trot, che dirà a quell'altra incontrata per caso, e per caso accompagnata in una poetica passeggiata, che ripeterà certissimamente ad una terza in un salotto, a tutte le altre che incontra nella sua vita di ozio e di gaudeamus. Ella le crede nate per lei, salite dal cuore alle labbra per lei sola; e si lascia abbarbagliare dalla luce del sole, mentre tutt'al più può essere quella intensa, sì, ma fredda di una bella lampada elettrica.

Se ha la certezza di saper distinguere chi realmente sente ciò che esprime, e chi invece ripete per meccanica cerimonia e frasi imparate nella società frivola, se è ben sicura di distinguere l'oro dall'orpello può allora far comprendere la sua simpatia a colui che incarna l'idea dei suoi sogni e che le ha fatto capire che non le è indifferente, mai prima.

Giungere la donna alla formale richiesta di matrimonio? Ah no, no mai, è assurdo, volgare, umiliante, è un rimpicciolire la propria personalità ed io preferirei rimanere eternamente zitella, rinunciare a tutte le gioie dell'amore e del matrimonio, piuttosto che scendere di un solo gradino, l'alta scala dell'orgoglio e dire ad un uomo, sia pure il preferito fra tutti: «Mi volete sposare?».

NINO GIOVANELLI

«Mi volete sposare?» Se questa domanda uscisse dalle labbra di una fanciulla che ami, sono certo darebbe una scossa a tutto l'edificio di amore che si troverebbe in me. Una scossa che potrebbe anche ridurre in macerie tale sentimento, per grande e basato esso sia — questa frase che, sussurrata da una voce maschietta, appassionata, racchiude mille promesse, tutto un avvenire, tutta una vita, sulle labbra di una fanciulla, perirebbe tutta quanta questa immensità e si ridurrebbe ad un solo presente; demoralizzante e disastroso presente.

Il giovane, l'uomo che udisse quelle tre parole, pronunciate da colei che ama, le potrebbe accogliere come una sfida o alla sua debolezza od alla sua eccessiva timidità.

L'uomo vuol sempre essere, o per lo meno, apparire, il conquistatore, e come tale, non vuole mai ridursi sotto le spoglie di colui che prende possesso di una cosa, già dichiarata sua. Provverebbe l'impressione disgustosa di una offerta; offerta che farebbe cadere, forse, anche tut-

ta la stima che egli sente per la fanciulla che ama.

La donna ha infiniti mezzi, per tanto comprendere all'amato, ciò che sente, senza abbassarsi e deporre ai piedi dell'uomo con un «Mi volete sposare?» tutto il suo orgoglio e tutto il pudore. Spostandosi di queste cose che formano la donna desiderata e desiderabile, che cosa apparirebbe agli occhi dell'uomo?

Non, colei che egli ama, ma bene e null'altro, una donna che si offre.

Si dice che gli occhi sono lo specchio dell'anima e una fanciulla bella che nel silenzio di tutta la natura testimonia, faccia parlare i suoi begli occhi è, secondo me, l'elevazione dell'amore. Tra due esseri amanti cosa può esserci di più bello che il silenzioso linguaggio degli occhi, tra il tumulto del cuore innamorato e tra dedizione completa dei pensieri e sentimenti?

Ohi fanciulle, ohi donne, lasciate dunque a noi uomini, a noi soli, la esclusività di rompere quei silenzi, sussurrando al vostro orecchio, con voce tremante, affettuosa e commossa dal vostro sguardo significativo: «Mi volete sposare?».

(Continua)

I NUOVI LIBRI

In questi ultimi tempi le vetrine delle librerie più importanti si sono riempite di volumi, di romanzi e di novelle; nomi già cari al pubblico e nomi ignoti; moltissimi i cartellini annunzianti le «novità».

Fra le «novità» una casa editrice sorta da poco, evidentemente a solo scopo commerciale ha speso dovunque dei libri che hanno il merito tutto esteriore di attirare l'attenzione per l'illustrazione volgare e pornografica della copertina e per i titoli più strambi e più facili a prestarsi a interpretazioni di vario genere. Cuori trapassati da frecce, ghigni melistofelici, nudità sfacciate, visi rannoliti di «*admirables*», occhi smarriti nelle volute az-

sario un senso di serietà, uno spirito di sacrificio e di rinunza, un bisogno di semplicità che purificasse la vita dalle sue fonti, inquinata di tutti i più torbidi desideri di conquiste lecite ed illecite.

Perché se il lavoro della donna è una dolorosa necessità delle attuali condizioni sociali, oltre che una conquista di un bene inteso femminismo, che vuol porre la donna in condizione di vivere in una onesta indipendenza, sarebbe desiderabile e necessario che la donna non perdesse i caratteri soavi della più alta femminilità che di lei ha fatto sempre la luce e il conforto di ogni cosa.

LA PAGINA LETTERARIA

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTI I

Quelle che non perdonano

3)

— Doretta come siamo d'accordo? se piangi sei una piccola bambina e papà non ti racconta più nulla.

— Ma io voglio stare con te!

— Anch'io. Non l'ho mica detto che starai un mese senza vedermi!

— Allora, vieni a trovarmi?

— Verrai tu da me, va bene?

— Oh, sì, sì! Dove? all'ospedale?

— No, cara; all'ospedale no; tu sai che tante malattie si prendono e potresti ammalarti come quei bambini.

— Allora, qui da nonno Melzi?

— Nemmeno, Doretta. Verrai da me, in un'altra casa mia dove io starò, adesso, a dormire fino a tanto che tutti i bambini sono guariti. Va bene?

— Sì, va bene. Andiamoci anche adesso, fammela vedere!

— No, Doretta; adesso no.

— Allora vengo domani.

— Verrai giovedì. Va bene?

— Quand'è giovedì?

— Fra pochi pochi giorni. Verrai tutti i giovedì. Sei contenta?

— Sì e no.

Contenta di andare a trovare papà nella sua altra casa, sì. Contenta di sentirsi sicura che, stavolta, babbinò farà come dice, anche. Contenta di veder chiaro, finalmente, di sapere perché babbinò non viene più a casa, pure.

Ma c'è ancora qualche cosa che ella non riesce tuttavia a comprendere, ed è perché babbinò, debba avere una casa apposta per andarci a dormire mentre cura i bambini dell'ospedale, quando ha la sua

E' così bella la sua vita, adesso, suddivisa così fra le due case ugualmente sue che ella non domanda nemmeno più se i bambini che papà deve curare guariranno presto e se lui, papà, tornerà presto a quell'altra casa.

Un'altra cosa che Doretta non fa è di raccontare tutte le sue piccole confidenze alla Manina. Le chiedessero perché non lo fa non saprebbe dirlo sicuramente. Ma i suoi limpidi occhi hanno veduto il volto della mamma farsi buio ogni qualvolta ella nomina da qualche tempo papà, e allora, istintivamente, tace.

Ma la Manina è invece avida di notizie e anche adesso ascolta, non vista, le confidenze che Doretta sta facendo alla sua grande confidente favorita: la Teresa.

E' nel suo salottino la mamma: ma la porta fra il salottino e la camera da pranzo è aperta, e nessuno sospetta la sua presenza colà.

E' Pera terribile, per Silvia, quell'ora del tramonto: quando si trova sola, come staccata, le sembra che tutta la forza l'abbandoni e che insieme alla luce del giorno l'abbandoni anche la sua fiera sicurezza. Più profonda, quella sensazione, è sempre al giovedì, quando l'assenza di Doretta e il pensiero di saperla *laggiù, con quell'uomo*, hanno esasperato la tensione dei suoi nervi per tutta la giornata.

Ecco, adesso ella ascolta ansiosa la voce lieta di Doretta che torna a ripetere: — Sai, tu, Teresa, che cosa è il ri-

— Ma papainò le parlava?

— Oh sì, le fu detto: grazie, quando m'ha fatto portare le sue fragole.

— E null'altro?

— Lei ha detto tante cose.

— Che cose?

— Non so, io — dice la bimba infastidita.

Ma ella non sa l'angoscia che adesso tiene Silvia.

— Cerca di ricordarti, Doretta.

— Che cosa?

— Quello che la signora diceva a papà.

— Gli ha detto: Ah, questa è la vostra bambina?

— La vostra? Avrà detto: la sua bambina?

— No, no; parlava come fai tu con la Teresa. Ho ben capito. Mi pareva così ridicolo.

Povera piccola Doretta! se ella sapesse quanto male fa quella sua ingenua osservazione!

Silvia è ripiombata in una irrequietezza atroce.

— Vattene — ella dice a un tratto, dura, alla bambina.

Ha bisogno di star sola, di guardare dentro di sé, di cercare perché ella soffre tanto di quel fatto, in se stesso insignificante ma che, ove fosse anche significatissimo, non dovrebbe interessarla più.

Carlo non è più suo marito.

Carlo è, dunque, libero. Ed è un uomo ed è giovane, forte solo.

Le conseguenze di questa premessa sono facili, e comprensibili. Non è stata lei stessa ad autorizzarle quando ha insistito perché il vincolo che la univa all'infedele venisse reciso?

Perché soffre, dunque?

La risposta è pronta:

— Perché non voglio che «quella donna» avvicini la mia bambina.

Ma è una risposta più evasiva che precisa. Eppoi, non è grottesco che ella immagini subito che la ignota del ristorante sia la Zari? Nulla l'autorizza a pensare che suo marito abbia riveduto quella don-

MATILDE SERAO e il suo ultimo libro

In una magnifica edizione Treves singolarmente adatta all'indole del lavoro, Matilde Serao pubblica il libro conclusivo della sua opera di scrittrice.

Il libro s'intitola: *Preghiere* e veramente è raccolta di colloqui tra creature umane e Dio che se non sono «preghiere» vere e proprie secondo la liturgia, sono certo, sospiri e gemiti e confessioni e implorazioni. Quanto valore essi abbiano dal punto di vista religioso non è il caso di discutere; quanto ne abbiano dal punto di vista psicologico lo lascia intravedere l'indice di queste trentatre preghiere che sono: *Di un uomo nel mattino delle sue nozze; di una fanciulla nel mattino delle sue nozze; di un artista divenuto inetto all'arte; di una donna sterile; di colui che non può vivere e non osa uccidersi; di una madre debita; di una fanciulla innamorata; di una donna mal maritata; di un uomo che fu un ambizioso; di una povera meretrice; di una superba costellana; di un padre per un cattivo figlio; di una maritata pericolante per i sensi; di una maritata pericolante per scintillato; di un uomo per ottenere una buona vita interiore; di una maritata peccatrice per protervia; di una maritata per catrice per vanità e per odio; di una maritata peccatrice nel pensiero; di un incredulo di un uomo povero; di una bimba dodicenne, di un marito tradito; di una donna tradita da suo marito; di un uomo che parte per un lungo viaggio; di una donna nel suo quarantesimo compleanno; di un ragazzo decenne che ha fatto la prima comunione; di una quarantenne vecchia zitella; di una fanciulla sedotta e che ha un figlio; di un uomo di fronte al suo nemico; di una donna malata; di un uomo cui tutto venne meno; di un miscredente che ha paura*

ni su tutte le creature vibranti e doloranti e di avere accolto la voce di ciascuna per forme materiche d'arte e di studio di vita, insegna a tutte quale sia il gesto supremo, il gesto conclusivo della vita, il gesto che placa le inquiete e «dona o terge le lacrime e rassicura, oltre ogni deviazione, la speranza e la fede, il gesto che aiuta a vivere quando la vita non sembra più altro che tedio mortale, che aiuta a morire quando ancora natura ama e invoca violenta la vita, a giungere le mani e guardare in alto.

Questo libro rivela, oltre la fede semplice e pura di Matilde Serao, la sua grande bonità. Perché questa grandissima scrittrice che ha saputo, come pochi sanno, la vita, ed è stata acerbamente amata, violentemente odiata, indubbiamente invidiata, è una delle più buone creature che siano mai passate sulla faccia della terra. Tutti ne hanno — con ragione — magnificato l'intelligenza sovrana che nessun'altra donna uguagliò mai né prima né dopo di lei, né in Italia né fuori d'Italia; molti ne hanno rivelato l'attività incredibile, incessante e costante sostenuta da una resistenza anche fisica che è anch'essa dimostrazione dell'unità della sua forza prodigiosa; parecchi hanno rivelato la profezia di questa sua attività che, aiutata dalla duttilità del suo linguaggio ha permesso alla Serao di essere ugualmente grandissima romanziere e grandissima giornalista e, nel giornale, di essere, con uguale eccellenza, direttrice, ardebolana, amministratrice, organizzatrice. Ne sanno, ch'io mi sappia, ha mai detto quanto sia buona questa mirabile e cara donna, buona di quella bontà superiore che solo gli

L'ORA DEL THE

Le divagazioni di Mastro Zizania

Il senza baffi

O Imitatores Servum Pecus

Oratio

Non reputo sconvolgente, per un giornale femminile, di trattare questo argomento, che interessa specialmente la donna, la quale ha il diritto di vedersi davanti degli uomini e non delle scimmie.

E' una specie d'epidemia che si è diffusa, specie dopo il passaggio di tanti inglesi.

S'attacca a tutti; vecchi e giovani. Per i primi si può anche lasciar correre; non hanno più nulla né da guadagnare né da perdere quanto all'estetica; per gli altri no.

Invero non si riesce a capire come si possa in Italia, lasciarsi prendere da questa moda antiestetica.

Per conto mio, se fossi una ragazza e mi si presentasse davanti un giovinotto con i baffi tagliati gli volterei le spalle.

Ma guardate un po' che bella figura fanno tutte quelle facce rasate! Non sembrano usciti or ora dall'ergastolo o non somigliano piuttosto a tanti cuochi o facché in cerca d'un buon posto?

Sonvi poi quelli dalla faccia un po' grassotta che vi ricordano fra Melitone distributore della minestra, quando non rammentino qualcosa d'altro che il tacere è bello.

Gli inglesi fanno così; ed anche i tedeschi, dicono, dunque vuol dire che è ben fatto. Premesso che il fare una cosa unicamente per imitazione è da pecore e da imbecilli, dirò che gli inglesi hanno altri costumi e in altro si potrebbero imitare; poi pensano al business is business e poco si curano del resto. Quanto ai rossi faccioni tedeschi io credo non portino barba per non essere scambiati per tanti

Tuttavia a certe donne si può permettere il taglio dei baffi; consigliamo però discrezione e di addivenire a questi estremi il più tardi possibile, ché a tagliarli crescono a vista d'occhio e bisogna evitare di metterli in maggior evidenza ciò che si vorrebbe nascondere.

Del resto non è cosa nuova la barba nelle donne. I greci ebbero una *Venus barbata*. La favola aggiunge che a Minerva nasceva gran barba quando sovrastava alcuna calamità. Certe profetesse di Caria avevano la barba. In una commedia di Aristofane le donne compariscono vestite da uomo, ma con la barba.

L'imperatore Adriano riprese l'uso di nutrir la barba; era ingiuria strappare qualche pelo e segno di venerazione il toccarla. I greci fino a Solone la portarono; Alcibiade cominciò a raderla e tagliò perfino la coda al suo cane. Gli Etruschi rappresentavano i loro dei barbati.

Frattanto ora una signorina si trova impacciata a descrivere all'amica il fidanzato. Prima diceva così: «Sai, un bel giovane con un paio di baffetti nascenti che gli danno un'espressione gentile e biricchina...» Ora deve dire: «Sarebbe un bel giovane; peccato che sia senza baffi! Sembra un chierico è vero, ma di fondo è buono e poi bisogna accontentarsi... sar bene... i partiti sono così rari... a lui dico che sta meglio così... Maht...»

Care, non so perché, ma non vi nascondo che un senza baffi mi dà l'idea di avere delle cattive intenzioni. Statevi attente! Anche Nerone era senza baffi; state allegri, o sbarbati, che siete in buona compagnia.

Tante signore belle e di spirito ho sentito che per dimostrare quanto erano state ricreate e desiderate dicevano: «Dei bei baffi, mi si sono presentati e li rifiutai».

Scommetto: se *«La Chiosa»* indicasse un referendum: «Lo volete con i baffi o senza baffi?», tutto si risolvrebbe.

bito il rimedio per sopprimerla e fu totalmente spontaneo, energico e decisivo, che non fu d'uopo escogitarne un altro. La jupe-culotte non ebbe il tempo di sollevar proteste ché fu tosto abolita in virtù dei fischi di quei bravi signori che la misero in fuga.

Non si potrebbero ripetere tali fischiate ogni qualvolta si mostrano in pubblico indecenze femminili, nudità vergognose, provocanti, che trionfano, trionfanti, anche per le vie della Superba?

Signori padri, sposi, fratelli, untevi in lega: fischiate. Fischiate, fischiate le seminatrici del malcostume; siate certi che se non guarirete il morbo fin alle radici, sopprimerete certamente i microbi insidiosi e pestilenziali che attentano alla virtù tanto cara e preziosa delle giovani generazioni, che si chiama, santa purezza. Imitate l'esempio dei coraggiosi spettatori di Costanzi a Roma, che coi loro fischi chiamarono i brividi sulla cute vellutata delle dame scollacciate facendole coprire colle pellicce.

L'amor proprio, ch'è l'ultimo a morire anche nei cuori corrotti, ferito pubblicamente, riceverà ancora una volta senza proteste la dura, ma eloquente lezione. Alla prova!

L'ORIGINALITA'

Per ora, l'anno nuovo si fermerà al dettaglio, alla raffinatezza della moda: a ciò che è piuttosto indefinito, ma che rivela tutta la personalità della donna.

L'originalità, la novità non è ora nella linea dell'abito ma nel tessuto, nel ricamo, nella composizione delle tinte nelle applicazioni, nei veli, borsette, calze, scarpe, gioielli, ombrelli «adesso» jazzoletti, fodere ecc. tutto ciò che è il particolare della donna elegante.

Tra queste cose ho notato che le borsette sono diventate dei veri oggetti artistici, poiché sono ricamate o tramate con squisito senso del colore e ornate di piccole sculture e rilievi in avorio, i quali spesso portano firma di autore — così

Madame Carmen

La nota chiromante annunzia alla sua gentile clientela che col 1° Gennaio 1921 ha iniziato, per coloro che sono nell'impossibilità di recarsi nel suo gabinetto, un serio lavoro di studi scientifici-astrologici che mercé l'invio, da parte del cliente, di dati precisi, del giorno, ora ed anno di nascita ed un saggio della propria scrittura, può dare consultazioni per iscritto con meravigliosa esattezza circa il passato e l'avvenire.

Inviare corrispondenza in Genova, Croce Bianca 10-4. Cestinansi anonimi e richieste senz'alcun preciso recapito.



la più sicura potente economica diffusa — arma contro la stitichezza e infermità conseguenti.

ROMA - Via Crociferi, 44

Rappresen. in Liguria

BUSNELLI & C.

GENOVA

Galleria Mazzini N. 7-6

Telefono. 11-33

Simano

si parca di cenno del reno. Quanto ai nostri facciami pedicchi lo era da non porino barba per non essere scambiati per un *Federici Barbicose*.

L'italiano è sempre stato orgoglioso del Fianco del mento e finché i tempi in cui per con civarlo ti-chiava condanna, essendoci la barba era un privilegio riservato soltanto alle classi elevate.

Agli sbiavi, per disprezzo una volta, a coloro che sono in caso di peni oggi ancora, e ingiuria la faccia rasata per oia. E voi miei cari gaminchi volete amagliare a co'oro? Arcemodatevi pure.

Il bello si è che se sentite questi peccati, simili ai membri delle antiche *Compagnie di ballati*, hanno lor buone ragioni per giustificare questa volontaria deturpazione del viso. Chi si attaca alla dea Igea amica della pulizia, mentre probabilmente è questione di polmonaria. Basterebbe esser pulito sul serio per conservare netti i baffi e munirsi d'uno spazzolino per ravviali.

Tanti mariti, tanti di baffi, che si sono presentati alla moglie senza, hanno risposto, in mala fede ai rimproveri: E' stato quell'imbecille di parrucchiere a cui è sfuggito il rasoio e allora per non averne uno si è l'altro no... il bugiardo!...

E' pur vero che la moglie *pro bono pacis*, vedendolo mortificato, accetta il fatto compiuto, ma le vengono chissà quali sospetti. Infine si rassegna ed in compenso si fa l'illusione di aver cambiato al marito; se non che in fatti poi lo ritrova lo stesso e di più senza baffi.

L'Italia, la terra dei suoni, della poesia e dell'arte, è anche la terra delle belle barbe e dei baffi. Ve lo dicono i nostri grandi: Vinci, Ariosto, Cellini, Tasso, Galileo, Sarpi, Segneri, Reni, Buonarroti, il Tiziano, l'Areino, Verdi, con le belle fluenti barbe; Giordano Bruno, Campanella ed il Boccaccio con i bei baffetti; il Foscolo ed il Manzoni colle basette e anche Sisto V aveva una bella barba. Mi direte che n'era privo S. Carlo Borromeo, ma lui aveva in compenso un bel naso; l'avete voi?...

Non il Gozzi, per far dispetto alla intollerabile moglie; non Napoleone, ma l'ardua sentenza è ai posteri. Bellini non l'aveva, ma è morto giovane. Tacerò di Garibaldi e Mazzini che voi potete vedere tutti i giorni colle loro barbe e seccarvi un po' meno; di S. Pietro e S. Giuseppe non parlo neppure, e poi l'ha anche il Padre Eterno. Ne avete abbastanza?

Se non, un a sano pre-annali e il rimando. Ricomincerò: se «La Chiossa» indicasse un referendum: «La volete con i baffi o senza baffi?», tutte rispondereste: «con i baffi... con i baffi...». S'intende che la votazione dovrebbe essere segreta perchè non si sa mai, qualcuno potrebbe comprometterci... o con i baffi o senza, non c'è da scherzare; si possono aver già posate le speranze sopra uno senza baffi e piuttosto che niente...

Inoltre non posso tacere che si impoverisce la lingua italiana. Non si potrà più dire: se ne faceva i baffi, se la rideva sotto i baffi; si sarà costretti a dire: si faceva il labbro superiore e se la rideva sopra il mento.

Termineremo cedendo la parola al letterato Bedinelli che, nel *Risorgimento d'Italia*, dice «che la barba dopo il 1800 tornò ad esser lunga per vezzo ed ornamento, come in altri tempi la era per gravità. Dalla corte di Francesco I re di Francia, tornata in gran voga la barba fu portata agli italiani e fu leggiadria de, più leziosi e profumati gentiliumini». Aggiunge, il Bettinelli, «che la barba fu sempre segnale di sapienza filosofica e di senile autorità ad imprimere reverenza. Era poi divenuta *ura giovanile vaghezza a pater gli uomini gai e gentili ed a piacere alle donne* ecc. Della barba se ne faceva gran caso e tagliare in varie forme di coda d'angelo o di ventaglio o a rotondo e pettinare e profumare meglio che i capelli non facciam noi. La notte si accorciava dentro una borsa perchè non si scarmigliasse e con core, odori e colori preparavansi così per la mattina...»

Ora io non dico di tornare a questo costume ma almeno un paio di baffi...

MASTRO ZIZANIA.

Eleganze

ANCORA SCOLLATURE E FISCHI

A proposito della sonora fischiata at décolletés troppo audaci avvenuta in un teatro di Roma, una gentile lettrice ci scrive:

Ti ricordi, cara «Chiosa», quando fece capolino la goffa moda della jupe-culotte?

Come irritò i nervi ai signori uomini, quella moda detestabile, sfrondatrice d'ogni gentilezza muliebri! Ma fu trovato su-

spulso senza del colore e ornate di piccole sculture e rilievi in arorio, i quali spesso parlano finta di autore così pure gli ombrelli. Le scarpe sono di forma e materiale variatissimo, ognuno può scegliere liberamente il tipo che meglio si adatta al proprio piede; sono molto in voga quelle dalla forma semplicissima, tutte intuse, con gli elastici ai talli. Sulla punta sono accuratamente lavate.

I guanti eseguiti in due tinte a seconda della toilette con la quale devono accordarsi, sono molto eleganti specialmente se hanno la forma antica usata dai nostri avi.

Per lo sera portando le toilette scure e molto scollate, sta sempre bene una stola di ermellino; e per evitare il solito lungo rettangolo la forma a ovali è una cosa nuova.

Le cinture orientali di pietre in colori sono sempre in gran voga. Perchè non si confondano con tutte le altre e appaiano cosa comune, occorre che la forma e i colori siano veramente artistici. Se non in metallo l'esecuzione del disegno deve essere perfetta. Stanno benissimo sulle «robe chemise» in charmeuse o «foulard imprinè» crêpe e maglia di seta e fanno la vita lunga e flessuosa.

CHIFFONETTE.

Piccola Posta

AMY — Accettato. Andrà. Saluti.

FIDES - Umbria — Come vede, rispondo a tutti. Mi scusi d'aver sostituito il suo nome al pseudonimo. Ma era necessario.

MASTRO ZIZANIA — Con vero rincrescimento, no. Io mi sono divertita un mondo, ma l'enuenziazione del soggetto si presta all'equivoco e ciò non è ammissibile. Più incensurabile e più breve. Saluti cordiali.

DORALICE RAVILIA - Tagliolo Monferrato — Ella troverà presto nel giornale una collaborazione speciale per il soggetto che la interessa.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

LEMPORIO
PASTORE
TEL. 52-69
ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE
VIA CARLO FELICE.
GENOVA - NESSUNA SUCCURSALE
FABBRICA OMBRELLI-PORTAFOGLI-TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

Signora!

La vostra vicina da più anni ha i capelli fini e voi non ve ne accorgete ne corta. Perché? Perché essa è cliente di ORESTE - Parrucchiere per Signora - Via XX Settembre 321, Genova.

Vendita esclusiva Succo Ferralasco

Il più elegante assortimento
per Corredi Biancheria, Maglieria da Signora

Il migliore assortimento
per Corredi da Uomo, Biancheria, Maglieria

ed i più convenienti Prezzi

Coccolesi & Morelli
GENOVA

Piazza Merid. 15, 17, 19, 21 rosso - Portici Recad. 21 rosso

Ricco Assortimento
Calze Uomo, Signora, seta e filo - Impermeabili - Paletots - Bastoni - Ombrelli esteri e nazionali - Pelletteria.

NOVITA' ASSOLUTE

GENOVA - PORTICI RECAD. FERRALASCO

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Viale Moyon N. 1 p. n. (da Via Serra)

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs & maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.
Ambiente distinto e signorile.

:: I Migliori Tailleurs ::

Modelli Autentici

Ditta ARTURO CASTALDI - Genova
Via Mareglia, 2 - primo piano

Universale: Oggi: *LA SCONFITTA*, la più colossale film d'avventure straordinarie. Imminente: *LA TIGRE SACRA*, film di sensazionali avventure di corse folle ed inseguimenti straordinari la cui principale figura è l'audace *Miss Ruth Roland*. In preparazione: *IL MISTERO DELLA DOPPIA CROCE*, romanzesche avventure e misteriosi complotti ed orrendi agguati.

Borsa: Oggi: *RAPSODIA SATANICA*, il poema musicale di *F. M. Martini*, con musica speciale del maestro *Pietro Mascagni* ed insuperabile creazione della divina *Lyda Barelli*. Imminente: *LA MOGLIE CHE SI GETTO' DALLA FINESTRA*, originale e brioso lavoro con la graziosa *Rosetta d'Aprile* e *Umberto Zanucoli*. In preparazione: *E' PASSATA UNA NUVOLETTA*, meravigliosa creazione con *Tina Xeo*, la famosa interprete di film settecenteschi.

Centrale: Oggi: *IL MISTERO DELLA CASA N. 30*, romanzo di avventure straordinarie con l'audace *Fernanda Fassy* e *Camillo De Rossi*. In preparazione: *INCA: TISIHO*, creazione di *Gianpaolo Terribili Gonzales* e *Luigi Serventi*.

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

Prezzi limitatissimi

Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe - Depilazione - Elettrolizzazione - Usi di Vapore - di Luce - di elettricità.

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE - NEFRITI
 Consultazioni ore 12-16 Dott. A. Angelo Prato
 Mercoledì escluso Specialista
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

Continua nei Magazzini

ODONE

Via Luccoli - GENOVA - Telefono 50-79

la vendita straordinaria dei più convenienti articoli in

LANERIE E SETERIE
 a prezzi di vera LIQUIDAZIONE

Stoffe per Uomo

RIASSATE del 20 - 30 %

FEUTRÈ nero e colorato alto m. 1,20 a L. 90

CREPE de Chine pesante in tutti i colori a L. 26,90

BURÈ fantasia a L. 15,90

FORTI RIBASSI in BIANCHERIA



"IVORY"
SAPONE IDEALE
 per
Bagno e Toilette

Trovasi nei migliori negozi

Esclusivi per la vendita:

BUSNELLI & C. - Genova
 Galleria Mazzini, 7-6 - Tel. 11-33

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 10.000.000 - Riserva L. 1.200.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

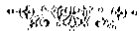
Conti correnti. Depositi a risparmio
 liberi e vincolati dal 3% al 4 1/2%
 Tutte le Operazioni di Banca

GIOVANNI GILARDINI
 SOCIETA' ANONIMA
 PORTICI XX SETTEMBRE, 35 VIA LUCCOLI (PIAZZETTA CHIGIZZOLA)
GENOVA



BIANCHERIA DI LUSSO

CORREDI DA SPOSA



ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo: Oggi: *IL BACIO DI CIRANO*, il fortissimo dramma che ciottrizza il numero pubblico è una delle interpretazioni più potenti e suggestive di *Soava Gallone* e costituisce un saggio magnifico dell'arte muta. Anche *Romano Calò* vi porta il contributo di un'arte spontanea, sincera, sobria e persuasiva. Imminente: *LA PRINCIPESSA GIORGIO*, il forte romanzo di *Alessandro Dumas*, non poteva trovare migliore eroina della divina *Bertini*. La eccelsa artista ha percepito con fine intuito artistico il valore e la bizzarria del carattere della protagonista e ne ha reso tutta la bellezza, con rara efficacia. In preparazione: *Pina Menichelli* (L'incantatrice è alle porte). L'aristocratica interprete dallo sguardo altezzoso e dall'anima affettuosa si presenterà in una interpretazione di una donna che ha provato le migliori dolcezze e le più atroci torture: *LA DISFATTA DELL'ERUNIR*.

Vernazza: Oggi: *Giradengo* il campionissimo compie le più audaci imprese ed insieme alla troupe *Albertini* nella film *SANSONE E LA LADRA DI ATLETI*, avvinco a sé tutti gli spettatori. Imminente: *?? NAZIMOVA ??* Il nome è nuovo ma nasconde la più straordinaria rivelazione. In preparazione: *PIEDIGROTTA*, si sta preparando per uno spettacolo di assoluta novità.

Moderno: Oggi: *LORD BLUF*, tratta di una commedia brillante ed originale il cui interprete è il famoso *G. Runic*. Imminente: La più suggestiva e drammatica interpretazione di *Rina Maggi* e *Luigi Serventi*: *IL VOLTO DI MEDUSA*. Il soggetto soffuso di poesia gentile avvincherà potentemente gli spettatori. In Preparazione: *LA DANZA DELLE ORE*, insuperabile creazione di *Tilde Kassay*.

Universale: Oggi: *LA SCONFITTA*, la più colossale film d'avventure straordinarie. Imminente: *LA TIGRE SACRA*,

L'Estratto di carne BIASIOLI

posto in commercio da un anno appena, ha trionfato subito su tutte le marche, comprese quelle di fama più solida e antica. Il segreto del successo? la bontà del prodotto, preparato con onestà e serietà.

Come condimento è squisito per sapore e profumo.

Con esso s'improvvisa un brodo eccellente, con tutta l'essenza del brodo.

È un alimento di prim'ordine, perché è carne condensata in una proporzione di gran lunga maggiore che negli altri estratti, quindi moltiplica il valore nutritivo delle vivande, a cui si associa.

Il Comune di Genova (Ufficio Annona), previa rigorosa analisi chimica, ci ha fatto l'onore di adottarlo, preferendolo a tutti i tipi concorrenti di estratto di carne; il risultato di vendita ogni giorno più crescente e insistente è tale da ingorgogliarci e per soddisfare a tutte le richieste si è reso necessario l'ampliamento dello Stabilimento.

È indispensabile per collegi, educandati, ospedali, case di salute e collettività in genere.

ESPERIMENTO che S'IMPONE

In soli 10 minuti potete avere la biancheria liscivata, insaponata e pronta ad essere lavata adoperando la **Brevettata "SAPOLISCEIVA"**, Rolla perfezionata procedendo come segue:

Fate bollire e spongere la Sapolisceiva, come da istruzione, versatela nella quantità d'acqua che si abbisogna ed agitetele fortemente.



Immergetevi la biancheria. Potete levarla subito quando erode senza adoperare sapone.



*** Campione gratis a presentazione biglietto da visita ***
GENOVA: Via S. Carlo 10-11. Tel. 25-35 - MAGAZZ. Sampione, Via E. Verri 22 - CONSORZIO AGRARIO, Piazza S. Margherita *** SAMPIERDARENA: Via A. Doria 41 Rosso *** SAVONA: P. Lavagna 10 ***
SPEZIA: Olivari e Rizzo, Via Roma, 16.

IN VENDITA PRESSO DROGHIERI E CONSORZIO AGRARIO

SPANÒ Via S. Vincenzo, 48
Telefono 44-55
MOBILI PER CASA E UFFICIO

PIREDDA
via
Luccoli
39-41 rosso
Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione
RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Felice 15
di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e cura del colorito - Abbellimento e splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e Decolorazione dei Capelli - Champoining - Coiffeur - Ondulation Marcel - Postiches - Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli e contro l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe - Depilazione - Elettrolizzazione - Bagni di

medici di tutti i rami di Medicina, come Speditei civili di Genova, medici in servizio dell'Ospedale
 Generale, San Pietro del Zucchi, Università-Biancamano di Padova, della Università
 di Genova, Università di Genova e Filippo di... Telet. 1358.
 Con corso fino a luglio 1913 - 12/13.

Medicina non solo operativa per l'ipertensione, qualunque altra operazione
 e cura in studio.

Apparecchiatura moderna di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
 DERMATI (CARCINI, THROMI), METRITI ecc.

CENSO E ISTITUTE APERTI A TUTTI I MEDICI
 Facilitazioni alle classi meno abbienti

COMPAGNIA DI NAVIGAZIONE "F.lli GIULIA" CON I
 COMPLETTI COMPLETI: SPOSTAZIONI
 di tutti i generi di mare: BORGATA
 DE LACHIO - BARI e Roscherio; MODI
 SEA, FIORE, PRIMO; di Piantone, Ar
 monda, Violino, Ed. Gasto, Arceonica, Alun
 dohno, Chibona, di Lano TRADUZIONI in
 qualsiasi lingua e livello di COPERTURE.
 Per informazioni rivolgersi in Direzione dal
 le 8 alle 12 e dalle 13 alle 21 nei giorni fe
 riali, e dalle 8 alle 12 nei festivi - (Piazza
 Porticello 235) - Genova.

COMPAGNIA ITALIANA DI NAVIGAZIONE
 SOCIETA' DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000
 41, 38, 36, 34, 32, 30.

Prossimo partenze:

Linea del MEDITERRANEO

Vapore "GIUSEPPE VERDI", 20 Gennaio 1913 da Genova
 21 da Napoli per New York.

Vapore "DANTE ALIGHIERI", 23 Febbraio 1913 da
 24 da Napoli per New York.

Linea del MEDITERRANEO e del GIUGNO

Vapore "GABRIELE", 21 Marzo da Genova per Dalmati,
 Santos, e Buenos Aires.

Linea del MEDITERRANEO e del GIUGNO

Servizio in unione alla SOCIETA' ITALIANA DI NAVIGAZIONE.

Partenze 1913 da GENOVA

Vapore "ALESSANDRO VIVI", da Genova per Baradero, Trinidad,
 Ciudad Bolivar, La Guayra, Puerto Cabello, Caracas, Matanzas,
 Puerto Colombia (Sabanilla), Cienfuegos, Colon, Panama
 (Panama), Guayaquil, Callao, Alibonico, Arica, Iquique,
 Antofagasta, Valparaiso.

In costruzione:

- Sei Piroscafi misti per "Passaggio e merci",
- "GESARE BATTISTI" - "NAZARIO SABIO",
- "AMMIRAGLIO BETTOLO" - "LEONARDO DA VINCI",
- "GIUSEPPE MAZZINI" - "FRANCESCO CRISPI",

Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 tonni.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio
 e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40,
 od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em.,
 angolo Piazza della Scala. - TORINO, Piazza Palazzo, angolo Via XX
 Settembre. - NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. - PALERMO, Corso
 Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. - ROMA, Piazza Barberini, 11.
 - FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. - LUCCA, Piazza S. Michele. -
 MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.

MASSAGGIO DEL VISO

ELIMINAZIONE INSTANTANEE
 DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI
 NASI SCHIACCIATI
 ECC...

ISTITUTO DI ESTETICA
 VIA ASSAROTTI 3
 GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO
 CURA CONTRO L'OBSITA
 CADUTA DEI CAPELLI. ECC...
 MANICURE e DEPILAZIONE


G. GIARDIN

XX SEPTEMBRE

Calzature GIRE

BIRRA CERVISIA

La preferita



"CIEFFIUS"
Crema per calzature
in tutti i colori
Articoli vari
Cura per parimenti
Riparazioni scarpe
Via E. Verzone 5/7, russo

presso
G. T. Traverso
Via ... 17 p. p.
Telefono 42. 6-11

Si trovano le migliori marche fotografiche
e si praticano i prezzi più convenienti. Le
pellicole e tutto si vendono ancora senza
il recente aumento.

**MALATTIE TUBERCOLICHE
del TORACE**
del R.A. e dell'Arteria M.H.

Ostetrico - Ginecologia

Doc. G. B. GEBBANI

Uscivo dalle 19.45 Via Palestrina 13

ASA DI CANTAVIA

BOGLIASCO - VILLA QUIES (ex Salmatorf)

Casa di riposo, cura e convalescenza

Casa specializzata per convalescenti, malati di cuore, ...
Cure famigliari - Assistenza suore - Parco giardino
Prendiazioni: VILLA QUIES (Via Provinciale, D BOGLIASCO - Telef. Nervi 10)

FIGURATA LEVATRICE PALAZZO

Corsi per una levatrice, come materica, ma-
dame, stoffe, ...
PALLA V. OSTIAZIONE, 202 (staz. Trieste).

Istituto ALESSANDRO VOLTA

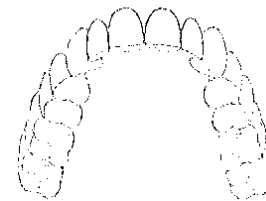
Plaza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)
Telefono 62-08

Corsi regolari e accelerati; collettivi e in-
dividuali; diurni e serali, per qualsiasi ma-
teria, classe e Scuola: DATTILOGRAFIA;
TELEGRAFIA; RADIOTELEGRAFIA; STE-
NOGRAFIA (Gabelsberger-Noe e Meehan);
CONTABILITA' pratica commerciale; LIN-
GUE (moderne, classiche, conversazioni);
LICENZE e DIPLOMI di qualsiasi Grado;
RIPETIZIONI - COMPOSUOLA; CORSI
COMMERCIALI COMPLETI; SPEDIZIONI
MERCANTILI di terra e di mare; SCUOLA
DI TAGLIO - (Abiti e biancheria); MODI-
STA; FIORI; RICAMO; di Pianoforte, Ar-



LA MIGLIORE DEL MONDO, LA PIU' ECONOMICA
SOCIETA' "CREMA REGINA"
GENOVA - Via Giovanni Tomaso Lovers, 9-2

CHIRURGO DENTISTA
DIRETTORE DELLA SEZIONE ODONTOIATRICA AL POLICLINICO DELLA SANZIATA
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica
personalmente in Genova dentiere artificiali
cili senza palato. - Estrazione di denti
e radici senza dolore.

P.S. - Dentiere rotte o difettose si ri-
parano subito; e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52-181

**CLINICA PRIVATA di GINECOLOGIA
OSTETRICIA e GINECOLOGIA**
Direttore: Prof. L. A. CLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Ospedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale
Civico di S. ri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Sanziata
GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Transatlantica Italiana
SOCIETA' DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000
G E N O V A

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.--
 » semestrale » 10.--
 Estero » 25.--

LA CHIOSA

INSERZIONI

Colonna in 7^a e 8^a pagina L. 150
 Pagina » 600
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. - I manoscritti non restituiti sono

Lettere da New-York

"Toddle" e grembiule bianco

Mi dicono che in Europa si sia ancora al fox-trott. Come è davvero vecchio il vecchio mondo! Per la New-York elegante, per la New-York che si diverte, il fox-trott è già storia babilonense. Il ballo ultimissimo che furoreggia attualmente in tutti i salotti grandi e piccoli, negli halls dei grandi alberghi, nelle sale dei mae-sari è il «toddle» che è poi una specie di «shimmy» aggravato dal *delirium tremens* e dal ballo di San Vito. Quest'ultima esecogitazione della coreografia americana sta al minuetto dei nostri bisnonni come gli idoli degli abitanti della Polinesia all'Amore e Psiche del Canova. Ma... è la moda! e per le eleganti americane non c'è verbo più imperioso.

E' verbo della moda anche l'usanza nuovissima di frequentare Greenwich Village che è nello stesso tempo il Montmartre e il Quartier Latino di New-York. Prima delle venute da coloni olandesi, Greenwich - Village era un gruppo di capanne abitate da indiani.

E' qui che vissero, un secolo fa, Allan Edgar Poe, Washington Irving e il celebre novelliere yankee O. Henry. Quest'ultimo abitava un appartamento ad-

tocinquanta milioni in pianoforti e gramofoni; tremila milioni di dollari in teatri o divertimenti.



Al Parlamento di Washington abbiamo avuto un saggio di femminismo nuovo genere: la interpretazione giuridica data dalla signora Minnie Greenstead, deputata di Kansas City, del lavoro domestico della donna nella propria famiglia.

La Greenstead sostiene che la padrona di casa che si trova senza domestici si trova, di fronte al marito, nella stessa situazione legale della donna di servizio presso il padrone.

Una sposa che attende alla cucina, al ricassetto delle camere, alla biancheria, ai vestiti, che compie le funzioni di una cuoca, di una cameriera, di una cucitrice, di una stiratrice, rappresenta per il proprio compagno un tale risparmio da meritare che questo suo lavoro le venga valorizzato alla stregua di un contributo di guadagno effettivo e non indifferente recato in famiglia.

Ellen Key, la grande scrittrice svedese, sosteneva d'altronde ella pure che la don-

CRONACHE MILANESI

ARTE e ARTISTI

Troppe volte la relatività e - quindi - la preoccupazione del giusto, manca nell'apprezzamento delle opere altrui. Si va da un assolutismo ad un altro assolutismo. I futuristi detestano in massa coloro che non lo sono. I tradizionalisti e i gradualisti disprezzano in massa i futuristi. Il futurismo, alle origini, rappresentò un movimento degno di nota.

Le sue parole reboanti, incendiarie erano pura forma e, forse, accortezza. Col ragionamento si raggiunge ben poco, quando si affronta il materiale umano impreparato. Il colpo di cannone sbalordisce o si accetta, nel rumore, la sua potenza. Il futurismo si circondò di rumore per farsi ascoltare. Ma al disotto delle apparenze, cioè alle radici, conteneva delle buone idee.

Il futurismo pretese di negare il passato di cui era figlio. Se negare l'avvenire è una colpa verso la volontà di Dio, negare il passato è una colpa eguale. Quando dissero: «Distruggiamo tutte le opere del passato» i futuristi sapevano bene che senza il graduale affermarsi di quelle opere non sarebbero pervenuti a sensibilità e concezioni che oltrepassavano quelle. Certo volevano dire questo

schina speculazione compiuta da due responsabili: il pittore o scultore che espone e il commerciante che presta i locali altera con l'opera sua reclamistica e di accaparramento della critica, il sano e schietto giudizio del pubblico.

Chiunque, oggi, abbia nello studio una cinquantina di tele o una ventina di gessi coi quali sfidare la paziente e onerosa fatica di artisti che batterono il loro passo giorno per giorno, ricercando essenze di sostanza e di colore, perfezionando forme e scuole, può sperare - grazie a questo commercio delle esposizioni individuali - di far mostra al pubblico della sua fragile bravura, ed a forza di gridargli la giustezza sua tesi, d'imporla a gusti ed a concezioni che, in realtà, non esistono che per la suggestione esercitata dall'esibizionismo dei più audaci.

Ora, tutto questo, riesce a danno dell'arte seria e dell'artista onesto, cioè consapevole delle sue tendenze, dei metodi che segue e delle finalità cui intende giungere; poichè in questa degenerazione del gusto si confondono concezioni sane e malsane, non solo, ma le malsane, perchè più sfacciate, minacciano di soffoca-

la visione del colore è personale. Ma è condizione indispensabile alla scoggettività vera del pittore, l'essere in rapporto a se stessa, aderendo alla visione informativa per lo svisceramento delle luci o delle forme attraverso il disegno.

Uno scrittore che vuol rendere un sentimento, un gesto, una visione d'ambiente ricerca le parole che siano in stretta rispondenza alla sensazione ricevuta, o se falla nella precisione del linguaggio produce non solo disarmonia ma toglie alla frase tutto il valore interpretativo della sensazione che si disperde in un improvviso squilibrio delle facoltà coordinatrici.

Ogni pittore può avere una visione sua di colore e di forma finchè vuole; anche la meno rispondente al reale. Purchè sia conseguente.

Unicità di visione nel colore o nella prima, conseguenza a se stesso o alla sua visione pittorica, la osservammo nel pittore torinese. Era l'artista che si rivolava.

In questa seconda esposizione il Lupo si presenta più ricco di colore più variato nei soggetti.

Nel «Mercato di Natale» un grande quadro in cui ognuna delle molte figure e ai stessi oggetti hanno una vitalità propria e il tutto è legato dall'armonia dell'ambiente e delle luci, il Lupo si rivela degno di stare alla pari con molti grandi.

«Tra i capi» è di una signorilità stil-

stanie da Indiani.

È qui che vissero, un secolo fa, Albin Edgard Poil, Washington Irving e il nostro, novatore yankee, O. Henry. Qui l'ultimo abitava ed apparteneva ad un'aristocrazia che nasce e muore adatti a cabaret, da tutto il quartiere, lontano da ripanni a un sol piano oltre il cielo e che si profuga lungo Washington Square, si frafforacchia in un gruppo di *cafés*, che vogliono somigliare a quelli di Montmartre, che si chiamano, a somiglianza di questi: *Il Papagallo nero*, *L'Anno dei Papi*, *Il gatto selvatico*, *Solo i pipipi*, *La Pata*.

Una di questi campi ha un'importanza storica: La Fayette vi abitò nel 1778 e dell'83anno vide impiccare tanto spazzato diavolo con una camicia rossa.

Qui non i negri frequentano la casa che è tenuta da una governatona bianca che per le ceneri finali e gli speroni ricuore del *cabaret* del Texas.

La colonia sarda di Greenwich-Village è composta di ibridi di ogni specie: vi si vedono tutti gli *arabi* della terra, vi si vedono rampolli di tutte le razze umane. Qui, tanto in moda conduce a Washington Square, anche l'alta società menegna. Le *bohème* cara e di New-York. Ogni notte, eleganti automobili depongono all'entrata del quartiere, cavalieri col monocelo e dante vestite di gioielli e di pellicce che compiono come un rito il giro di tutti i *cabarets*.

Perchè la moda vuole che si vada a Greenwich-House e alogoranti di eleganza, a scattare che non si paventa la minaccia della mala vita.

Che cosa sia, quest'anno, l'eleganza americana si può vedere facilmente dalle stadi dei fatti con scrupolosa diligenza dal New-York Herald sulle tasse di lusso. Questa statistica costituisce una rivincita impressionante.

Nel 1920, le donne americane sperero trecento milioni di dollari — pari a nove miliardi e mezzo di lire italiane — soltanto in pellicce e più del doppio — ossia precedentemente settecentocinquanta milioni in ciprie, creme, profumi, tinture, saponi profumati. Né gli uomini furono da meno delle donne in queste spese di lusso che, soltanto in sigarette, spesero cinquecentosettanta milioni di dollari oltre a duecento cinquanta milioni di libbre. Uomini e donne, poi, spesero insieme cinquante milioni di dollari in gioie; in dolciumi, un miliardo di dollari; duccen-

to alla stregua di un contributo di guadagno effettivo e non indifferente recato in famiglia.

Eileen Key, la grande scrittrice svedese, conosceva d'istinto che la donna che attende al lavoro domestico con scienza e coscienza deve essere remunerata come una lavoratrice qualsiasi.

La deputatessa americana va ancora più in là: ella sostiene che la moglie che si brucia attendendo il suo lavoro o che prescipita dalle scale andando in cucina o che comunque si ferisce disimpegnando i suoi lavori ha diritto a reclamare dal marito-padrone per danni e spese.

Senza giungere a questi estremi — forse logici dal punto di vista giuridico, ma certamente non ugualmente simpatici — rimane indimenticabile l'equità del criterio della valorizzazione del lavoro domestico. Sia di fatto che, fino ad oggi, l'eccezione alla casa è sempre stato considerato un *obbligo* della moglie, obbligo che esonerava il marito non solo da qualsiasi riconoscimento, finanziario ma spesso, anche, di semplice gratitudine. Eppure, a parte il *valore* autentico, reale, «inimitabile» che questo mille lavoro ha sempre rappresentato, fu soltanto in grazia di esso che gli uomini poterono attendere sempre soltanto agli affari, agli impieghi, agli uffici pubblici e diventarsi così, individui «sociali». Se ciascuno uomo avesse dovuto o dovesse pensare a rifarsi il letto o a spazzarsi la camera prima di uscire; a prepararsi da sé la colazione; a spazzolarsi i vestiti; a lavare e a stirare la propria biancheria a compiere, insomma, tutti quei lavori che rappresentano insieme il suo benessere, la sua proprietà e la sua eleganza, quanto tempo gli rimarrebbe per l'impiego o per la professione?

Ma tutta questa preziosa indispensabile collaborazione femminile alla vita domestica è sempre stata quotata in modo assai vile. Forse fu anche perchè sempre l'uomo deprezzò la donna-massaia che lo stampo della donna-massaia va perdendosi ogni giorno più, e che le fanciulle di tutti i Paesi e di tutte le condizioni preferiscono una occupazione qualsiasi valorizzata in stipendio sonante allo «stare in casa».

E chissà che, in questo senso, la levata di scudi della deputatessa Greenstead non valga a orientare verso una soluzione nuova il problema del lavoro femminile?

JANE FLYMING.

Quando un certo futurismo italiano bene che senza il graduale affermarsi di quella opera non sarebbero pervenuti a quell'abilità e concezioni che, oggi, parliamo quelle. Certo, volevano dire questo, «basta col tornare ad una svolta».

Ma s'avevano fretta d'imporsi ed occorreva gridare l'apatemia, il rinnegamento per sembrare tutti nuovi. L'arte, acciaccata soltanto non ha lava; occorreva costruire. Sul primo si capì niente del movimento futurista. Ed in realtà ricorrenze di non ne aveva compiute, né poi vana chiamarsi tali gli scorbacchi a caso sulla tela e sul cartone, e le parole stampate alla rovescia.

Gli inetti e molti imbecilli trovarono comodo aggregarsi a quel numero di movimento che molto prante loro e poco chiedeva. E avvenne la degenerazione del futurismo. Perché coloro che meno sapevano gridarono di più e disprezzarono di più chi seguiva la tradizione, e si svolgeva gradualmente.

Ma è innegabile — se bene si voglia riguardare — che gli autentici e primi a scortori del futurismo non si fermarono alle parole grosse. Anche se volitivi e non spontanei, essi fecero prizzare qualcosa di diverso — almeno formalmente — dal cervello umano.

Oggi siamo a questo punto: e coi passati ti, o coi futuristi che si dividono in parecchi rami, pur non leggi ma affini tra loro: avanguardisti, dinamici, sintetici, energetici, cubisti, dadaisti. E' buffo! Un futurista o avanguardista di genio può sempre dire una parola degna di essere detta. Un cosiddetto passivista di genio dirà sempre una parola di essere detta. L'urto potrebbe essere solo conciliabile se avvenisse il ricorso della ragione al senso della relatività. E l'arte se ne avvantaggerebbe. Invece si chiudono le porte a manifestazioni degne, se ne spalancano altre a manifestazioni indegne, perchè prevalga, non una tendenza sincera o un sistema inabolibile, ma una *ricetta* di partito.

Non fermiamoci sulle esposizioni collettive, d'importanza nazionale o mondiale — perchè guardare indietro, basandosi su vaghe rievocazioni della propria memoria, è maniera fallace.

L'imitemoci alle esposizioni individuali che invadono le grandi città, le quali rappresentano un male, per vraie ragioni, primissima questa, che quando non vogliono essere un'imposizione presso il pubblico di una data tendenza — una me-

che segue e della finalità cui intende raggiungere; poiché in questa generazione del gusto si confondono concezioni sane e malate, non solo, ma le malate, perchè, più sbacciate, immedesimano di sollecitare le buone società solo dalle espressioni di pochi, perchè capite le vere malattie morali, intellettuali, non è dono della natura anche se rafforzate e curate ed eleganti. Perchè di via possono ingannare nella sua realtà. Che esisteria a tutto questo una paragoneria artistica di metodi e di vedute, è più grave, ma è odioso che vi si accordi la speculazione finanziaria.

Per i pochi, capaci di capire e di adorare l'arte, il risultato è questo: che le cose di certe esposizioni con un senso di malcontento ovvero di disprezzo per l'arte, e così sarà fino a che un criterio giusto e amorevole non guidi l'occhio degli espositori, perchè ognuno si crede nel vero e nel buono, povero e debolmente dell'arte; ma coloro che preparano le esposizioni; siano costoro, privati, o associazioni.

Con tutto questo non condanniamo in nessun le esposizioni individuali; s'intende che alcune, parecchie, anzi, hanno ragione di essere. Tutto sta nel sapere scegliere, non nel gettare in faccia al pubblico, per egistiche finalità, tutte le banalità accumulate negli studi e studiosi del paese o di tutti i paesi.

Una di queste esposizioni degne mi pare quella attualmente aperta alla «Vinciana» di Milano, del pittore torinese A. Lupu.



L'avevamo già osservato e ammirato alla medesima galleria, l'anno scorso, con pochi lavori di piccola mole, tutti buoni, tre o quattro degni di un maestro. Tante di donna, di cavallo, cortile di rustici, venditori, visioni montane. Disegno, colore, ambiente espressione.

Possedeva nel suo genere, le qualità essenziali che si richiedono ad ogni arte, alla pittura specialmente.

La sua principale ci parve quella di sentire il colore. Non accozzo in lui tinte e toni più o meno piacevoli non eleganze arbitrarie di contrasti; ma intensità di toni equilibrati tra loro in un sicuro studio dal vero. Come non c'è un'interpretazione sola per tutte le cose, ma tutte si differenziano nei particolari, pur avendo punti di contatto fondamentali;

proprio e il tutto è legato dall'armonia dell'ambiente e delle luci, il tutto si crede degno di stare alla pari con i volti privati.

«*Una* è capace di una signorilità, raffinatezza e coloritura sorprendente».

Figurine di donna, toccate con incerta impressionistica estera e rizzanti via di forme, di gesti, d'atteggiamenti e caratteri in rapporto all'intono.

Ma, nella maggior parte dei suoi lavori, questa volta, Lupu era il grande pittore. Le visioni di Venezia sono rubini di colore, sfidando tra loro, con altre visioni di paesaggio, dove la prevalenza di un colore è battuta lì ad imporsi, o per sovrapposizioni vivaci che non da l'idea della realtà, ma la gioia di una suggestiva fusione coloristica.

Ma l'autore è convinto di questo, tutti i lavori, oggi esposti, ricordano di una qualche umanità; quella di fare la seconda spedizione milanese.

La artista che ha esaudito i suoi che egli ha chiamato a rifare una bella tradizione pittorica italiana, ha il dovere, di non cadere a tentazioni personali.

L'arte è di un egualano bene, con quelli che predilige!

BIANCA CAVALLERA

Una donna Ispettrice

Agli effetti della ispezione per l'istruzione primaria popolare, il territorio dello Stato è diviso in dieci Zone, ciascuna affidata a un Ispettore centrale. Delle dieci, una sola è stata affidata anziché a un Ispettore a una Ispettrice ed è la Zona V comprendente le provincie di Foggia, Bari, Lecce, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria della quale è stata nominata Ispettrice generale la Dottoressa Amalia Pizzini.

Una su dieci è poco; in cambio, la Zona affidata alla Pizzini è quella dove più perviene l'analfabetismo: la nuova Ispettrice avrà quindi campo di mostrare quanto possa e sappia l'opera di una donna per la diffusione della cultura.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

RETORICA POLITICA

Il ministro conte Sforza ha esposto al Senato i risultati della conferenza interalleata di Parigi della quale abbiamo già avuto occasione di esporre gli scopi: la soluzione del problema delle riparazioni la Germania deve agli alleati; la questione del disarmo della Germania, il riconoscimento degli Stati già facenti parte della Russia, l'esame della situazione economica dell'Austria e quello della questione turca.

In quanto alla questione delle riparazioni si è raggiunto l'accordo fra gli alleati; ma con questo il problema non è ancora risolto perchè si son fatti i conti senza l'intervento della principale interessata, la Germania, che incomincia già a protestare e a dichiarare l'impossibilità di soddisfare alle richieste degli alleati che per proprio conto non conoscono ancora la vera situazione economica della debitrice. Cosicché i delegati alleati al convegno si potrebbero paragonare ai creditori di una grossa azienda in fallimento che, dopo infiniti convegni si sono messi finalmente d'accordo sulla somma da esigere ma non sanno a quanto ammontano le attività che si possono ricavare dal fallimento.

Si è accordata alla Germania un'ulteriore dilazione per procedere al disarmo di tutti quei corpi armati che non hanno potuto essere ancora disarmati. Sono stati presi degli accordi per aiutare d'urgenza finanziariamente l'Austria che si trova in condizioni tragiche. Le nuove repubbliche baltiche, e la Georgia sono state riconosciute e per la questione turca sono state decise delle trattative con il nuovo governo nazionalista di Angora che ha soppiantato quello di Costantinopoli.

Nell'esposizione di questi risultati il conte Sforza ha avuto particolare cura di mettere in rilievo il suo atteggiamento conciliativo nella trattazione dei singoli problemi e la sua fedeltà con le sue parole.

per rasserenare gli animi di coloro che hanno avuto già tutto e vorrebbero avere di più. Poi quando ritornano a Roma — quasi sempre a mani vuote — fanno della poesia sulla missione dell'Italia nell'Europa di domani e parlano di dovere e di storia e il genio dettano, e si commuovono e commuovono riscuotendo applausi.

Naturalmente all'estero si fonda molto questo atteggiamento dei diplomatici italiani e si dedicano loro articoli di fondo nei più importanti giornali, con elogi sperticati ed espressioni della più viva e riconoscente simpatia.

Il conte Sforza è il ministro più lodato all'estero; ma le lodi che gli vengono tributate stanno al posto dei vantaggi che l'Italia dovrebbe avere.

Ad esempio, nell'ultima conferenza di Parigi, all'Italia è stato assegnato il 10% della somma che la Germania dovrebbe pagare. Il resto — sempre se la Germania pagherà — andrà alla Francia e all'Inghilterra!

Ma nelle discussioni il conte Sforza ha portato il massimo spirito conciliativo e ha messo d'accordo i delegati francesi che volevano addirittura mangiarsi la Germania in un boccone solo e Lloyd George che non si interessa più tanto alle riparazioni visto che in gran parte delle industrie e dei commerci tedeschi c'è ormai lo zampino inglese; perciò l'Italia può stare allegra; il conte Sforza, dal canto suo, si è visto dedicato addirittura un articolo di fondo del *Temps*...

Così, se tutto andrà bene, l'Italia avrà il 10% e tante e tante lodi.

Esisteva una volta un certo patto, concluso a San Giovanni di Moriana, che assegnava all'Italia delle terre che poi la sempre troppo affettuosa sorella latina ha fatto regalare al signor Venizelos per ricompensarlo della sua politica così ferocemente antitaliana. Ora non si parla più di Venizelos e bisogna trattare con il

ne e la felicità degli altri. Ricordiamo ancora le violinate a quei cari popoli oppressi che hanno poi sostituito l'Austria.

E si continua sulla medesima via: si pensa alla pace, alla felicità, al benessere degli altri; ma sarebbe ora, una buona volta, di fare della politica veramente italiana, egoisticamente nazionale, rigidamente intransigente su tutto quello che riguarda al benessere e il prestigio nazionali.

Procurino i nostri diplomatici, quando andranno alle prossime conferenze, di affamarsi meno a conciliare gli altri; li lasciano accapigliarsi; e se tornando a Roma, annunzieranno che all'Italia sono state assegnati milioni di tonnellate di carbone, e zone d'influenza e benefici economici, le loro dichiarazioni faranno molto più piacere della loro vuota retorica politica.

LA DIARISTA.

Fasti e nefasti della Superba

Un nuovo gruppo politico

Abbiamo dunque anche l'Associazione Nazionale di Rinnovamento che è altra cosa del Partito e gruppo parlamentare del Rinnovamento.

Quest'Associazione è sorta in Genova otto mesi fa. Almeno, così apprendiamo dal comunicato diramato ai quotidiani cittadini dell'Assemblea tenutasi l'altra sera.

Che cosa si proponga l'Associazione Nazionale di Rinnovamento ha detto l'altra sera l'on. Cesesia: organizzare in modo permanente le forze di tutti i Partiti e tendenze medie, di cui rispetta la propria autonomia (Questo italiano non è nostro! n.d.r.), all'infuori ed avverso i due partiti, chiusi e cioè il socialista ufficiale e il popolare clericale ».

Che cosa significhi, in questo senso, il vocabolo «organizzare» non vediamo proprio. Fondere? No, perchè è anzi espressamente detto che l'Associazione rispetta l'autonomia di ciascun partito, e poi, non vediamo proprio come si potrebbero fondere in un crogiolo unico il liberalismo e la democrazia liberale che

teanza che nelle ultime elezioni politiche i nazionalisti conclusero con il partito democratico ai danni del partito liberale che scendeva in campo con lista propria, parve a tutti ibrida e deplorabilissima.

Ora, siamo d'accordo.

Domani, i democratici, che sono, purtroppo, a Genova, in prevalenza, imperniceranno le loro lotte amministrative e politiche sul tradizionale programma demagogico non sapremo se più bene o più peggio: scuola atea; divorzio; giustificazione politica dell'analfabetismo attraverso il suffragio universale; cooperativa per la imposizione della mediocrità in tutti i rami della vita pubblica attraverso la camorra segreta della massoneria; liberismo industriale e commerciale; fratellanza umanitaria preludente all'internazionalismo ecc. ecc. e i nazionalisti genovesi dovranno seguirli, dovranno, cioè, aiutare il trionfo di codesto magnifico programma che sarà, verosimilmente, espresso o tacito, il programma stesso dell'Associazione Nazionale di Rinnovamento come lo è, fatalmente, della Mobilitazione Civile, del Pro Patria e di tutte, insomma,

« Futurismo »

Non parliamo dei Marinettiani, parliamo di cose assai più gae: bimbi; fiori in boccio; autore rasce preludenti a meraviglie futuri; domani del tempo e della vita...

« Futurismo » s'intitolerà il veglione per bambini che si terrà domenica 6 marzo, in occasione della mezza quaresima al Carlo Felice per iniziativa dell'Associazione Ligure dei Giornalisti e del Sindacato dei corrispondenti.

Titolo felicissimo. Chi ha, più dei bambini, diritto di chiamarsi «futuristi»? Non sono, i bimbi, lo stesso futuro?

Dunque, quei cari passatisti che sono tutti i papà, tutte le mamme, tutte le zie, tutti gli zii hanno l'obbligo di contribuire alla riuscita di questo convegno futurista di nuovo genere accompagnando i rispettivi nipoti e figli al Carlo Felice il 6 marzo prossimo.

C'è appena il tempo per preparare i costumi che debbono essere intonati al soggetto del veglione vale a dire, essere futuristi — per aver diritto a concorrere ai premi. E quello che siano i premi dei veglioni dei piccoli che per tradizione i giornalisti genovesi organizzano tutti gli anni, non c'è bimbo genovese che non lo sappia.

Quest'anno, la tradizione che la guerra aveva in parte interrotto, riprenderà in tutta la sua magnificenza.

I premi — fra i quali non mancherà quello de «La Chiosa» — saranno innumerevoli e tutti ricchissimi, grandiosi, tali da suscitare una gara di rivalità di eleganza fra i concorrenti.

Non parliamo poi delle sorprese. Figuriamoci che si parla persino dell'intervento di F. T. Marinetti in persona con tutto il suo Stato Maggiore in piena efficienza di... dinamismo. Immaguiamoci che cosa succederà!

Per intanto, io immagino la preoccupazione delle care Mammine per escogitare un costume futurista. Niente paura, Tro-

ha respinto quello di Costantinopoli. Nell'espellere di questi risultati il conte Sforza ha avuto particolare cura di mettere in rilievo il suo atteggiamento conciliativo nella trattazione dei singoli problemi e la sua fatica per scegliere vie di mezzo fra i diversi punti di vista, per appianare quelle difficoltà che l'intransigenza dell'uno o l'irrendevolezza dell'altro sembravano rendere insormontabili, per creare un'atmosfera di tolleranza e di collaborazione.

L'Italia — ha detto il conte Sforza — lavorando con efficacia, e per ciò solo senza provocanti accentuazioni, all'avvenimento di questa atmosfera, sa di prestar ancora un vero prezioso aiuto ai suoi compagni d'arme di ieri, come sa di compiere il dovere che la sua storia e il suo genio le dettano verso l'Europa di domani.

Purtroppo queste parole non definiscono soltanto la politica del conte Sforza ma tutta la politica estera italiana del dopo guerra.

L'Italia che ha sostenuto durante la guerra sacrifici uguali o maggiori di quelli sostenuti dai suoi alleati non ha avuto dalla vittoria quegli frutti che la vittoria avrebbe dovuto dare. E ciò soltanto perchè tutti indistintamente gli uomini politici che hanno retto le sorti d'Italia dall'entrata in guerra ad oggi non hanno saputo — o non hanno voluto — valorizzare il contributo dato dall'Italia alla lotta contro il nemico comune.

Nella ripartizione dei frutti della vittoria si può dire che l'Italia è stata lasciata quasi completamente da parte; le colonie sono state divise fra la Francia, l'Inghilterra e il Belgio; nell'assegnazione delle materie prime necessarie alle sue industrie l'Italia non ha avuto neppure le briciole e si dibatte ora in una situazione penosa che avrebbe potuto essere evitata se i nostri uomini politici avessero fatto della vera politica realistica e non del sentimentalismo che in politica è quasi sempre nefasto; nella ripartizione del naviglio nemico, ha avuto molto meno di quanto le sarebbe spettato e le sono state lesinate e barbaramente mutilate perfino le rivendicazioni sui territori che le appartengono di diritto.

E i nostri diplomatici mentre dovrebbero cercar di correggere i molti errori commessi e di salvare quello che non è ancora irrimediabilmente perduto, intervengono ai convegni e alle conferenze in veste di pacieri, e si gloriano — come ha fatto l'on. Sforza — delle loro fatiche

per aver fatto un lavoro che non aveva poi fatto sempre troppo affettuosa sorella Italia ha fatto regalare al signor Venizelos per ricompensarlo della sua politica così ferocemente antitaliana. Ora non si parla più di Venizelos e bisogna trattare con il governo che si è formato ad Atene e che reclama la revisione del trattato di pace con la Turchia.

Anche in questa faccenda il conte Sforza ha portato il suo spirito nobilissimo altruista... per il bene dei Greci e dei Turchi. L'Inghilterra che occupa i Dardanelli ed è padrona di Costantinopoli e la Francia che spadroneggia in Siria e in Cilicia si sono lasciate commuovere dalle sentimentali parole del ministro italiano ed hanno accondisceso alla sua proposta di ascoltare i rappresentanti del governo di Atene.

La pace dell'Europa centrale e la felicità e il benessere degli Stati sorti nelle rovine del crollato impero austro-ungarico commuovono particolarmente il conte Sforza che ha iniziato una politica slavofila.

In questi giorni è venuto a Roma il signor Benes, ministro degli esteri della repubblica Czecho-Slovacca, il quale in un'intervista ha dichiarato che l'Italia è la tutrice naturale della Piccola Intesa. Tutrice, sta bene, ma dopo che i petroli rumeni sono passati in mani inglesi, dopo che la Jugoslavia — colla quale, è bene ripeterlo, non potremo mai essere amici — è tutto un enorme campo dato da sfruttare ai francesi e la Czecho-Slovacchia sta alla testa di tutto il movimento panslavista antiitaliano per eccellenza.

L'Italia tutela la Piccola Intesa che naturalmente non può essere che sua nemica anche se ogni rumena che viene in Italia si affretta a fondare leghe per una più gran cordialità di rapporti fra l'Italia e la Rumenia, anche se qualche giornale Czecho o Slovacco leva inni all'Italia, anche se il signor Trumbic stringe la mano al conte Sforza o all'on. Bonomi.

Così in nome di questa trovata della missione dettata dalla storia e dal genio l'Italia fa quello che agli altri accomoda, e attende di raccogliere le briciole che cadono dal tavolo degli Epuloni.

La politica deve avere le sue radici nella realtà, deve affrontare i problemi arditamente senza sentimentalismi ammissibili soltanto quando si tratta di relazioni fra individui, ma non delle relazioni fra popoli. Nella politica italiana, anche durante la guerra, si è fatto troppo sentimento, si è lavorato troppo per il be-

spetta l'autonomia di ciascun partito, e poi, non vediamo proprio come si potrebbero ponderare in un crogiolo unico il liberalismo e la democrazia liberaria che equivale alla demagogia; il nazionalismo e quella massoneria che è la sostanza politica etica e semplice del partito democratico. Questi due ultimi partiti sono sostanzialmente antagonisti non soltanto nel loro contenuto etico ma anche in tutti i postulati che ne derivano: da quelli nazionali ai sociali e agli economici.

Ma allora?

E allora non rimane che una sola interpretazione della emunziata organizzazione: raggruppamento di tutte le forze dei partiti medi per la lotta in comune contro i partiti socialista e popolare.

Ma anche qui, i nazionalisti sono fuori carreggiata. Nessuno potrà contestare che, per quel contenuto etico al quale accennavamo poc'anzi, il partito nazionalista sia più affine al partito popolare che non al democratico.

I postulati diciamo così «spirituali» della vita nazionale sono identici nel due, l'integrità della famiglia, la libertà d'insegnamento sono punti cardinali d'orientamento in entrambi.

E se nei postulati economico-sociali i due partiti differiscono sostanzialmente, il nazionalista si trova, in questo campo, agli antipodi anche coi democratici. Il problema doganale e quello tributario informino.

Se insistiamo su questo punto è perchè mentre noi riconosciamo nel partito nazionalista il solo autentico partito logicamente italiano e intransigentemente nazionale, deploriamo vivamente che la tendenza a degenerare dai principi più rigidamente definiti per ragioni di opportunità politica si estenda anche a questo che era, fin qui, il solo partito ben definito, drillo come una spada, rifuggente da ogni equivoco, chiuso e concluso in una linea di doppia bellezza: etica ed estetica.

Questa tendenza, qui a Genova, si è già rivelata in più d'una occasione. L'at-

tributo, il programma stesso dell'Associazione Nazionale di Rinnovamento come è, fatalmente, della Mobilitazione Civile, del Pro Patria e di tutte, insomma, le Associazioni a base di «principi di libertà e di democrazia» che, mentre mostrano di aprire le loro fila a tutti i partiti e a tutte le tendenze, sono, in realtà, dominate, condotte, manovrate dal partito democratico liberatorio alle cui finalità servono intimamente.

E che questo sia è, nel caso nostro, dimostrato dal silenzio eloquentissimo che l'Associazione Nazionale che s'infila di Rinnovamento mantiene intorno a quelli che sono davvero i problemi fondamentali del rinnovamento Nazionale: la scuola e la famiglia. Come intende di risolvere questi due problemi la nuova Associazione? E' per la scuola atea o per un rinnovamento che le sue basi attinga dallo spirito? E' per la famiglia inscindibile, cardine di una nuova società sana e forte o per il divorzio con tutte le sue catastrofiche conseguenze presenti e avvenire? E' infine, per la sovranità di quel demagogismo livellatore che è sinonimo di mediocrità in tutte le espressioni della vita nazionale e sociale o per la rivalutazione di tutte quelle aristocrazie della mente, dell'educazione, del lavoro che sono la selezione naturale trasportata nel mondo dello spirito?

Domande imbarazzanti alle quali sarebbe ingenuo pretendere una risposta ufficiale.

Vero è che quella risposta sarebbe, per noi, superflua.

Non può esserlo, invece, per i nazionalisti che hanno aderito alla nuova Associazione. Costoro hanno il dovere di sapere anche ufficialmente quello che noi, per conto nostro, sappiamo già.

Ed è perchè lo sappiamo già che diciamo che, nella nuova Associazione Nazionale di Rinnovamento il posto per il partito nazionalista — partito «chiuso» per adoperare un termine del comunicato dell'Associazione stessa, come nessun'altro mai — non c'è.

ha respinto quello di Costantinopoli. Per intanto, io immagino la preoccupazione delle care Mammine per e cogliere un costume futurista. Niente paura. Provare un costume futurista è la cosa più facile del mondo. Basta lasciarsi spaziar la fantasia nel campo dei colori, delle linee, della prospettiva, del rumore, del moto. Tutto ciò che è nuovo, bizzarro, inusitato, fantastico è futurista.

Comunque, io prometto alle signore Mamme di interessare la collega Cliftonette perchè nel prossimo numero de La Chiesa dedichi almeno una colonna delle sue Eleganze a dar consigli per questo strabiliantissimo ballo.

I martedì letterari Salvetti

Segnaliamo con compiacimento la gentile iniziativa della signora Fanny Salvetti Bardi di dare un soggetto di particolare signorilità degli elegantissimi e nuovissimi locali del suo Stabilimento, nel Ponte Monumentale, organizzandovi i martedì letterari.

La serie di questi trattamenti intellettuali ai quali converrà il fiore della femminilità genovese è stata inaugurata dalla signora Rina Maria Pierazzi, la squisita poetessa e romanziere fiorentina che è anche una direttrice fine ed elegante. La Pierazzi ha tenuto martedì scorso, 1° febbraio, la prima delle sue conferenze con proiezioni luminose, parlando delle Ville Medicee in Toscana. Il ciclo completo delle conferenze Pierazzi che si svolgeranno successivamente il 22 febbraio, il 22 marzo e il 9 aprile, comprenderà: Un gaio poeta fiorentino; L'arte del Quattrocento; Fra Gerolamo Savonarola.

Come si vede, siamo in piena alta cultura. Rina Maria Pierazzi e la signora Fanny Salvetti Bardi, fanno, alle signore genovesi, l'onore di ritenerle ansiose anche di trattamenti un po' superiori alle solite adunate per un giro di fox-trott. E che abbiano ragione ha dimostrato il successo della prima conferenza Pierazzi che ha richiamato un pubblico numeroso e sceltissimo.

Il programma di questi martedì è sapientemente variato ma ciascheduno costituisce un'attrattiva che giustamente prepara la fortuna di quei magnifici locali che sono gli stabilimenti Salvetti.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

La donna e il rispetto

Dire tutto ciò che penso io della donna? Eh no, perchè sarebbe tradire quel segreto professionale che tanto spesso ci suggella le labbra a non protestare, contro le cretinerie che, generalmente, sciorinano gli uomini quando si tratta di quella creatura formata, a quello che si racconta, da una loro costola.

Qualcuno, forse, non le perdona questa costola rubata senza il suo permesso, durante il sonno, e sfoga il suo atavico rancore con parole amare; qualcun altro invece, di carattere più felice, pensa che a lodarla, loda una parte di se stesso, e la rassomiglia ad un angelo vestito di forme umane. Ma a me quando parlano di angeli viene sempre in mente quello di Wells. Raggiante e biondo, con due luminose ali -- soltanto quando gli misero un vestito di società apparve leggermente gobbo. Le ali, capite? -- fanno di questi scherzi sulla terra...

Dunque, da quando il mondo è mondo, gli uomini si occuparono sempre delle donne per dirne tutto il male e tutto il bene.

Per una di esse noi perdemmo il paradiso, dicono, ma per una di esse noi fummo redenti. E sempre la donna fu all'origine delle grandi opere come delle grandi contese. Elena insegnò. C'è un mio amico però il quale afferma che tutto il poema d'Omero, nella sua semplice realtà, fu una zuffa di marinai ubriacchi per una bionda etera qualunque, perchè altrimenti dove sarebbe la divina misura di Omero? Per scrivere tale opera -- se fosse stata la cronistoria di così meravigliosi fatti -- bastavano io o anche voi.

Ma il mio amico è uno scettico di professione, essendo in realtà il più timido dei sentimentali, e perciò finge di non credere alla regalità dell'eroina come a molte altre cose di cui è convinto.

Io non voglio far passare davanti al-

maggioranza l'umanità è male educata ciò succede raramente.

Ma è proprio il rispetto vero, quello che si manifesta nelle parole e nelle azioni più gravi, che va scemando, e mi si permetta di dirlo, spesso per colpa o tolleranza femminile. Sentite poichè eravamo quasi in tram o in treno ritorniamoci un momento.

E permettetemi un esempio personale. Quando io ero fanciulla e non brutta per circostanze di famiglia dovevo uscire lì mai, eccettuato il breve flirt di parole in ferrovia che non offende nessuno, mi dovetti lamentare dei miei compagni di viaggio. Adesso tutte le volte che salgo in un treno, malgrado la grazia di quasi vent'anni di più sulle spalle, che malgrado la mia buona volontà d'illudermi non mi hanno di certo reso una stella, mi capita che qualcuno s'avvicina troppo ai miei piedi.

In tram, appena si è un po' pigiati succede lo stesso. Non posso mica credere alla mia irresistibilità, eh! Premetto che io ho una lingua abbastanza affilata, per mettere a posto anche i più grandi staccati, e se vi raccontassi tutte le risposte da me date agl'importuni vi scriverei il manuale della perfetta linguaccia -- ma osservo delle compagne che sopportano e tacciono per timidezza.

Eh via, care mie, mettiamoci una mano sulla coscienza, e conveniamo che se gli uomini non cercavano di toccare in passato così spesso gambe e braccia, è perchè noi le coprivamo decorosamente, e non gliele sciorinavamo sotto gli occhi

guainate di seta e velate di tulle o non velate affatto, sotto la luce suggestiva d'una lampada velata, in un treno che corre.

E dalle azioni passando alle parole, i discorsi che adesso si sentono fare dalle giovani donne e dalle fanciulle, permettono perfettamente l'aneddoto boecencese che gli uomini non si peritano di raccontare in loro presenza.

No, io non pretendo che si finga di credere che i bimbi si raccolgano sotto i cavoli, specialmente quando si sa per propria esperienza che si raccolgono in un modo molto più doloroso, ma la donna giovane oltre che la fanciulla dovrebbe tenere quel riserbo di parole che ferma sulla bocca il racconto non corretto. Senza parlare di tutti gli altri riserbi che si sono andati perdendo, della corruzione dilagante, per cui un giovanetto di vent'anni, sorride con disprezzo parlando delle donne, come se avesse fatto la vita di Casanova, perchè una sera ha incontrato una mercenaria, ma specialmente per le piccole o grandi libertà che si è preso con delle troppo moderne signorine, dimenticando che ha una madre, la quale ha passato i migliori anni della sua gioventù, a crescerlo sano e buono, e che è pure di quel sesso intorno al quale egli si esprime così brillantemente.

Ormai il rispetto della donna pochi lo sentono, e non molte lo meritano.

La camaraderie è una simpatica cosa, tra esseri di sesso diverso, ma quando essa è semplice e onesta, non quando degenera in complicità, sia pure soltanto spirituale e verbale, da bimbi sguaiati o viziosi. Alle donne di provvedere, altrimenti esse perderanno quello che anche in amore è la sensazione più dolce -- sapere di essere in alto nell'amore di colui che si ama.

WILLY DIAS.

LETTERE PARIGINE

Da Giacomo Sand o Marguerite Durand

Sempre la Cavalleria

Da una lettrice amica riceviamo la seguente letterina che dimostra una volta di più come la donna italiana, pur avendo accettato teoricamente i postulati anche più avanzati del femminismo non intenda di rinunciare alla sua dolce femminilità nè al suo regno -- la casa -- nè alla soavità della protezione maschile che ella è pronta a ricambiare sempre con la stessa dedizione d'affetto che costituisce il fascino imperituro della donna vera.

La lettera, in questo senso, è così confortatrice che noi vogliamo privarne lettrici e lettori.

... ho finito proprio ora di leggere l'articolo del signor Rolve in risposta a quello di Tina Zaninetti. Io non sono d'accordo con questo signore che scrive, quindi, in parte, neanche con te, ma tu mi permetterai lo stesso di esprimere brevemente le mie idee non è vero?

Dunque voglio anzitutto premettere che gli antichi cavalieri non usavano certi riguardi alla donna perchè la vedevano diversa da loro (nella differenziazione delle sue funzioni sociali) come dice il signor Rolve, ma piuttosto perchè la sentivano troppo lontana dalla loro anima perchè vedevano in lei la creatura nata per l'amore, la pietà e il sacrificio perchè capivano che essa è più angelo che donna, come ha detto una persona molto rispettabile la quale ha detto pure che «l'uomo è più bestia che uomo».

Ora l'evoluzione non può aver certo mutato la natura della donna e noi femministe, non siamo oggi meno squisitamente donne delle donne d'altri tempi perchè femminismo vuol dire: elevazione

Adesso, Marguerite Durand torna -- non più giovane -- alle battaglie femministe. Non fonda più un giornale ma ha aperto, indovinate un po? una scuola di arte oratoria per le femministe che intendono di dedicarsi alla propaganda.

«Cattedra d'eloquenza femminista» potrebbe venire definito il suo singolarissimo corso.

Ho assistito a una delle lezioni che vengono tenute in un ambiente niente affatto gaio.

Uditorio molto strano: donne, giorno e notte, vecchie: piccola e media borghesia, operaiette, studentesse. Dietro una modestissima cattedra, Marguerite Durand spiega con parole chiare e facilmente comprensibili come ci si debba comportare di fronte alla folla: «essere educate sempre; ragionare; supplire alla forza vocale con l'amabilità; non mostrarsi mai violento contro gli uomini; parlar loro da donna, il che non vuole però dire: da donnetta».

Ma il mio amico è uno scettico di prim'ordine, essendo in realtà il più timido dei sentimentali, e perciò finge di non credere alla regalità dell'eroina come a molte altre cose di cui è convinto.

Io non voglio far parlare davanti alle lettrici della *Chiosa* una biblioteca per raccontare loro in quale concerto in tenuta da donna dalle mani maggiori, tanto più che ciò non interessa assolutamente nessuno. Io conosco molte ragazze che preferirebbero che Dante avesse messo Beatrice all'inferno, purché quel tale professante, amico del fratello o del papa, pensasse di mettersi loro, saggio o pedrone, nella propria casa. Perciò è interessante soltanto studiare che cosa è la donna nel concetto dell'uomo moderno.

Non parliamo dell'uomo innamorato, per quello esso è la più preziosa creazione dell'universo, poiché dà modo a lui di vivere in quell'età che è il solo paradiso sulla terra, che tutti fingono di burare per vera invidia: stato beato in cui il mondo non esiste, in cui ci si sveglia la mattina con un pensiero prezioso e non si vorrebbe addormentarsi la sera per non abbandonarlo. In quella beatitudine l'indulgenza è un po' della propria ricchezza che si regala agli altri -- e un uomo non usa naturalmente, giudicare con severità un sesso che fornisce tali esemplari di perfezione.

Non parliamo neppure dell'uomo tradito -- questa sua disgrazia può riversarsi in romanzi furibondi di pessimismo se è uno scrittore che ha almeno, poveraccio, questa valvola di sfogo; ma se è un semplice mortale, provatevi a parlargli del *l'angelo venuto in terra sotto spoglie umane* e lui ve lo scaraventerà in quel cielo dell'inferno dove sta l'Inferno. E tutto questo perché una creatura, umana come lui, caduca come lui, debole più di lui, si è permessa di preferire alla sua eccellentissima persona, una persona nuova che le piace di più.

Tra questi due opposti poli dell'entusiasmo e della deprecazione sta tutto l'infinito gregge maschile che ama le donne più o meno, le apprezza più o meno (piuttosto meno che più) e che forma la maggioranza. Ebbene, in tutti questi uomini si nota una cosa, che il rispetto della donna diminuisce giornalmente. Io non vi declamerò che l'uomo non si alza più, per cedermi il suo posto in tram o in treno perché gli pare più conveniente fare il comodaccio suo; questo spesso non è rispetto nel senso che noi intendiamo; è buona educazione; e siccome nella

Da George Sand a Marguerite Durand

Avremo presto una nuova schappelle letteraria: il museo George Sand. Una nipote della grande scrittrice, la signora Aurora Lauth Sand, ha offerto alla città di Parigi i ricordi che della romanziere illustre possiedono gli eredi perché vengono raccolti e conservati. La città di Parigi, accettando l'offerta, ha destinato ad accoglierla la bella sala del Museo Carnavalet.

Dopo il Museo Victor Hugo avremo dunque la sala Sand in attesa del vero museo Balzac e di quel Museo dei Romantici ideato da Paul Meurice e che dovrebbe raccogliere, Place des Vosges, tutte le reliquie personali e i manoscritti dei Poeti di quel periodo.

Queste iniziative attentive intelligenti sono lodevolissime. Uno scrittore e, in genere, un artista è tanto più comprensibile quanto più vien collocato nella cornice esatta di quella che fu la sua vita. Se questo è vero per tutti, diventa particolarmente vero per George Sand che interessò i contemporanei e interessa i posteri non soltanto con la propria opera ma anche con la propria vita, della quale vita, anzi, l'opera letteraria fu quasi costantemente lo specchio e il riflesso. Ogni pagina della *Histoire de ma vie*, si ricollega infatti a un capitolo dei suoi romanzi, lo commenta, lo illumina, lo spiega: e a sua volta, ciascuna di quelle pagine è interessante come un capitolo di romanzo.

La cosa si spiega. Dove trovare una carriera più satura d'avvenimenti, di emozioni febbrili, di gioie, di catastrofi? Dove una donna che possa vantarsi d'aver vissuto più intensamente dell'autrice di *Indiana*?

Sotto questo aspetto -- e non soltanto sotto questo -- la Sand viene veramente da quella generazione meravigliosa che sorse dopo il Primo Impero e che ricompi due terzi di un secolo del frastuono delle proprie passioni. Esistenze ricchissime che sarebbero per se stesse degne di nota anche non avessero prodotto i mirabili capolavori che hanno lasciato ai posteri.

Di codeste esistenze quella della Sand fu forse la più completa in questo senso che natura le permise di realizzarsi intera in tutte la gamme della sensibilità femminile; amante appassionata, fantastica, devota; madre tenelissima; nonna indulgente e serena, la Sand seppe completo il destino della donna.

La stessa abbondanza di doni nel suo talento; una dualità e facilità meravigliose che le permisero di fare indifferentemente ed eccellentemente ogni genere letterario: il romanzo sentimentale e il romanzo psicologico; studi di costume e studi sociali; libri di viaggi e commedie una delle quali -- *Claudia* -- è poco meno d'un capolavoro. Coltivò il romanzo epistolare più tardi, quando stava già diventando la *bonne dame de Nohant*.

George Sand ha amato Parigi alla follia e le ha dedicato, nella *Histoire de ma vie*, pagine meravigliose. Anche per questo, la deliberazione di consacrarle la sala del *Carnavalet*, appare un tributo simpatico di gratitudine oltre che un omaggio d'ammirazione reverente. Anche qui, la sua biografia viene a sottolineare la sua opera di scrittrice: la collezione di stampe ce la mostra, travestita da uomo, intenta a percorrere le strade di Parigi, a frequentare i cenacoli letterari, i balli, le feste; due deliziosi acquarelli di Deveria e di Jéhannot chiudono in una parentesi di sorriso il viso febbrile di *Indiana* e quello sereno, incorniciato dai capelli bianchi, della *bonne dame de Nohant*.

Numerose reliquie ciascuna delle quali rappresenterà un palpito della intensa vita della Sand ci diranno i suoi gusti, le sue preferenze, le sue amicizie, le sue debolezze. Il Museo Sand, già quasi ordinato, verrà aperto quanto prima agli innumerevoli ammiratori della indimenticabile scrittrice che sono tanti quanti furono, lei viva, i suoi innamorati.

Torna alla ribalta Marguerite Durand. Per una donna che fu per tanti anni attrice acclamata, la cosa è più che naturale. Se non che la ribalta alla quale tor-

re un uomo una donna, debbere vedente sempre ragionare, supplire alla forza vocale con l'ambiguità; non mostrarsi mai violento contro gli uomini; parlar loro da donna, il che non vuole però dire da damigella.

Così preparate, ognuna delle ascoltatrici può alzarsi e svolgere in pubblico un tema qualsiasi che abbia attinenza col femminismo.

Faccio la prima oratrice:

-- Vorrei parlare di politica e di internazionalismo.

-- Bel soggetto -- dice la Durand -- è la politica che stabilisce le imposte che dovete pagare e che fissa il prezzo del pane. C'è poi il problema della donna all'estero...

-- Io -- dice un'altra -- voglio dire soltanto che le donne debbono formare una barriera viva contro l'egoismo mascolino degli uomini.

Benissimo. Ma non dica neppure un'ostrosità. Le parole grosse non persuadono mai nessuno e indispongono contro la causa.

-- Io -- dice una biondina timida -- mi interesserei dei bambini.

-- D'accordo. Ma dovrete darare la pillola. Se annunzierete nuda e cruda una conferenza sulla puericultura, nessuno verrà. E' come nel teatro: bisogna saper fare il cartellone.

Una giovane dall'aspetto franco e spavaldo dichiara:

-- Io voglio fare della dottrina: insegnare alle donne cosa sia il socialismo.

La Durand acconsente ma consiglia:

-- Attenta: in certi ambienti bisognerà manovrare con molta accortezza: evitare le parole precise e recise... non dite: socialismo; dite: solidarietà: è un piccolo trucco...

C'è anche una donna che vuol parlare del matriarcato ma dal torrente di parole che profonde non si riesce capire che cosa ella intenda per *matriarcato*. La Durand lo spiega.

Dopo due ore di lezione, la riunione si scioglie e io posso conferire con la oratrice autentica.

-- Contate molto sul successo di questa iniziativa?

-- Molto, è forse eccessivo. Ma un profitto ne trarremo sicuramente. Non tutte queste allieve avranno un repertorio ma ciascuna rappresenterà un bel pezzo di concerto. E' già qualche cosa...

Non ho osato togliere alla illustre signora le sue illusioni.

GEORGETTE ROYER.

Ora rivolgerò una parola a certe nutano la calma della donna e noi femministe, non siamo oggi meno equivamente donne delle donne d'altri tempi perché femminismo vuol dire, e azione spirituale del nostro sesso.

*Ahimè io per femminismo intendo: la donna agitare per darsi i diritti civili e politici, quindi più colta di quella che è sempre stata finora, quindi più elevata, ma sempre donna per quei favori incantabili di bontà e di dolcezza che sono in lei, per quella ambiguità e per quel mirabile fascino materno che in certe epoche pregava, quindi sempre rispettabile, sempre venerabile, sempre degna di quei riguardi che il sesso forte le aveva usato fino a poco tempo fa.

La cavalleria è in rigoroso stato perché gli uomini non hanno ancora comprese queste cose e considerano come avversario le donne femministe.

Noi invece non siamo ostili verso di loro perché non abbiamo idee bellicose. Ora che sono stati riconosciuti i nostri diritti non chiediamo di più: vogliamo seguir serenamente le nostre vocazioni contenute di poter così non esser nella vita, né delle spostate, né delle parassite e non vogliamo vivere in antagonismo con l'uomo, ma anzi incamminarci per le sue vie anche per esser le sue compagne nelle lotte perché la nostra più bella missione è sempre quella dell'amore e della pietà anche se altro ne assicuriamo, perché noi saremo sempre le portatrici di lampade come ci ha chiamate con una bella frase un poeta ligure. Noi siamo nate per portare la luce della gioia dove regnano dense le tenebre del dolore, per dare generosamente senza ricevere per fare il bene e restare nell'ombra oscura e incompresa.

Della gioia che rechiamo si nutre la nostra anima e noi non sapremo mai rinunciare al nostro pane spirituale neanche se impiegate o libere professioniste.

Per certi sentimenti dunque e per le delicate sfumature della nostra anima, noi femministe, tanto caluniate, non siamo certo peggiori delle donne dei tempi passati, quindi i signori uomini dovrebbero usarci quei riguardi che i cavalieri di un tempo usavano alle loro donne a meno che non ci credano indegne perché ci intendiamo di lettere, di politica e non sappiamo far la calzetta.

Borgo Annunziata (Trapani).

DINA MIGLIORE.

... Ada, desiderando di più che mai di essere accolta al primo salotto, si affrettò ad unirsi ad una delle signore, e si affrettò a prendersi la parola. « Ah! si parli di un uomo... »
E lei, che aveva appena detto che il suo marito era un uomo, si affrettò a dire: « Sì, un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

LAG. MICHÈLE

Denari e ozio. Sempre la donna è stata la prima a far comprendete la sua miseria a un uomo. E' forse una legge naturale, superiore anche a ogni critica.

Certo, vi furono anche nei primi secoli della vita pacifica, e comencetti, senza che i partiti avessero espresso la loro simpatia, nei voti il primo non v'era il meglio per l'arrendevole nei tempi remoti. — L'arrendevole e quel sempre nella società romana — succedeva che l'uomo esultava anche l'umano senza parlare alla giovane, presentando il dire niente alla famiglia, ma anche questo modo è divenuto raro col modernismo. La donna quindi è sempre stata la prima a deve essere la prima a fare esprire la propria simpatia all'uomo perchè è legge naturale, e perchè ella ha più mezzi a disposizione, se vogliamo anche, incoraggiare, e quasi sempre dà principio all'atto finale.

Ma pare che giunta a questo punto la donna abbia già espresso il desiderio di volere sposare? oppure sarete disposta a sposarlo in forma nascosta o sottintesa.

Ha dimostrato lampante la simpatia, la simpatia coltivata diventa affezione, l'affezione quasi sempre amore.

Ma perchè allora usare sottintesi? La verità non è sempre più bella? Dica apertamente all'uomo «mi volete sposare? Voletè che diventi la madre dei vostri figli?»

E' più giusto e più onesto quando esiste coscienza.

... « Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

... « Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

TERZA

« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »

« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »

« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »
« Come il debito parte così del tuo debito... »

... « Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

(Continua).

... « Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

« Ah! si parli di un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »
« Un uomo... »

MARIA OFFERLEID.

LA "COSA",

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

Ogni donna che ama tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarvisi.

L'ORA DEL THE

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

P A R T E I

Quelle che non perdonano

10)

La tempesta, tuttavia, è soltanto allontana, non dissipata.

Doretta è tornata dal babbo una, due, cinque volte, l'ultima, con un intervallo di due settimane perchè Ardenni è stato a Salsomaggiore per ragioni professionali.

Silvia lo ha saputo e ha saputo ancora che a Salsomaggiore c'era, contemporaneamente la Zari occupata in una cura di inalazioni che deve metterla in grado di preparare la voce per la stagione autunnale imminente. Ardenni l'ha sicuramente riveduta, non fosse che come medico curante.

E consta ancora, a Silvia, che contemporaneamente al marito, anche la cantante è tornata da Salso.

Come sapere se ella rivede Ardenni, qui?

Interrogare Doretta le ripugna.

Poi, chissà se Doretta parlerebbe? Dalla sera dell'interrogatorio chiuso in modo così brusco e bizzarro, la bimba sembra essersi rinchiusa in un riserbo anche più geloso per tutto ciò che si riferisce ai suoi rapporti col babbo.

Ella non si spiega certamente la realtà dei rapporti fra i suoi; ma comincia ad adattarsi senza cercare più di comprendere.

Ciò che le importa è di vedere il babbo.

Ha sofferto molto quando ha dovuto stare due giovedì senza vederlo: lo era venuto il sospetto che pappaino fosse partito per sempre. Adesso è felice.

Ma la ripresa è appena cominciata quando la burrasca scoppia.

E scoppia proprio la sera della seconda visita che Doretta ha fatto a papà dopo il ritorno di lui.

camera dove, mentre la spoglia, la interroga nervosa e febbrile:

— Quale signora? Bada, Doretta, che se non mi dici tutto non ti lascio più andare dal babbo.

Ma la bimba non può parlare subito perchè la sua sorpresa, il suo spavento e la sua angoscia si sono risolti in pianto.

Non appena s'è calmata, Silvia riprende:

— Dunque?

— E' stata la signora che è la mamma del bambino malato che m'ha dato la bambola e il profumino.

Silvia corruga la fronte.

Doretta dice sicuramente la verità parlando di una signora che è la mamma del bambino malato, ma quella sua verità è una menzogna per gli altri.

E' quella la spiegazione che Ardenni deve aver dato alla bambina della presenza di una donna in casa sua. La mamma di un bimbo malato è naturale che vada a trovare il dottore e naturale ancora che voglia bene a Doretta e le regali delle bambole.

Silvia risolve di essere calma per riuscire a sapere tutto quanto le importa di conoscere.

— Era da pappaino la mamma del bambino malato?

— Sì.

— Aveva il cappello?

— Nooo! — dice Doretta come un frente a un'osservazione assurda. — Aveva una vestaglia come quelle che porti tu quando stai in casa.

— Ah! e il bambino, lo hai visto?

— No. Dormiva di là in una stanza che aveva la porta chiusa. Non si può

Eleganze

PER LE SIGNORINE

Gli abiti da sera per signorine, sono meravigliose di freschezza e la semplicità della linea non esclude la raffinata eleganza dei particolari. Non per fanciulle sono le vest in lungo fourreau serpentino con piccolo strascico; solo le signore le indossano. Ma quanto più giovani e leggiadre quelle destinate alle giovinette che vanno al ballo. Le toelette per danzare sono corte e ampie, sia per taglio della gonna, sia per le guarnizioni che in forma di sciarpe, falbala, tuniche o pannelli tolgono alla silhouette la linea diritta tanto in favore per gli abiti diurni. Il crepe in seta, il tulle, il taffetà, il pongé, tutti i tessuti leggeri servono per le vesti giovanili. I più recenti modelli sono vistosi di bellezza che fanno rimpiangere i diciott'anni a chi non li ha più.

Ecco un abito in taffetà cangiante a corsetto fisso con scollatura rotonda, gonna increspata alla vita, ampia assai in fondo, adorna di quattro arricciature che l'avvolgono diagonalmente dandole una gentile impronta d'antichi tempi, di quei tempi in cui le giovinette erano poeticamente, ingenuamente e idealmente «fanciulle». Le cortissime maniche sono pure ornate da una arricciatura in taffetà. Sul fianco sinistro è annodato un ricco fiocco di nastro in velluto che ricade in lunghi lembi.

Ed ecco una teletta in morbida charmeuse rosa a corsetto che fa blouse in basso, profilata solo intorno allo scollo e in fondo alla gonna ampia e tonda, da un basso piegheggiato in stoffa uguale che forma piccoli smerli. Questa teletta è arricciata da una cintura in kolinsky, con grosso nodo a larghi e lunghi lembi. Chi non può offrirsi il lusso del kolinsky, lo può sostituire col velluto nero, che è del resto più leggero e giovanile. In genere più ricco e per fanciulle non inferiori ai vent'anni, una guaina in seta laminata d'argento, sormontata da un'ampia

PER LE FAMIGLIE

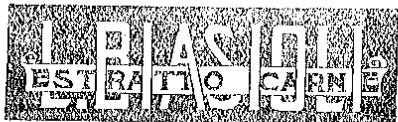
Coi tempi che corrono e con gli esagerati prezzi dei più indispensabili generi alimentari, non tutte le famiglie che in caso di malattie.

E' quindi utile e saggio il consiglio per le buone massade di provvedersi di un Estratto di carne buono, igienico, nutritivo e sano, che supera, al giudizio dei più stimati Sanitari, tutti gli altri concentrati di carne. Quello che noi preferiamo e consigliamo a tutte le famiglie è l'Estratto di Carne australiano della rinomata Ditta L. BIASOLI di Genova, la cui fabbricazione è risultata superiore a tutti gli altri prodotti del genere per la genuità delle materie prime e per il perfetto sistema di composizione.

L'Estratto di Carne Australiano della Ditta L. BIASOLI, si trova presso i Salsamentari, Drogherie e spacci municipali.

Staccare l'unito tagliando e conservarlo. A chi presenterà questo tagliando, nominati progressivamente alla Biscceria GENOVA, partire XX Settembre N. 188-190 rosso. Riceverà in dono un bottiglino Estratto Carne Biasoli.

TAGLIANDO N.° 1



Pianoforte

inglese buo-
nissimo d'oc-

Madame Carmen

La nota chiromante annunzia alla sua gentile clientela che col 1° Gennaio 1921 ha iniziato, per coloro che sono nell'impossibilità di recarsi nel suo gabinetto, un serio lavoro di studi scientifici-astrologici che mercede l'invio, da parte del cliente, di dati precisi, del giorno, ora ed anno di nascita ed un saggio della propria scrittura, può dare consultazioni per iscritto con meravigliosa esattezza circa il passato e l'avvenire.

Inviare corrispondenza in Genova, Croce Bianca 10-4. Cestinausi anonimi e richieste senz'alcun preciso recapito.



GRANDE
EMPORIO
DI
PASTICCERIE
TEL. 52-69
PASTORE

ANGOLO PIAZZA FONTANE MAROSE.
VIA CARLO FELICE.
GENOVA. NELLA SUCCESSIONE

quando la bionasca scoppiò.
E coppia proprio la sera della zazzarda visita che Doretta ha fatto a papà dopo il ritorno di lui.

La bimba è tornata in presa a un organo eccezionale: tiene fra le braccia una bambola meravigliosa che senza dubbio è costata un capitale: al polso destro porta un sottile ciondolo d'oro che a sua volta porta un piccolo *Cirillino* in smalto bianco e azzurro. E' ebbera di gioia; è anche profumantissima di un bizzarro profumo che non sui suoi capelli di sera d'oro, sulla sua fresca pelle di raso bianco pura come la stessa innocenza.

Ella è appena entrata, accompagnata dalla vecchia fida Teresa, che l'appartamento è tutto invaso, saturato da quel profumo irritante.

Silvia accorre affannata.

Che hai fatto? che hai fatto?

— In? nulla, mamma! Me l'hanno regalata! — dice la piccola porgendo la bambola, credendo che l'oggetto di quelle concitate domande sia appunto il dono magnifico.

Nei suoi occhi trema un vago, improvviso sgomento.

Ma Silvia l'ha afferrata, ha tuffato il viso nei suoi capelli, nel suo vestitino bianco e dice:

— Per carità! questa piccola dev'essere arrovesciata addosso una bottiglietta di profumo. Dove l'hai trovata, di?

— Ma no, mamma, non ho rovesciato niente, io.

Silvia ricorda a un tratto che Ardenni non usa mai per sé altro profumo che l'acqua di Colonia. Come mai, nella sua casa, si trovava una boccetta di quell'insistente, avvolgente, voluttuoso, impudico profumo?

Un sospetto atroce le balena a un tratto:

— Chi te lo ha dato, allora, chi?

La bimba è sgomenta. Perché la mamma la scuote così? Che cosa ha fatto di male?

— Chi? — ripete Silvia scrollandola un'altra volta per le gracili spalle fatte aspre e violente dall'impaziente angoscia.

— E' stata quella signora — mormora allora Doretta fra le lagrime.

Ahime! dove è andata a finire la sua bella bambola?

Ella non se la trova più fra le braccia ma la vede, invece, a un tratto, volare sul sofà lì accanto. La mamma l'ha invece afferrata e trascinata nella propria

in un quarto d'ora in casa.

— Ah! e il bambino, lo hai visto?
— No. Dormiva di là in una stanza che aveva la porta chiusa. Non si può entrare.

— Ho capito. E la mamma del bambino, ha fatto colazione con voi?

— Ma sì! E' andata anche in cucina a comandare alla donna come fai tu, mamma...

— E pappino, cosa le diceva?

— Non so, mamma; le parlava in francese.

Silvia è pallida, adesso, come una morta. Ma Doretta che non può avvedersene, prosegue:

— Però, sai, mamma, io ho capito che papà l'ha sgridata quando mi ha messo tanto tanto profumo sui capelli e sul vestito. Era arrabbiato, sai? Poi, la mamma del bambino m'ha messo anche tanta cipria e allora, papà mi ha fatto lavare la faccia.

— Va bene. Adesso io ti laverò anche i capelli e ti cambierò tutta.

— Sì, mamma. Ma ci vado ancora da pappaino, nevrero? Sai, io credo che il bambino di quella signora sarà guarito, giovedì prossimo, e allora, giucheremo tanto insieme.

Ahime! Doretta non immagina mai più, coricandosi, quella sera, quali complicazioni abbiano sollevato le sue innocenti confidenze e quale catastrofe stia per abbattersi sulla sua tenera vita.

Silvia ha maturato nella notte il suo piano di battaglia.

Sorprendere Carlo e la Zari ed esigere quel divorzio che suo marito le ha negato.

E' l'unico modo, questo, per infliggergli il solo dolore al quale egli sia sensibile: il dolore di perdere Doretta. Perché sarà questa la conseguenza logica del divorzio motivato da provato adulterio; pronunziato, perciò con ro di lui. Come potrà, Ardenni, pretendere di portarsi a casa, sia pure una volta ogni due settimane, la bambina quando Silvia avrà provato che in quella casa egli ha ospitato contemporaneamente la propria amante e Doretta?

Ma per giungere a questo risultato, bisogna che ella permetta a Doretta di recarsi un'altra volta presso il padre, bisogna che ella finga di non sapere.

(Continua).

... *più ricco e per fanciulle non inferiori ai vent'anni, una guaina in seta laminata d'argento, sormontata da un'ampia sovraveste in pongé color lavanda, spartita di tramezzi verticali...*

Non meno elegante un altro modello composto di tulle, raso e velluto. E' un'armonia di rosa e di celeste, felicemente uniti. Il corsetto liscio e molle è in velluto celeste annodato sulle spalle con luchi nostri. Due giri di nastri celesti, uno alto l'altro, superiore, più basso, ornano la gonna in tulle ricamato d'argento che ondeggia su una guaina in raso rosa.

Un'altra armonia di rosa e di tulle biondo è questa sottoveste in raso vieux-rose tinta ricoperta di tulle bianco increspato sul corsetto e alla vita e listato orizzontalmente di nastro rosa posati sotto il tulle e guerniti a intervalli di piccole rose azzurre.

Ricchissimo un abito in satin d'amour ginevrino, guernito di un'ampia doppia tunica di merletto della stessa tinta, ricamato d'argento.

Questi sontuosi abiti adatti a signorine molto eleganti che possono sfoggiare varie telette, non sono consigliabili alle esordienti giovanissime. I diciott'anni sono assai più simpatici e poetici se redimili di semplicità. Il bianco è il colore più adatto a quell'età ed è anche il più pratico, che si può mettere e rimettere senza che venga a noia. Come ben diceva una cronista parigina, esso ha il vantaggio di non essere mai eclissato o reso sbiadito da altre tinte come lo è il roseo-lilla dal rosa salmone. Tutti i colori poi si associano al bianco e ogni manto o cappa in tinta viva, spicca felicemente sul niveo candore della veste. Le signorine cui il bianco non conveniva, sceglieranno per la sera un colore molto chiaro e dolce, lasciando quelli violenti alle signore.

Le acconciature serali per giovinette sono di grande semplicità. Capelli corti e lisci, se neri, come li portano i bimbi, un po' ondulati e rigonfi presso le orecchie se biondi o castani.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «L. SECOLO XIX»

Pianoforte

inglese biondissimo d'occasione L. 3.500 - Ventesi causa partenza - Via Mira 2-9.

ANGIOLINO PAVETTI CHIANI ASSOCIATI
VIA CARLO FELICE 10
GENOVA - NIENTINA GIUGLIARALE
FABBRICA OPARELLI PARIAPOLI TASCIONI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

Malgrado il grosso furto patito la Ditta Coccolesi & Morelli

avvisa la sua Spett. Clientela che i suoi Magazzini
Piazza Meridiana 17-19 rosso ☉ Portici Recademia 21 rosso
sono sempre assortiti in tutti gli Articoli

Corredi Biancheria, Maglieria
UOMO E SIGNORA
Impermeabili Inglesi

Ricco Assortimento: Calze filo e seta per Signora
Cravatte - Pelletterie - NOVITÀ

Deposito e ricco Assortimento: Guanti Uomo e Signora
della Rinomata Fabbrica FERRALASCO
PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Viale Moyon N. 1 p. n. (da Via Serra)

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs & maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

:: I Migliori Tailleurs ::

— Modelli Autentici —

Ditta ARTURO CASTALDI - Genova

Via Maragliano, 2 - primo piano

film: **CHOUQUETTE E IL SUO ASSC**, con l'irresistibile Tartuffin.
 In preparazione la più grande interpretazione di **Title Kassoy**: **LA DANZA DELLE ORE**.

Universario: Oggi: la grandiosa e colossale filia di straordinaria avventure di corse vertiginose, di agguati, tradimenti ecc. in cui rifuggerà per bellezza e d'audacia **Miss Ruth Roland** in **TIGRE SACRA**. Imminente: l'avventuroso romanzo **CATENA UMANA**. In preparazione: **LO STRUMENTO DI VENDETTA**.

Borsa: Oggi: la più esilarante e sentimentale commedia di **Eugenio Scobie**, **LA MOGLIE CHE SI GETTO' DALLA FINESTRA**, la cui protagonista è la bellissima **Rosella d'Aprile**. Imminente: la famosa interprete di creazioni settecentesche **Tina Kea** in **E' PASSATA UNA NUVOVA**. In preparazione: **nell'INGRANAGGIO**, col **Frank Mills**.

Centrale: Oggi: **MAGISTE**, il mite e buono colosso si presenterà per far sfoggio della sua audacia e della sua bontà per difendere **Lelisa Quaranta** - **Carlo Campogalliano** - **Oreste Bianca**. Imminente, **Gianna Terribili Gonzales** e **Luigi Serventi** in: **INCANTESIMO**. In preparazione una grande realtà: **SOGNO DI UNA NOTTE D'ESTATE**.

Grandi Saloni di Toiletes completi

Bagni esclusivamente per Signore

GIUSEPPE FERRI, XX Settembre, 166 r.



BAGNI AL LATTE AL FIOR DI ROSA E TUTTE LE COMODITA' PER LA TOILETTE INTIMA DELLE SIGNORE.

ODONE

Via Luccoli - GENOVA - Telefono 59-79

Ultima Settimana

LIQUIDAZIONE INVERNALE

Tutta la rimanenza degli ARTICOLI INVERNALI è stata

ridotta dal 20 al 50 %

Straordinaria Occasione

LANA BURE fantasia c.m. 140 L. 45

CARNEVALE 1921

Grandioso assortimento in Seteria a

PREZZI RIBASSATI

TAFFETAS alto 90 c.m. tutte le tinte L. 24.---

CHARMEUSE alto 100 c.m. tutte le tinte „ 42.---

VELLUTO INGLESE alto 120 nero „ 85.---

VELLUTO CHIFFON nero „ 95.---

Stoffe per Uomo

ridotte a prezzo di costo

BIANCHERIA FINA PER SIGNORA

Prezzi di eccezionale occasione



GENOVA
Via Luccoli, 30

INSTITUT DE BEAUTE

GENOVA - Via Carlo Felice 15
 di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata
 dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
 per la cura della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

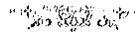
Massaggi del viso - Bellezza e
 cura del colorito - Abbellimento e
 splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e De-
 colorazione dei Capelli - Champou-
 ning - Coiffeur - Ondulation Marcel
 - Postiches - Massaggi elettrici contro
 la caduta dei capelli e contro
 l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancel-
 lare e prevenire le rughe - Depila-
 zione - Elettrolizzazione - Bagni di
 Vapore - di Luce - di elettricità.

BIANCHERIA DI LUSSO

CORREDI DA SPOSA



ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo: Oggi: *LA PRINCIPESSA GIORGIO*, protagonista *Francesca Bertini*, la grande tragica dell'arte muta della quale il pubblico ricorda altre eccezionali interpretazioni, da in questo grandioso e drammatico lavoro una nuova prova della sua magnifica tempra di attrice superiore ed inimitabile.

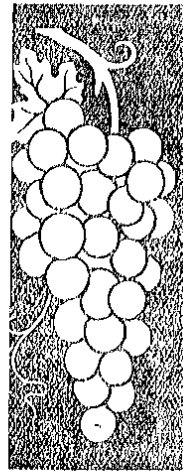
La graziosa e piccola *Ella* canterà «*Nann s'affaccia mai!*» - chitarista siciliana «*Puparella*», azione drammatica siciliana. *De Vita* il divo della canzone italo-napoletana nel suo nuovo ed ultimo repertorio in Piedigrotta.

Inminente la bella e sentimentale commedia *LA VOLATA* di *Dario Niccodemi*, egregiamente interpretata da *Vera Vergani* e *Romano Cald.* In preparazione: *LA DISFATTA DELL'ERUNIR*, con la bellissima bionda attrice *Pina Menichelli*.

Vernazza: Oggi: la grande tragica polacca, l'attrice meravigliosa: *NAZIMOVA*, il cui nome è nuovo, si rivelerà nella straordinaria film: *L'OCCIDENTE*. Inminente: *LA CINTURA DELLE AMAZZONI*, col famoso atleta *Ansonia (Mario Ginata)* - *Elsa Zara* e *Pina Galli*. In preparazione: *PIEDIGROTTA*, la meravigliosa festa napoletana il cui ricordo rimane incancellabile nel cuore di chi l'ha goduta nella garrula bellezza del suo sole, nella melodiosa soavità delle sue canzoni.

Moderno: Oggi: *LA MASCHERA DEL DESTINO*, lo straordinario lavoro d'arte, la grande ed insuperabile creazione carnevalesca di *Fabienne Fabreges*, rivivrà sullo schermo ed avvicinerà ammirando migliaia e migliaia di spettatori. Inminente: la brillantissima film: *CHOUQUETTE E IL SUO ASSO*, con l'irresistibile *Tartuffini*. In preparazione la più grande interpretazione di *Tilde Kassay*: *LA DANZA DELLE ORE*.

Unico: Oggi: la grandiosa e colossale film di straordinaria ar...



VIVAI

PAOLO VIGNOLI

= CASA VITICOLA FONDATA NEL 1885 =
PRODUZIONE PROPRIA: DIECI MILIONI DI VITIGNI DISPONIBILI PER LA VENDITA - LA PIÙ RICCA COLLEZIONE DI VITI BARBATELLE PER UVE DA TAVOLA E DA VINO INNE - STATE SU AMERICANE - I MIGLIORI IBRIDI PRODUTTORI DIRETTI - TALEE AMERICANE CATALOGHI GRATIS - SCRIVERE A:
PAOLO VIGNOLI CASELLA POSTALE 450 GENOVA

ESPERIMENTO che S'IMPONE

In soli 10 minuti potete avere la biancheria liscivata, insaponata e pronta ad essere lavata adoperando la Brevettata "SAPOLISCEIVA", Rotta perfezionata procedendo così segue:

Tale bollire e sciogliere la Sapolisceiva, come di consueto, versata nella quantità d'acqua che si adopera ad lavare la biancheria.



Immergetevi la biancheria. Potete lavarla subito o quando credete senza adoperare sapone.



* * Campione gratis a presentazione biglietto da visita * *

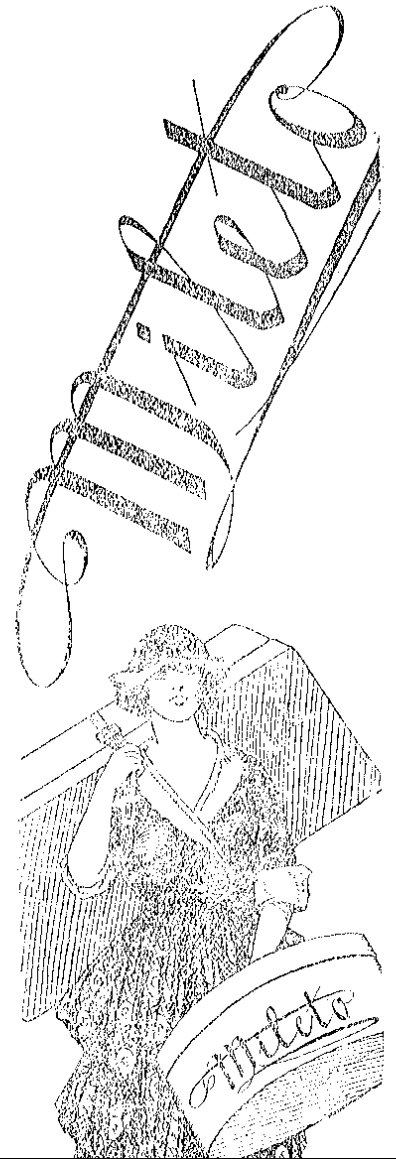
GENOVA: Via N. Costa 102, Tel. 2225 - MAGAZZA, Sompione, Via E. Verzaglia - CONSORZIO AGRARIO, Piazza S. Maria * SAMPIERDARENA: Via A. Doria 42 rosso * SAVONA: F. Lavagna e C. * SPEZIA: Olivari e Rivzo, Via Roma, 16.

IN VENDITA PRESSO DROGHERI E CONSORZIO AGRARIO

Grandi Magazzini

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene padrone parterreni, entro mure, massima eleganza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 2-2 (Staz. Principe).





SISTEMA MORGONIO

Per la cura dei piedi e delle mani

Società di specialità di mani e piedi

(Società di specialità di mani e piedi)

Via XX Settembre, 23-25 - Genova
Piazza Fontana, 1, 25 (sopra Piazza Nuova)

Per informazioni rivolgersi al Dr. G. L. Della
Pellegrina, via XX Settembre, 23-25



SISTEMA MORGONIO

Per la cura dei piedi e delle mani

CASA DI CURA

Per appuntamenti telefonici

MALATTIE UTERINE
del TORACE
del SENO e del PANKREA

Ostetricia - Ginecologia
Dott. G. B. GIORDANO

Riceve dalle 12 alle 13 Via Fontana 11
Genova


Genova
La Banca per capelli Genova opera
dal 1906 in via Fontana, 11, Genova. Per
la cura dei capelli si consiglia di usare
le istruzioni particolari del poltrone
noce che ha richiesto appena solo un
campiono dei vostri capelli preferendo
mentre mediato nei punti più sensibili o
più colpiti da estive che procedono
per appunto. **ORESTES - Poltrona**
per Signora - Via XX Settembre, 23-25,
Genova.

Istituto Alessandro Volta
Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)
Telefono 6248

Corsi regolari e accelerati; collettivi e individuali; diurni e serali, per qualsiasi materia, classe e Scuola: DATTILOGRAFIA; TELEGRAFIA; RADIOGRAFIA; STENOGRAFIA (Gabalsberger-Roe e M...); CONTABILITA' pratica commerciale; LINGUE (moderne, classiche, conversazioni); LICENZE e DIPLOMI di qualsiasi Grado; RINCHIESTA - ROSCUOLA; CORSI COMMERCIALI COMPLETI; SPEDIZIONI MARANTHI di terra e di mare; SCUOLA DI TAGLIO - (Abiti e Biancheria); MODISTA; FIORI; RICAMO; di Pianoforte, Armonia, Violino, Bel Canto, Arte scenica, Mandolino, Chitarra. Si fanno TRADUZIONI in qualsiasi lingua e lavori di COPISTERIA.
Per informazioni rivolgersi in Direzione dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni feriali, e dalle 8 alle 12 nei festivi - (Piazza Ponticello 23-5) - Genova.

BANCO AMBROSIANO
Capitale L. 40.000.000 - Riserva L. 1.200.000
SEDE DI GENOVA
Via Roma 1 - Telefono: 65-00
Conti correnti. Depositi a risparmio
liberi e vincolati dal 3% al 12%
Tutte le Operazioni di Banca

SPERINO
Via XX Settembre, 23-25
Telefono 6248



Customalics
DENTIFRICI
INCOMPARABILI
del Dott. ALFONSO MILANI
* IN POLVERE * PASTA * ELIXIR *
Chiederli nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C. Genova

Dr. G. B. GIORDANO
Dottore in Medicina e Chirurgia, Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALE
Direz. ore dell'ambulatorio degli Spedali Civili di Genova, della Università, dell'osp. Fatebenefratelli, di S. Maria, e del reparto Ostetrico-Ginecologico dell'ospedale della Madonna
GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo, 115 - Telef. 1456
Consulto (in 4 lingue) ore 14-16
Ambulatorio operatorio per laparotomie, qualunque altra operazione ginecologica.
Amnesso Primo (Strada di RADICI - RADIOGRAFIA PERIODICA - DOTT. GIORDANO, GIORDANO, METRIE)
GENOVA - V. S. S. GIACOMO E FILIPPO, 115 - TELEF. 1456
Ambulatorio alle classi medico-abbienti

BIERA
CERVISIA

La preferita

DIDO
CACHETS



la più sicura, potente
economica, diffusa,
arma contro la stitichezza e infermità
conseguenti.

ROMA - Via Crociferi, 44

Rappresen. in Liguria

BUSNELLI & C.

GENOVA

Galleria Mazzini N. 7-6

Telefono 11-83

GIOVANNI GILARDINI
SOCIETÀ ANONIMA
PORTICI XX SETTEMBRE 85 VIA LUCCOLI (PIAZZETTA CHIGLIZZOLA)
GENOVA

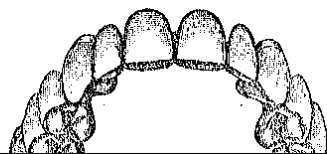


Presso
G. T. Traverso
Via S. Lorenzo 17 p. p.
Telefono 10. 64-11

Si trovano le migliori marche fotografiche
e si praticano i prezzi più convenienti. Le
policote o rullo si vendono ancora senza
il recente aumento.

Pratichissimo Gabinetto Dentistico
del Cav. V. DE GIORGIO
CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Ponti e Dentiere



Donne!

nelle MESTRUAZIONI dolorose e
difficili ed in tutti i disturbi di origine
uterina non dimenticate di servirvi della

Eugenina Mione

rimedio il più razionale, il più efficace, il più sperimentato. Unico ed ideale
calmante anche per i dolori del parto e per combattere le nausee della
gravidezza.

Una sola boccetta è sufficiente anche per più mesi. Trovasi in tutte le far-
macie; per posta L. 16,25 per un flacone.

Deposito Generale per l'Italia **BERNASCONI PROVERA & C.**
40, Corso Oporto - TORINO

Campioni gratis ai Signori Medici e Levatrici - Opuscoli gratis al pubblico.



"GRIFFIN,"
Crema per calzature
in tutti i colori!
Articoli vari
Cera per pavimenti
Riparazioni scarpe
Via E. Vernazza 59 A rosso



"IVORY,"
SAPONE IDEALE
per
Bagno e Toilette

Trovasi nei migliori negozi

Esclusivi per la vendita:

BUSNELLI & C. - Genova
Galleria Mazzini, 7-6 - Tel. 11-33

CREMA PRAGMA

Igiene e Bellezza della pelle e sue cure.

Razionale prodotto per la cosmesi della
pelle, per la freschezza, la bellezza,
la raffinatezza e l'igiene del viso, delle
labbra delle mani e del corpo.

La Crema Pragma è il vero rimedio
contro le rughe.

In vendita presso tutte le buone pro-
fumerie e Farmacie del Regno L. 4.40
il vasetto, bollo compreso.

Specialità, Officina Giano - Genova
Prodotti Igienici e Profumerie

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Do^r. A. CERVINO dagli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Polifili - suizua
CONSULTAZIONI: tutti i giorni - on festivi (mie coledi es luao) in Genova
- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-54.

ABONNAMENTI

Ho Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.--
 » semestrale » 10.--
 Estero » 25.--

LA CHIOSA

INSERZIONI

Colonna in 7.^a e 8.^a pagina L. 150
 Pagina » 600
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze o voglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. -- I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

Mercato politico e mercato giudicio

Il senatore e filosofo Croce non ha fortuna, come ministro. E si capisce. Egli è giunto al potere perfettamente digiuno dell'arte di governare.

Gli è che fa filo-odia, non solo non è vola a navigare nel mare della politica, ma è zavorra che appesantisce la prora.

Il fatto è che la Commissione Parlamentare permanente per l'Istruzione, ha respinto a grande maggioranza i progetti di legge del senatore Croce su l'esame di Stato e le classi aggiunte. Sulvo i professori, che ne hanno fatto un caposaldo del loro programma, nessuno degli altri componenti, può asserire a tutte le tinte politiche, un lavoro giovevole alla sistemazione, al miglioramento di quella grande sportata di quella grande inferma cui è la nostra scuola, il piano presentato con tanta fiducia di successo, dal ministro...

Il quale, battuto con se ne vorrebbe andare -- e già si parla di crisi, in verità le crisi è latente da un pezzo. Ma è venuto liberamente e sfiduciato moralmente. Il risarcimento della Finanza, da troppi anni unita, da troppi intrighi opportunisti invalidata, si presenta irrealizzabile. Adesso non ha mai offerto grandi garanzie di successo. Labriola meno che mai... Questo dibattito ribatteremo alla risposta, e domani della crisi politica, è scappato

di una cosa qualsiasi, la più sanna, la più assurda, la più rara, la più straccia, sa che il mercoledì la può trovare a Campo dei Fiori. Perciò, i venditori non gridano né si sbracciano: sanno che il cliente non mancherà, che, prima di mezzogiorno, di affari se ne faranno. E poi non bisogna confondere questi « giudici », rispettabili negozianti, gente che fa negozio e quadrini a borsoni, con ciarlatani ambulanti, poveracci giudicanti di merce senza valore.

Di merce senza valore ce n'è anche qui a dir vero. Il reparto «ferrovie» unico il mercato è diviso a reparti) stabilito in una piazzetta silenziosa, è finanziariamente meschino. Ecco qui un banchetto: martelli, tenaglie, lime, scalpelli, chiodi, viti, anelli, bulloni, coperechi, treppiedi, gruelle, ganci, bacchette, recipienti, pezzi d'attomo, congegni di lampede a olio, a petrolio, ad acetilene, a elettricità, pezzi di fornelli a carbone, a spirito, pezzi di stufa, canteo di camino... ne ho detto assai? Non ho detto nulla. Ma chiunque abbia bisogno di una serratura rara ed una chiave non mai veduta, di un peso di pendolo di calibro speciale, di un fra quei banchi, sbirci bene... e troverà il fatto suo.

Il reparto libri, invece, contiene esec di prezzo. Dall'attuale più perfetto, una

me ho detto, d'ogni stato sociale. L'ultimo mercoledì, recatami là a bigliellonare, perché il mercato di Campo de' Fiori è una miniera di osservazioni e di sorprese, mi misi ai panni di una signorina forestiera, bionda, alta, dinoccolata, avvolta in un gran mantello a colori stridenti. Nella sinistra teneva uno di quei portatogli, che sembrano copertine da libri, semplicemente fermati in un angolo da un automatico. L'automatico non funzionava da tanto il portatogli era zeppo di fogli da cento. Certo, ce ne saranno stati cinquanta. Due giovinastri, con occhi argentati, seguivano la ragazza, la quale passava da un banco all'altro con quella benedetta sinistra tesa all'aria... Carità cristiana avrebbe voluto che io l'avvertissi

esser prudente ripiegare il braccio e tenere bene stretti al petto quei biglietti... Ma carità del natio loco mi suggerì esser migliore lasciarle correr l'alea di venir decubata, piuttosto che infamare il mio paese con un sospetto, che ella evidentemente non sognava di formulare.

Tanto più che, in fondo, quei cinquanta biglietti da cento -- poniamo che fossero tanti -- anch'ella li aveva dal più al nero rubati, avendoli acquistati con poche centinaia di dollari o di sterline. Il cambio strozzinesco che gli stranieri ci impongono è una forma di ladreria. Il gesso di un giovinastro infantino può, dunque, rappresentare la giustizia divina...

CONSTANZA DI CLAUDIO

LA ROSA DEI CONTI

La rosa dei conti

E' la fine di una tragedia o il principio di un'altra?

La conferenza di Parigi che ha finalmente prospettato alla Germania l'ammontare complessivo della somma che essa dovrà pagare quale risarcimento dei danni di guerra doveva coartare l'ultima scena del dramma europeo, non c'era da attendersi altro -- dopo, doveva venire la quiete -- calare il sipario.

invece, per la prima volta, dopo la firma dell'armistizio si sente correre per

sua l'impetuosa alla gioventù, che per spirito di combattività. Il reclutamento dei danni materiali e morali era un'idea entrata ed accettata. Abbiamo roco, dobbiamo pagare; siamo vivi, quindi abbiamo torto, ma la somma che si richiede alla Germania in 42 annuità supererà di gran lunga quanto dobbiamo danni subiti dalle Potenze alleate, e molto più se si tiene conto, come non ha fatto la Conferenza di Parigi, di ciò che la Germania ha già consegnato, anni, fletta militare o mercantile, colonie,

di propria produzione, ma anche per le merci di produzione tedesca.

Non vogliamo metterci qui a difendere le cause perse, ma, via questa ridda di miliardi, questo torrente di ricchezza che per 42 anni deve continuare, come al tocco d'una bacchetta magica, a scaturire ininterrottamente dalle viscere di questa povera, dissanguata, esausta Europa centrale e riversarsi ad inaspiguare le terre di Francia e d'Inghilterra ha qualche cosa di fantastico ed è inconcepibile collettivi condizioni di vita in cui i popoli non bastano più a se stessi, ma tutti si coagolano a vicenda, si appoggiano gli uni agli altri, sentono il bisogno d'uno scambio ininterrotto di beni e di cultura.

Saremo fare all'Europa, al mondo intero, un atto cadavere paralizzante proprio nel suo cuore: questo mastodontico commercio che vorrebbe abbacchato in due o tre scambi, spande oltre le sue ceneri, questo papero che ha dato vita dopo la guerra innumerevoli esempi di discepoli, di e intelligenza, e di un rispettabile desiderio di redenzione. La stampa del mondo intero, dalla fine della guerra in poi ha cantato il successo che, nell'interesse dei popoli demagoghi dalla guerra bisognava unire la Germania a lavorare per metterla in grado di pagare. La conferenza di Parigi si è profusa appunto lo capo opposto, perché ha fatto alla Germania ogni possibilità di produrre. E compire quell'opera di dissoluzione europea si è aggiunta la clausola che richiama alla Germania ogni operazione di credito all'estero senza l'approvazione dell'Intesa, clausola contro la quale ha protestato il mondo bancario internazionale e per

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

La setta e la scuola

Il progetto Croce per l'esame di Stato è caduto all'altro esame della Commissione parlamentare con pochissimo prestigio della frazione liberale che ha dato un deplorabile saggio di quella insincerità politica derivante dalla nebulosità senza quale ormai si muove daccò, perduta la visione dei sani ideali che le dovevano essere propri, patteggia il proprio appoggio col solo criterio dell'opportunità.

Non è tuttavia detto ancora che il progetto stesso sia naufragato irrimediabilmente. Giolitti tien duro e, stavolta, il suo atteggiamento merita incondizionata lode. Il progetto Croce diventa il progetto ministeriale, il progetto del Governo che intende farne oggetto della fiducia o meno del Parlamento. Avremo dunque, sull'esame di Stato, la grande battaglia quella che permetterà di contare quanti siano, nel Parlamento italiano, i deputati non ligi alla setta.

Quando diciamo «la setta» si sa quello che vogliamo dire. In questo nostro povero Paese dove la mentalità politica è ancora mediocrementemente chiusa tutta ed esclusivamente fra i due poli rosso e nero, non è possibile ottenere che un problema, una questione, un progetto, una riforma vengano esaminati sotto un altro qualsiasi angolo visivo che non sia quello del clericalismo e dell'anticlericalismo.

Per l'esame di Stato, tutta la massoneria s'è mobilitata: il progetto Croce? per carità! sarebbe il trionfo della scuola confessionale!

Come se tutte le scuole private fossero necessariamente confessionali e come se da tutte le scuole confessionali dovessero necessariamente uscire soltanto dei chierici o degli imbecilli.

Si dimentica troppo spesso quali uomini uscirono dagli Istituti dei Somaschi, degli Scolopi, dei Rosminiani, dei Gesuiti, dei Salesiani! tutti, intanto, senza eccezione, gli uomini del nostro Risorgimen-

suoi programmi. La scuola di Stato deve, giorno per giorno, nella libera gara con le scuole private, mostrarsi degna delle finalità che si propone: di essere educativa e formativa, di fare dell'insegnamento una funzione essenzialmente etica; mostrarsi, cioè, veramente, degna della libertà.

E qualunque sia la sorte parlamentare che toccherà a questo disegno, una cosa è certa: che il problema posto col suo progetto dal Ministro Croce, non potrà più essere dimenticato o trascurato, ma dovrà venir risolto.

LA DIARISTA.

Polemichetta

In seguito a un articolo de *La Chiosa* — riportato da *La Nazione* — dove si parlava come di una «curiosità» dell' analogia esistente fra la musica dell'Inno: *Giovinezza! Giovinezza!* e un canto popolare sloveno, *Il Popolo di Trieste* pubblicava, il 25 dello scorso gennaio, una presunta rettifica a firma F. G. dove si diceva come l'Inno in questione derivasse invece da una marcia degli Alpini composta da un maestro piemontese. E fin qui, nulla di male, le due cose non escludendosi fino a tanto che non fosse dimostrata l'inesistenza del canto sloveno cui noi accennavamo e del quale riportavamo anche le parole.

Ma il 26 gennaio, nello stesso giornale — *Il Popolo di Trieste* — compariva, sotto il titolo: *Desideri spiegati* — il seguente trafiletto:

La rettifica che l'amico F. G. fa sul «Popolo di Trieste» in data 25 circa un articolo del settimanale «La Chiosa» di Genova, articolo tendente a snaturare l'etimologia e il sentimento ispiratore dell'Inno degli Arditi, dovrà essere completata da qualche nota retrospettiva che io credo possa interessare il buon pubblico che ci legge.

Nel marzo del 1920 allorché i bimbi

guarda: Desideri spiegati — pubblicato dal suo giornale il 26 corrente, a firma A. B.

Perché non si sposti artificialmente una questione che aveva e intende avere semplice carattere di curiosità, tengo a dichiarare che nessuno ha il diritto di voler vedere nell'articolo Giovinezza! Giovinezza! pubblicato da La Chiosa, una qualsiasi tendenza a snaturare il sentimento ispiratore dell'Inno degli Arditi.

La dichiarazione dovrebbe essere anche superflua, La Chiosa vantando tali pergamene in fatto di ferissima italianità, di rivendicazioni fiamme e di solidarietà dannunziana da rendere oziosa ogni protesta in proposito.

Ma poiché si vuole giocare sull'equivo- co, non è inopportuno che i protesti contro l'anonimo insinuatore di dicerie non so se più sciocche o più cattive.

Quanto ai pretesi retroscena che dovrebbero spiegare l'inesistente, sta di fatto che all'epoca della venuta a Genova dei bimbi fumanti io disapprovai ne La Chiosa non già l'iniziativa del Comitato Pro Bimbi di Fiume ma l'opera del primo Presidente del Comitato stesso, Prof. Porro, quando quell'opera mi parve non corrispondente alle responsabilità morali, materiali e finanziarie che il Comitato s'era assunto. Il mio parere, espresso in termini precisi e chiari come è mio co-

stume di fare, firmato col mio intero nome e cognome come è anche mio costume di fare, dovette essere largamente cond- viso se quasi subito dopo si verificò, in seno al Comitato una crisi che portò al mutamento della Direzione.

Ma nessuno osò, né allora né poi, as- sumere nei miei riguardi un contegno che significasse ammonimento o minaccia. Perciò, quel signor A. B. che dichiara, nel suo giornale, testualmente così:

«... tanto che personalmente doveti as- sumere un contegno piuttosto... fascista».

MENTISCE.

Questo mi importava di dirle Egregio Signor Direttore, e questo La prego di voler far noto nel suo giornale.

Fidando nella sua cortesia e correttezza, La prego di gradire l'espressione della mia considerazione.

FLAVIA STENO.

Capisco che mi illudevo quando fidavo nella correttezza del *Popolo di Trieste* perché, a tutto ieri 13 febbraio, questa lettera, spedita per espresso il 31 Gennaio, non era stata pubblicata.

Per questo ho creduto di riportarla qui coi relativi precedenti che l'hanno provocata, nella speranza che il coraggioso anonimo signor A. B. si decida a farsi conoscere.

FLAVIA STENO.

Fasti e nefasti della Superba

IN TEMA DI «RINNOVAMENTO»

Il commento che nell'ultimo numero di Chiosa abbiamo fatto intorno alla costituzione del nuovo gruppo politico del Rinnovamento e alla partecipazione allo stesso, della frazione nazionalista genovese, ci procura, da parte di Umberto Ferraris Direttore de L'Italiana e rappresentante appunto della sezione nazionalista genovese nel gruppo stesso, la seguente

ministrative di Roma, ove la partecipazione dei nazionalisti ha fatto sì che il blocco assumesse non una fisionomia nazionalista, per lo meno una fisionomia nazionale. Quando sarà passato il momento che attraversiamo, ciascuno tornerà alle sue intrinseche, con la coscienza però di non aver niente trascurato, per la salvezza del paese, allorché il pericolo maggiormente urgeva.

Voi mi osservate che il partito nazionalista non può «oggi» chiudersi nella sua intransigenza di fronte ai pericoli che minacciano il Paese. Ma perché non potreste combattere questi pericoli da soli? Non capite dunque che l'intransigenza è già di per se stessa una forza, la maggiore, anzi, delle forze, perché sola può dare a una fede il carattere della verità? La verità è fatta dall'affermazione di una fede. Se voi mostrerete di credere che all'interno del nazionalismo non c'è salvezza politica per l'Italia, avrete dato alla Vostra dottrina la più forte delle sanzioni e raccoglierete più proseliti che procedendo attraverso compromessi ambigui e opportunistici. Che, se nell'ora dell'affermazione attraverso le urne, di un'alleanza avete bisogno, avreste più vicina a voi, più affine, più comprensibile, quella coi liberali. Ma i democratici? Ma credete, voi, caro Ferraris, che la democrazia massonica sia, eticamente parlando, un pericolo meno grave del socialismo?

Io, li abbino.

PER UN ISTITUTO NAZIONALE D'IGIENE

Nella Sala consigliare della Camera di Commercio, il professore Ettore Levi ha tenuto l'altra sera, la clamorosamente annunciata sua conferenza intorno alla progettata creazione di un Istituto italiano di Igiene, Previdenza e Assistenza sociale concepito come organo pratico-scientifico di Propaganda, di Consultazione, di Coordinamento e di studio.

Le finalità e le funzioni che l'erigendo Istituto si propone sono così mastodontiche che comprenderanno il controllo di tutte le opere di beneficenza, di assistenza e di solidarietà sociali già esistenti. Lavoro enorme che richiederà la creazione di una specie di Ministero privato dell'Assistenza sociale con tutta una burocrazia inerente e, milioni a getto continuo.

L'utile? Risparmiare — dice il prof. Levi — il materiale - uomo.

L'espressione non ci piace. E' troppo materialistica, arida, utilitaria.

L'assistenza sociale deve giustamente

Si dimentica troppo spesso quali nomi uscirono dagli Istituti dei Somaschi, dagli Scolopi, dei Rosminiani, dei Gesuiti, dei Salesiani! tutti, intanto, senza eccezione, gli uomini del nostro Risorgimento, da Giuseppe Mazzini ad Anrelio Saffi, a Francesco Crispi, al Cavour per non contare soltanto gli esponenti di quel pensiero autenticamente liberale dal quale è uscita la grande Italia.

Questo, sia detto fra parentesi, intanto, però per il terrore di vedere gli alunni delle scuole private — perciò anche di quelle confessionali ma non necessariamente soltanto di quelle — posti in condizione di perfetta uguaglianza con quelli della scuola di Stato — il che non sarebbe che semplice attuazione di un principio di giustizia, di vera uguaglianza e di vera libertà — si pretende di continuare a mantenere nelle sue attuali, intangibili forme la scuola di Stato che si è dimostrata, all'esperienza, quella povera cosa che è: mediocreissima dal punto di vista della cultura: materialista, libertaria e persino socialmente rivoluzionaria quando questo atteggiamento sia quello dell'insegnante che vi è preposto.

Chiunque abbia un concetto adeguato della importanza enorme della scuola non può non sentire la necessità assoluta di riformare la scuola di Stato. E la riforma fondamentale dev'essere appunto questa, di togliere all'istruzione primaria, secondaria e universitaria il carattere di monopolio di Stato che attualmente riveste e che costituisce un privilegio non solo per gli allievi, ma anche per gli insegnanti che possono adagiarsi e crogiolarsi beatamente in un nirvana che nessun controllo minaccia di disturbare — e di metterla in un regime di libera concorrenza che la spioni a perfezionarsi senza posa. Chè se insegnanti, scolari, democratici, libertari mostrano di temerla questa concorrenza il fatto non costituisce che una prova della coscienza che essi hanno della propria debolezza e, per conseguenza, una dimostrazione nuova della necessità della riforma.

Alla quale riforma è troppo puerile opporsi coi più vietati luoghi comuni di quell'anticlericalismo che è la muffa di tutta la nostra vita politica.

Il progetto Croce che verrà presentato alla Camera come il Disegno di Legge sulla riforma degli esami, mira ad una sola cosa: rinvigorire la scuola di Stato, rinvigorirla obbligandola a vivere in una atmosfera ideale più alta, rinvigorirla mediante un radicale rinnovamento dei

filologia e il sentimento ispiratore dell'Ateneo degli Arditi, dovrà essere completata da qualche nota retrospettiva che io credo possa interessare il buon pubblico che ci legge.

Nel marzo del 1920 allorchè i bimbi fumani giunsero in numero di 138 ospitati nella «villa Samengo» a Genova, cura di tutti i buoni genovesi e delle nobili e generose signore componenti il comitato organizzatore fu quella di mantenere costantemente nel cuore dei piccoli fumanti accesa la sacra fiamma del sentimento e dei ricordi del quale rimaneva lucina indistruttibile l'Obolocausto.

Naturalmente fra le gioconde canzoni che rammentavano ai bimbi la loro eroica città, il preferito, quello che in tutte le ore del giorno echeggiava fra il verde dei prati e di fronte all'azzurro mare, non poteva essere che l'inno delle «Fiamme Nere».

Rammento che alcune signore, e fra queste la direttrice de «La Chiosa» Signora Flavia Steno (che nulla fece mai sostanzialmente in pro dei bimbi) si mostrò particolarmente scandolezzata perchè, come ebbe a scrivere in seguito sul suo giornale, non era concepibile che dalle bocche innocenti dei piccoli fumanti potesse uscire, anche se incosciente, l'risimo di guerra. Ciò che maggiormente urtava i nervi dell'egregia signora era il ritornello a colpi di pugnale giustizia si farà!

Tanto mostruoso, ebbe a scrivere, che si rifiutava di credere ai propri occhi. Tutto questo caro F. G. tendeva alla disgregazione del benemerito Comitato, e l'opera dissolvante della signora Steno si esplicò anche in seguito attraverso le colonne del «Secolo XIX» di cui è tuttavvia redattrice tanto che personalmente dovette assumere un contegno piuttosto... fascista.

Tanto perchè tu possa spiegarli... l'inspiegabile antipatia e presunta volgarità addotta da «La Chiosa»

A. B. Io avrei trascurato olimpicamente questa stupidissima prosa se la prosa stessa non avesse concluso con l'affermazione spavalda — e bugiarda — della presunta lezione inflittami dal coraggioso anonimo.

Scrissi dunque, in data 31 gennaio, al Direttore del Popolo di Trieste, la seguente lettera inviata raccomandata e per espresso:

Egregio Signor Direttore, Non ho l'opportunità di seguire regolarmente il Popolo. Perciò, soltanto oggi vengo a conoscere il trafiletti che mi ri-

ferisce, e alla partecipazione allo stesso, della frazione nazionalista genovese, ci procura, da parte di Umberto Ferraris Direttore de L'Italia e rappresentante appunto della sezione nazionalista genovese nel gruppo stesso, la seguente lettera:

Carissimi Steno,

C'è nei «Fasti e nefasti della Superba» che la Vostra interessante «Chiosa» continua, nel suo numero di giovedì 11, s., un entrafilet riguardante l'Associazione di Rinascimento, che interessa me particolarmente, poichè a quel posto che l'Associazione stessa ha creduto di riservare ai nazionalisti nel consiglio, io, sono stato chiamato dall'Assemblea Generale che ha avuto luogo alcune sere addietro. Permettetemi dunque alcune chiarificazioni all'atteggiamento mio che si risolve in un atteggiamento dei nazionalisti, coll'assenso dei quali soltanto, io ho accettato l'onore e l'onere di appartenere al Consiglio dell'Associazione di Rinascimento.

Voi dite: Il nazionalismo si trova agli antipodi dei democratici. Esatto. Dunque concludete Voi nessun nazionalista dovrebbe far parte di quelle associazioni che hanno per postulato «la democrazia e la libertà». Anche questo è esatto in teoria. Ma nella pratica?

Può, oggi dinanzi al dissolvimento che minaccia l'Italia per colpa dei socialisti da una parte, e, con le loro concessioni alla folla che impazza, dei popolari dall'altra, il nazionalismo rimanere in una intransigenza, che isolandolo, impedirebbe ad ogni nazionalista di collaborare, così come è necessario, alla più immediata restaurazione dell'ordine e per conseguenza alla fortuna d'Italia?

Io penso che no. Poichè vi sono a mio avviso, dei momenti nella storia della nazione, nei quali è necessario che i partiti, pur rimanendo dottrinarmente nell'orbita della loro dirittura, rinuncino a talune intransigenze, per opporsi insieme al prevalere delle correnti dissolvitrici e perciò antinazionali.

Queste le ragioni che mi hanno consentito di accettare di far parte del Consiglio dell'Associazione del Rinascimento, alle quali un'altra ne aggiungo: che a mio avviso una partecipazione di nazionalisti ai blocchi, portando in essi una tendenza decisamente antidemocratica, può assolvere a due funzioni, una che chiamerei di controllo, l'altra che si può risolvere in una possibilità di nazionalizzare i blocchi stessi. E che questo possa avvenire, lo dimostrano per esempio, le elezioni am-

ministrative del vostro partito. Quando sarà passato il momento che attraversiamo, ciascuno tornerà alle sue intransigenze, con la coscienza però di non aver niente tralasciato, per la salvezza del paese, allorchè il pericolo maggiormente urgova.

Quel giorno, se, come mi auguro, la letteratura non mi avrà interamente assorbito, nessuno sarà più intransigente del vostro

UMBERTO FERRARIS.

Caro Ferraris, io ho deplorato l'adesione dei nazionalisti al nuovo gruppo prevalentemente democratico appunto perchè ritengo infondate alle finalità mettiamo pure soltanto «nazionali» e non «nazionaliste» le ragioni di opportunità alle quali Voi vi appellate e che, vi avrebbero determinato a transigere non dottrinarmente ma nella pratica, da quelli che sono i postulati fondamentali del Vostro partito.

Le finalità anche semplicemente «nazionali» non sono, a parer mio, raggiungibili attraverso i postulati della democrazia. Anzi, esistono postulati democratici così nell'ordine economico come nell'ordine etico-sociale che io ritengo assolutamente antinazionali. Sarebbe farvi torto l'illustrarli per Voi che siete così provato conoscitore del contenuto politico di ciascun partito.

Quanto alla possibilità di controllo e di nazionalizzazione dei blocchi stessi, alla quale Voi mostrate di credere, lasciate, caro Ferraris, che io ne sorrida! La democrazia è assorbitrice ed è necessariamente chiusa come ogni setta. Voi ne sapete d'altronde qualche cosa, come ne sanno qualche cosa tutti i partiti che vi aderirono anche in occasione dei famosi blocchi. — L'esempio di Roma nelle recenti elezioni amministrative ha il suo corrispondente nella combinazione bloccarda di Genova per le lezioni stesse. E furono, ne convengo, l'una e l'altro, triste necessità. Ma non era invece necessità e non ebbe nessun esempio corrispondente: l'alleanza democratico-nazionale di Genova per le elezioni politiche del 1919 quando i nazionalisti lasciarono soli i liberali per combattere la loro battaglia coi massoni. Che questi vi accettino, si capisce. Siete voi gli assorbiti. Voi che vi snaturate. Non essi. Essi fanno il loro programma: voi ci mettete lo spolvero. Ed è perchè l'alleanza odierna col Rinascimento porterà alle stesse conseguenze in occasione delle prossime elezioni che io ho deplorato e torno a deplorare e deplorerò sempre l'innaturale connubio.

assistenza sociale con tutta una burocrazia inerte e, milioni a getto continuo

L'utile? Risparmiare — dice il prof. Levi — il materiale — uomo.

L'espressione non ci piace. E' troppo materialistica, arida, utilitaria.

L'assistenza sociale deve, giustamente tendere a svolgersi con criteri scientifici ma deve avere radice nell'amore e l'amore considera la tutela della vita dell'uomo e il raggiungimento del benessere per ciascuno come fine a se stesso acciutto, come riconoscimento di un diritto soggettivo.

Il progetto del prof. Levi manca di ali perchè manca del senso della carità intesa nel suo profondo, umano, caldo significato che è appunto tutto d'amore. E' un mostruoso congegno meccanico applicato al controllo della vita umana socialmente intesa come fattore di produttività, quello che il prof. Levi ci propone.

Non ci piace.

Ma ci spieghiamo perfettamente che non possa essere altrimenti quando leggiamo i nomi del Comitato promotore: 19 nomi dei quali, 12 sono di ebrei.

Che magnifico colpo per Israele, questo del controllo di tutta l'assistenza sociale d'Italia!

Che magnifico colpo... se dovesse riuscire!

Noi, ci auguriamo che no.

D'accordo che l'Assistenza Sociale va tutta trasformata: ma siano degli italiani a trasformarla e con criteri cristiani.

La Lega delle Nazioni non ha ricostituito il Regno d'Israele? Perchè il prof. Levi non porta i suoi ultra-semitici criteri di organizzazione in Palestina?

E questo sia detto senza alcuna intenzione di mancare di deferenza all'illustre Prof. Comm. Poli, davvero benemerito dell'assistenza igienico sociale, che del progetto del Prof. Levi si è fatto patrocinatore senz'averdersi, certamente, di essere rimorchiato dalla Sinagoga.

CONFERENZE

Nella Sala di Letture e Conversazioni Scientifiche, Umberto Ferraris ha tenuto giovedì scorso un'applauditissima Conferenza sulla Letteratura Genovese.

Lunedì prossimo, il Ferraris ne terrà una seconda: Tre scrittrici italiane.

Martedì 22, nel salone degli stabilimenti Savetti, la poetessa Rina Maria Pierazzi terrà la seconda annunciata sua Conferenza: Un gaio poeta fiorentino.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

La Signora Marianna Dionigi

Illustrando nell'Epoca i nomi delle vie di Roma, la geniale scrittrice Maria Stella ci rivela una figura di donna poco nota e simpatica: Marianna Dionigi.

Molte volte — confessa la scrittrice — mi son domandata io stessa chi fosse la Marianna Dionigi, che ha dato il nome a una delle strade di Roma. Delle poche donne che riceverono il postumo onaggio dei nostri cabli, tutti, più o meno, sappiamo qualcosa. Costei, invece, è un po' il Carneade del femminino lapidario romano. Una coincidenza ha acuito la mia curiosità. Nel diario di viaggio di Maria Goodwin, la seconda moglie di P. B. Shelley, venuta a Roma col marito nella primavera del 1819, ho rilevato la frase seguente: — «Ieri passammo piacevolmente la serata nel salotto della signora Marianna Dionigi...». — Dunque, la signora Marianna Dionigi, un secolo fa, aveva un salotto ospitale, un salotto intellettuale, come si direbbe adesso? Ne ho avuta conferma da epistolari del tempo. «Fu la sua casa — dice un biografo — un ornamento della capitale, avvegnanche illustri stranieri, nonché noi concittadini, come in dolce ospizio delle muse, ivi sempre a gara convenivamo». L'ospizio delle muse... — (niente paura!) — e ra un salotto borghese e cordiale, dove gli assidui, che eran tutti artisti, letterati e archeologi, s'intrattenevano in conversazioni alla buona, come in casa propria. Raccontano che l'rinfrasco più gradito, era la fresca uva delle vigne Dionigi, che il fattore portava qualche volta da Civitalavina. Il Canova, il Valadier, il Poniatowski, il Milizia, il Mengs, in circolo, attorno alla padrona di casa, pilluccavano i bei grappoli color d'oro. O cara semplicità dei nostri vecchi!

Ma chi era la signora Marianna? Sentitene l'elogio, pubblicato dal Missirini nel Diario di Roma del 17 giugno 1826, pochi giorni dopo la sua morte: «Ai pregi dell'ingegno, risposero in essa le

Dipinse quadri abbastanza buoni, che furono, quale donato quale venduto a meconati e a sovrani. Scrisse un'opera «Prospettiva e regole di paesaggio», che fu portata alle stelle dagli accademici di San Luca e un'altra il «Viaggio nel Lazio», immenso volume in-folio, fregiato di disegni che, secondo scrive il Guattani nelle Memorie romane di Antichità e Belle Arti, «appena pubblicato, corse per le mani degl'Italiani, valicò il mare, venne caro agl'Inglese, ai Francesi, ai Tedeschi...». Una terza opera: «Storia de' tempi presenti, per l'istruzione de' miei figli» rimase incompiuta.

Il «Prospettiva e regole di paesaggio» contiene osservazioni giuste e sensate, ed è scritto con una sincerità, con una freschezza di sensazioni simpaticissime. Cito a caso questa descrizione di tempesta: «La furia del vento che esercita la sua violenza sulla campagna porta un'incerta rivoluzione di cose. Le nuvole, in tal caso, sogliono esser bianche e cenerine, strappate a grandi striscie trasversali. Non più turchini i monti, tutta la distanza, sacrificata, perchè la polvere, innalzata dal vento, la confonde. Le robuste piante, che isolate si trovano per la campagna, cedono ai loro più giovani rami a seconda del vento; tutte le foglie si dirigono alla punta della lor massa (sic) e mostrando il proprio rovescio, presentano un color cenerino biancastro...». Consigli ai pittori, come si vede.

E il «Viaggio nel Lazio»? La signora Marianna si propone studiare cinque città fondate da Saturno. Quali? mi domandate. Neppure io sapevo quali fossero. Eccole: Ferentino, Anagni, Alatri, Altilia, Arpino. Ella le descrive minuziosamente, ne illustra le antichità, soffermandosi in ispecie appié delle mura ciclopiche, facendo ornati raffronti fra i costumi dei popoli, filosofeggiando sulla caducità delle cose umane...

alla virtù, pur se, talora assume le parvenze dell'adulazione. Ora la famiglia Dionigi di Ferrara è estinta. Le ponderose opere di Marianna sono rarità di biblioteca; le poesie di Enrichetta si trovano stampate, in qualche raccolta per monacazione o per nozze, o manoscritte in qualche album ingiallito: quegli album coi fermagli d'argento che le pallide mani delle nostre donne chiudevano religiosamente, aspirando il misterioso aroma della parola «Ricordo» inciso sulla copertina.

MARIA STELLA.

Noi e intorno a noi

PER MIGLIORARE IL LAVORO FEMMINILE

Sorgono qua e là scuole e iniziative per migliorare il lavoro femminile, per educare la donna al senso del bello e sviluppare in lei quel buon gusto artistico che deve intonare tutti i suoi lavori, per darte modo di guadagnare di più pure dedicandosi a quei lavori d'ago che sono oggi troppo trascurati.

In Umbria specialmente sono sorte e si sviluppano molte di queste scuole di lavoro femminile e si può dire anzi che ogni città ha un suo lavoro speciale intonato all'ambiente in cui è sorto. Così Assisi col suo punto che ritrae i fregi e gli ornati trecenteschi delle sue chiese e dei suoi monumenti; e Orvieto col punto irlandese; e Deruta con le tele ricamate su motivi del 200; e Rieti con la scuola della Marani col punto ombra; e Perugia con i lavori a punto riccio della Marchesa Sorbello, a buratto della Baronessa Danzella, ecc. E dame gentili, sapienti organizzatrici ed educatrici, senza pensiero di lucro, viaggiamo per far valorizzare e far conoscere i lavori e i meriti delle loro operaie nelle altre regioni, ove cercano stringere così in un anello d'amore per il lavoro e per le arti belle tutte le donne di ogni regione d'Italia. Anche Ferrara

specialmente femminile. Ebbe un marito poco disposto al lavoro e parecchi figliuoli che assorbirono tutti i suoi lauti guadagni. Ora ha ottantadue anni; cieca, sfatta sopravvive a tutti i suoi. Ed il gentile appello della scrittrice perigina, ha fatto aprire una sottoscrizione che ha già dato i migliori risultati. Era difatti troppo ingiusto, che avesse a morire priva di tutto, la donna che ha dato alla scienza e all'umanità, tutta se stessa.

PER LE DONNE ANALFABETE

Da qualche mese funziona e prospera, a Roma, l'Associazione femminile per la istruzione elementare delle adulte analfabete, provvida e ammirabile iniziativa dell'Associazione per la donna.

Ecco un'opera degna dell'attività femminile intelligente: combattere l'ignoranza. Questi corsi d'istruzione popolarissima, a cui ogni donna può iscriversi senza nessuna formalità e senza nessuna spesa, sono davvero una magnifica pro-

paganda di civiltà e di patriottismo; perchè con squisito senso pratico, essi — più che essere scuole — sono riunioni amichevoli in cui qualche colta signora, avendo Paria più di chiacchierare che di insegnare, comincia a sniebbiare le menti delle sue ignoranti sorelle.

I corsi, sinora, sono cinque, ma è da augurarsi che si moltiplichino e che da Roma si diffondano in tutte le città d'Italia.

Le Associazioni femminili, sin qui un po' vuote e sterili, servirebbero allora a mutare la fisionomia morale del Paese. perchè una madre non più analfabeta e non rozza vuol dire figli non più analfabeti, non rozzi e perciò educati. E Dio sa se il popolo d'Italia ha bisogno di essere più educato!

Noi pensiamo addirittura non gli manchi che questo — l'educazione, in tutti i sensi, morale e civile — per essere il primo popolo del mondo.

“O il marito o l'impiego”

Quest'alternativa ha dunque posto alle signorine impiegate la Direzione centrale del Banco di Napoli: le signorine stesse avendo chiesto alla Direzione l'autorizzazione a prendere marito, si sono sentite rispondere che il Banco non avrebbe più potuto conservare l'impiego a quelle fra le impiegate che si fossero maritate.

La questione non è nuova.

Qualche anno fa — parecchi — furono le impiegate postelografiche che si agitarono per questa questione. E vincero. Chi scrive queste righe spezzò allora più d'una lancia per quella che era senza dubbio, dal punto di vista del diritto, una buona battaglia.

Questo antecedente le consenta dunque di dire, oggi, la sua franca parola sulla questione che se non è nuova è più grave di quanto non lo fosse dieci o quin-

familiare sostituisce una dote; mette la donna in condizione di maggiore indipendenza di fronte al marito; permette di crescere i figliuoli in un benessere maggiore. Verità discutibili.

Non potendo attendere alla propria casa, una moglie è costretta ad affidarne la cura a una domestica e con quello che oggi costa una domestica, con lo sperpero che l'opera sua tutta esclusivamente venale rappresenta, col disagio familiare che ne risulta, il famigerato stipendio femminile viene inghiottito e digerito largamente. Perchè la donna possa trovare un tornaconto nell'abbandonare la propria casa per uno stipendio, bisogna che questo stipendio sia altissimo: il che è condizione non certo generalizzabile.

In tutti gli altri casi, una buona moglie intelligente, vigile e laboriosa che si accontenti di una servetta magari a mezzo

O cura semplicità dei nostri vecchi!
Ma chi era la signora Marianna? Sentite l'elogio, pubblicato dal Missirini nel Diario di Roma del 17 giugno 1826, pochi giorni dopo la sua morte: « Ai pregi dell'ingegno, risponderò in essa le doti della gentilezza e l'abito del benfare, che qual fosse in lei più festiva, più cortese, più pronta avresti indarno considerato, e in qual punto meglio albergheranno carità, fede, prudenza, forza nei pericoli della vita e la religione di tutte le opere di virtù, non saprei altrove ritrovare ».

Nientemeno! E l'abate Cancellieri dettava per lei quest'epigramma:
Pingit, canit, sonat, ampla volumina
(prodit:

Omnia praeclare laudis honore gerit.
Diradato il fumo dell'incenso, resta l'immagine d'una gentildonna amabile e intelligente, dilettante di scienze e di belle arti, tale quale al ritratto a tempera, eseguito da ignoto pittore conservato dai tardi nipoti. E' in costume impero; è del 1809 o del 1810, di quando la signora Marianna toccava i cinquantacinque anni. Chionna bruna, volto colorito e vivace, fronte ampia, occhi azzurri, aria un po' ispirata, come s'addice all'« antiquaria » donna, insignita di non so quante plume accademiche, e autrice degli « ampla volumina ».

La sua prima giovinezza ha noi color di settecento. Apparteneva ad un nobile e facoltosa famiglia siciliana (i Candidi, emigrati a Roma. Studiò la musica, ebbe a maestri Paisiello e Cimarosa, che la incoraggiarono a perfezionarsi. Studiò le lingue classiche, avendo a precettore l'ex gesuita Canich, che era, a sua volta, maestro di greco e ammirator platonico anche di quella Maria Pizzelli Cuccovilla, nel cui salotto l'Alfieri lesse per la prima volta la « Virginia », suscitando l'emulazione dei Monti che subito dopo scrisse l'« Aristodemo ». Studiò la pittura, avendo per maestro di passaggio Carlo Labbruzzi. E, finalmente, studiò archeologia! La sua fama giunse in Francia, donde le fu fatto invito di recarsi a istruire una principessa, ma non volle lasciare la madre e ricusò. Aveva appena quindici anni, quando le combinarono il matrimonio col signor Domenico Dionigi, nobile ferrarese, valente nelle discipline giuridiche e nelle lettere. Neppure nel nuovo Stato, neppure rimasta vedova giovane con sette figliuoli da educare, abbandonò le muse.

ma, anzitutto, ne illustra le antichità, soffermandosi in specie appicc delle mura ciclopiche, facendo ornati raffronti fra i costumi dei popoli, filosofeggiando sulla caducità delle cose umane...
Della terza opera non trovo traccia. Ma il suo nome resta principalmente legato a quel salotto che per vari anni le raccolse intorno uomini illustri di tutti i tempi e di tutti i paesi. Chi si lascerà sedurre dall'idea di descrivere Roma all'inizio del XIX secolo, correggendo e rinfangiando l'opera di David Silvagni — che, sebbene tartassata si fieramente dall'Ademollo, resta pur sempre un colorito affresco della Roma di Pio VI — consiglio non trascurare le lettere che la signora Marianna riceveva dai suoi ammiratori sparsi in tutta Europa, specialmente le missive di viaggio dell'ellenista Paolo Luigi Courier, quelle di Giangherardo de Rossi e quelle di Emilio Quirino Visconti, uno dei più assidui al salotto. L'emulo del Winkelmann, aveva tanta deferenza per la Dionigi, che alla cerimonia dell'apertura del sepolcro di Scipione Barbato, per disingellare l'urna, aspettò che venisse lei, ed ella intelligentemente gli suggerì — mentre il sole soleo veniva collocato in Vaticano —

« apporre una copia sul luogo dove era stato rinvenuto.
Ma le lettere più belle, quelle che portano la firma del Regaldi, dei Leopardi, del Pellico, le riceveva la sua figliuola maggiore Enrichetta, « damigella virtuosa quanto leggiadra » che andò poi sposa al Conte Orfei. L'astro maggiore era stato eclissato dal minore: la madre era stata eclissata dalla figlia. Verseggiatrice d'un certo talento (i contemporanei la chiamarono vezzosamente: L'ape d'Arcadia), con la prerogativa non ispregevole d'un bel visino, l'Enrichetta era l'anima del salotto e anche avanti a lei si bruciava molto incenso. Uno dei turiboli più preziosi fu quello di Vincenzo Monti, il quale, mandandole non so quale sua ode per nascita reale; le si prostrava (metaforicamente) dinanzi, chiamandola onore delle donne romane. Del resto, la lode non era usurpata. L'Enrichetta Dionigi Orfei, pare fosse uno spirito eletto, degno dell'educazione materna, come i suoi fratelli, come sua sorella Carolina, sposata a un conte Stampa, storica e pittrice. In quella società ipocrita, profondamente corrotta, non dovevano esser molte le signore come le Dionigi, e a noi non dispiace l'omaggio

« conoscere i lavori e i meriti delle loro operatrici nelle altre regioni, ove cercano stringere così in un anello d'amore per il lavoro e per le arti belle tutte le donne di ogni regione d'Italia. Anche Ferraria che a nima città è seconda per gioielli d'arte, dagli arazzi del 400 ai ricami di Eleonora d'Este, l'8 correale all'Hotel Europa la viscontessa Giuseppina Locatelli Mosconi di Assisi con la gentile signorina Galletti portarono i capitulari delle loro operatrici, e le dame ferraresi che con intelletto d'amore vogliono riunire ed educare le loro donne, trovarono nella gentile viscontessa Mosconi la donna eletta sempre disposta a lavorare per il raggiungimento di così alto ideale ».

RICONOSCIMENTO FEMMINILE

« Si è costituita un'importante cooperativa fra ex-combattenti, che darà ai soci poteri in concessione dietro pagamento di un canone di affitto e di una quota annua di ammortamento del prezzo di acquisto ».

« La cooperativa, aiutata dalla benemerita Opera Nazionale Pro-Combattenti, si propone di intensificare la coltura di ortaggi e di foraggi, così da potere bonificare gran parte dell'Agro Romano, e da approvvigionare direttamente Roma di latte e ortaggi ».

« Per vigilare sull'andamento dell'Associazione e dare ad essa validi aiuti e suggerimenti, è stato formato un Consiglio di patronato di cui fa parte, come vice-presidente, anche una donna; la signora Maria Zanini Valeri, segretaria generale della Federazione Nazionale fra le Donne dei combattenti ».

COME FINISCE

LA PRIMA DOTTORESSA

« La scrittrice Huguette Garnier, collaboratrice dell'« Excelsior » ha richiamato l'attenzione dei lettori sulla ingiusta e deplorabile miseria nella quale è piombata Maddalena Brès, la prima medichessa che abbia esercitato a Parigi. Uscita da una modesta famiglia di agricoltori, venuta giovanissima a Parigi, con zelo e una applicazione ammirabile compì in breve tempo gli studi liceali per poter dare gli esami ed essere ammessa alla Facoltà di medicina, nella quale subito si distinse. Laureata dovette lottare contro le difficoltà, che incontravano in genere le donne che sceglievano una professione libera, e specialmente la medicina. Ma Maddalena vinse e si conquistò una numerosa clientela ».

bio, dal punto di vista del diritto, una buona battaglia.

Questo antecedente le consenta dunque di dire, oggi, la sua franca parola sulla questione che se non è nuova è più grave di quanto non lo fosse dieci o quindici anni fa, all'epoca delle rivendicazioni delle postelegrafoniche. Più grave perché il numero delle donne che lavorano è divenuto stragrande, tanto da costituire, nella femminilità, una maggioranza assoluta e perciò la questione di principio: quella del diritto della impiegata a prendere marito senza perdere l'impiego — diritto che è indiscutibile — è superata dalla questione di opportunità.

Convien, alla donna maritata, di continuare a compiere, fuori di casa, il suo lavoro di impiegata?

Convien al marito di lasciarglielo compiere?

Non esitiamo a rispondere di no nell'interesse della donna stessa e in quello superiore della famiglia.

Nessuno ha combattuto più strenuamente e più sinceramente di noi per il diritto della donna al lavoro. Noi abbiamo anzi ridotto tutto il nostro femminismo a quest'unica rivendicazione: la necessità assoluta di mettere ogni fanciulla in grado di bastare a se stessa posto che nessuno può garantire che tutto le fanciulle troveranno marito; e l'urgenza di garantire al lavoro femminile libere tutte le strade e in parità assoluta di condizioni con l'uomo.

Ma se riteniamo necessario che ogni fanciulla sia capace di provvedere a se col proprio lavoro; che nessuno le contrasti il diritto di sedere dinanzi alla macchina da scrivere, dinanzi al libro mastro, dinanzi a una scrivania; di entrare nella scuola, nei laboratori, negli uffici, nelle corsie di un ospedale; e di vedere la propria fatica retribuita alla stessa stregua della retribuzione maschile, riteniamo altrettanto necessario e opportuno che, una volta sposata, la fanciulla si dedichi alla sua casa.

L'avvenire della famiglia disponderà in gran parte dall'accettazione o dal rifiuto di questo criterio.

Conosco tutte le obiezioni che mi si possono muovere per averle mosse io stessa, e verbalmente nelle adunanze delle Logge femministe e per iscritto in articoli di giornali e in memoriali estesi per le interessate all'epoca dell'agitazione postelegrafonica cui accennavo dianzi: l'apporto di uno stipendio nella comunità

per uno stipendio, bisogna che questo stipendio sia altissimo; il che è condizione non certo generalizzabile.

In tutti gli altri casi, una buona moglie intelligente, vigile e laboriosa che si accenti di una servetta magari a mezzo servizio per le faccende più materiali — rigovernare le stoviglie, pulire i pavimenti, ecc. — e da sé attenda alla spesa, alla cucina, al bucato, alla stiratura, all'ordine delle stanze, rappresenta nel bilancio domestico, un apporto più prezioso di quello di un mediocre stipendio.

Certo, perché un uomo apprezzi tutto questo bisogna giungere a elevare il valore del lavoro domestico dandogli l'importanza, appunto, di un vantaggio suscettibile di venir tradotto anche in cifre.

E un'altra cosa occorre: che le fanciulle imparino davvero l'economia domestica, che davvero sappiano che cosa significhi condurre una casa con intelligenza e con sapienza. Bisogna, insomma, rimettere in onore la famiglia.

Non parliamo poi degli inconvenienti che derivano alla maternità dall'obbligo del lavoro fuori di casa. L'idea bolscevica del figlio di stato trova certo la sua genesi nella generalizzazione del lavoro operato femminile anche dopo il matrimonio. Il figlio cui non si può attendere, anziché una gioia diventa un peso; non si può coltivare l'amore perché non gli si può consacrare la nostra tenerezza.

Una scrittrice francese di grande fama, Colette Yver, in un libro pubblicato appunto in questi giorni: « Che cosa è il femminismo? » sostiene anch'essa la necessità di questo temperamento di opportunità nella questione fondamentale e di principio del diritto del lavoro per la donna: tutte le vie aperte alla donna sola: fanciulla o vedova; per la donna maritata, la casa.

Sento la domanda:

— E vivere?

Ebbene, in onore di quella famiglia che bisogna affrettarsi a rinsaldare in tutta la sua bella integrità « antica » per la salvezza della umanità, si stabilisca uno stipendio superiore per l'uomo che è padre di famiglia, per l'uomo che ha la responsabilità di una casa.

Sarà un incentivo a far sposare tanti più scapoli: e le signorine che perderanno l'impiego ci guadagneranno un miglior collocamento.

CLARITA.

PROBLEMI E IDEE

“Mi volete sposare?”

“REFERENDUM”, di LA SIGNORA

GIULIANA ANDERLINI

Secondo l'antico proverbio d'amore è come la tassa, non si riscuoteva usata con il più nascondito. Ora in patria, se si dice nessuna per mille invidiosamente, manifestazioni si vede, finalmente, non si non intendeva, maggiormente, nelle altre società servono a svelare gli scopi, anzi all'uso che non l'oggetto.

Già se l'uomo riscontra la manifesta meditazione e l'aspirazione con certezza, perché deve la felicità la causa della donna? se questa non la vuol dire che non comprenda il che cosa, anzi il punto di vista della donna, con la l'intenzione di far ciò che ella non può fare e che gli piace, ed allora non è possibile una tale domanda? Mi volete sposare? per ricevere l'onta del rifiuto, dopo aver subito volentieri la causa della domanda?

È un atto di civiltà, gli usi antichi come il più giusti, il più sani, come il frutto dell'esperienza, e per l'evoluzione, sottile, per le nuove usanze, la donna deve cambiare abitudini di una casa, non deve mutare di quelle che toccano in una stanza, quasi tutti in una parola di poemi.

Solo nel caso che una signorina abbia fatto per posizione e come fosse immatura d'una giovane povera, il quale si vede tutti i sogni acquisiti per essere sposata in lei, ma che per nobile dignità non si facesse avanti, allora, a mio giudizio, può essere la donna a domandare all'uomo se vuole finire la propria vita alla sua, ed, in questo caso, sarà chiaro che ella per le sue fortune di casta e finanziaria non vuol perdere la più grande

La donna è innegabilmente più proclive al matrimonio che l'uomo; sposa per amore qualche volta, per simpatia spesso, ma quasi sempre perché fino a presentarsi le manca indicato fino sempre un fine sapiente: il matrimonio.

Nella nostra società, la signorina è libera, opportunamente, ma in realtà è servitù, come si chiama. Finché il lavoro, andrà allo skating, pappaverà coi giovani, ma nell'intimità domestica, ha, insomma, la libertà di movimento, ma non di scelta, per un po' tempo lungo, per un po' tempo, un po' tempo, ma non può, allora, lasciare il lavoro, ed è grave.

Nessuno infatti può sopra di riflettere per l'attuazione continua, e appare come non obiettiva, come un atto non certo di libertà.

Che cosa? Che prima che capiti, prima, allora, una buona posizione, e non si dice subito, no, no, no, no.

Ed ecco una nuova idea liberatoria, il matrimonio si possa dire un gioco, una meta per tutta la vita dei giovani.

Che la domanda: Mi volete sposare, presentando l'occasione, i suoi disprezzi di molti di loro, allora, perché una signorina, non brutta, ha i mezzi sufficienti per far girare la testa a qualunque uomo.

Ma se l'uomo ama veramente nel dire: Mi volete sposare? (così almeno è nei 99% dei casi) non sarebbe egualmente probabile trovare l'amore nella identica frase pronunciata da una donna.

Se pure l'uomo acconsentisse, acconsentirà per un sentimento interno irresistibile o per l'irresistibile forza di due occhi che fissano, e due labbra che rosse che chiedono: Mi volete sposare?

ISABELLA MARIA GARIBOTTI

Ritengo che la donna possa in certi casi far comprendere ad un uomo la propria simpatia, ma ritengo altresì che questa debba sempre essere subordinata alle convenienze, giacché è sempre possibile ad una donna che non un uomo farglielo capire, ma escludo assolutamente che questa manifestazione si accenti in punto di costringere in formale richiesta di matrimonio, perché, qualora così fosse, 99 volte su cento gli uomini ne approfitterebbero, a scapito nostro e del fine prefissoci.

Il più dove sarebbe la tanto decantata domanda: il pudico ed orgoglioso sentimento femminile? L'uomo deve sapere far capire da per sé, mentre la donna, anche se innamorata, non deve mai offrire il suo cuore, ma solo accogliere ed accettare quando l'uomo glielo dimostra.

In milioni di casi si può dire con certezza che, quando la dichiarazione d'amore e la susseguente richiesta di matrimonio non debbano partire dalla donna, pure a lei resta tempo, non una, ma mille mezzi per far comprendere il senso sentimentale dell'invito, senza mai fare all'ultimo grado, e senza offendere né il cuore, né il cervello, quando due preziose per la donna, e tutte noi lo sappiamo, non è vero?

MERCEDES LOWELLINO

Se la donna può, anche per la prima, far comprendere ad un uomo la propria simpatia, dico che questo sentimento è tutto spontaneo, reciproco e naturale.

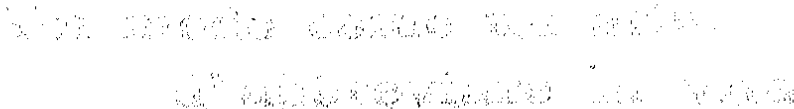
In seguito poi è certamente l'uomo che deve far capire a questa donna che vorrebbe trascinare tutta la vita insieme ad essa e darle chiaro e tondo: «Mi volete sposare?». Il Centifoglio, l'uomo d'onore troverà sempre naturale e di suo dovere che questa domanda sia fatta da lui stesso, in logica conseguenza di quella abile rete nella quale è caduto o che da bravo tentatore ha saputo tendere.

MERCEDES LOWELLINO

Alla prima domanda del «Referendum» rispondo: sì. La donna può indubbiamente lasciare scorgere in propria simpatia

Per la seconda domanda e un'altra cosa. Credo innanzi tutto che difficilmente e a malincuore i signori uomini ci vedrebbero, anche solo in parte, il diritto di una formale domanda di matrimonio. Ed hanno molto ragione.

Il matrimonio, penso, è un carico di responsabilità per entrambi i contraenti, ma le responsabilità ma erediti incombono di preferenza all'uomo. Solo la fanciulla con dote potrebbe rischiare tale domanda: e il pericolo di un rifiuto, sia per partito e gentile, sarebbe troppo troppo umiliante.



In una delle nostre mattinate di gennaio, limpide di sole, sembra il principio di un compito sedizioso ma non è, due saggi, colacchi nati alla natura, governando le prime tepide carezze sembra un campionario tutto, ma non è.

Si prega di prender nota: le prime tepide carezze di tutti ancora invecchiati. E dire l'ora, con l'ora di avere una manifestazione di...

Che vada? Il tempo ormai di pensare al «Referendum».

E risponde l'altra, profondamente commossa:

— È vero. Ad aspettare ancora un poco, c'è il pericolo di non trovar più nulla.

E sono seriamente preoccupate le due signore.

Si esce or ora dal letargo di un nobilissimo fargoso piovigginoso dicembre, teatro come una nordica lola: si gode appena, in qualche rara giornata, del pallido, e non caldo, sole d'inverno; il teatro dell'opera s'è da poco riaperto per la stagione di Carnevale-Quaresima (la cosa più «divertente» che ci sia); i thé dansants

Il caso che l'uomo non osi fare la domanda? Caso raro fortunatamente.

Francamente non oserebbero sposare, ma non oserebbero farsi avanti, e la superiorità la propensione che vogliono nel nostro compagno?

Non diremo dunque mai: «Mi volete sposare?».

Nel prossimo numero di «La Signora» commenteremo i risultati di questo referendum. Riferiremo che cosa è stato deciso.

picce, perché non restano più che le variazioni nell'aspetto, e tutto ciò che la più facile o più scomodità.

Ma in breve o tempo a lungo, l'unico mezzo di governo probabile sono le bandiere di guerra, ma le guerre mondiali sono quelle a dimenarsi, e la guerra di trovarsi di fronte alle nuove necessità del dopoguerra. Ed, allora, questa non è una lotta diversa di quella?

Da un anno e quasi, una delle terrate corollanti (l'esistenza) che si vorrebbe, con una lunga storia di battute, corollanti è quella dell'ordine del ribelle. Faronda che ha un bel detto in capo ad un assommatissimo articolo di giornale. Ma la realtà non è altrettanto assommatosa e la formula vi perde in efficienza.

Diante la stessa del pomariggio, la formula ed il relativo articolo vi hanno riconciliato con la vita; ma quando, poco dopo, entrate in un agguato a fare qualche spesa, questa vita che dianzi vi era sembrata così rosea e così serenamente serena nel suo giro tranquillo, vi si raddoppia di nuovo minacciosa davanti, dalla voce persuasiva del venditore:

— Signora, creda a me, comperi la

LA PAGINA LETTERARIA

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

P. A. R. T. I

Quella che non perdona

1)

La Zari ha promesso alla buona mamma di sorprese belle per il prossimo governo. Nessun dubbio, quindi, che Silvia tornerà ad Ardenno. Si tratta di raziare una settimana; ma l'organo stesso sembra a l'intera a separare, disastrosamente, quelle giornate di crisi.

Ci riesce così bene, che nemmeno il professor Mezza che era la occasione di vedere l'innocenza, venuto a visitare Doretta le sua labirinto, riesce a penetrare in. Kovano, insomma, riesce a penetrare in momento per lui e per meglio da Doretta di quanto riguarda la buona signora. Insomma da papà. E se si ha come un'idea e s'immagina. Nessun dubbio, però, che la bella signora sia la Zari.

Fantasia Doretta non ne può più ma mancherà.

Con ciò ne abbia già parlato non sapremo sapere tanto. Silvia gli sembra serena e tranquilla. D'altra parte, è l'occasione di essere la buona a essere. Non c'è che da badare al continuo e avvertire. Sui imprudenti sono Ardenno di non conoscerli mai più la contabilità di ricevere la Zari nel giorno di Doretta.

Questo proposito, il professor Mezza vede in esecuzione la sera di quello stesso giorno incontrandosi con Ardenno al caffè, dove abitualmente convergono entrambi.

« Stannatina — gli dice — mi hanno chiamato a casa tua. »

« Non c'è mica nessuno ammalato? » chiede subito Ardenno.

« Doretta no. E nemmeno tua moglie. »

« Allora, mia signora. »

« Sì, le sue soffre crisi di cuore. »

L'irreparabile avviene appunto il giovedì seguente.

Debitamente accolta dal proprio avvocato e da un delegato, Silvia si presenta alla casa di Ardenno.

Doretta non c'è.

Doretta non ha ancora la nozione del tempo; le hanno detto che ogni è soltanto mercoledì; le hanno detto che bisogna stare a casa a far compagnia alla nonna, che non si alza dal letto da due settimane e che oggi è anche più aggravata del solito, ed ella è rimasta a casa a far compagnia alla nonna.

Sedeva sulla seggiolina a braccioni che i Re Magi le hanno portato lo scorso gennaio, ella intira tranquilla e attenta delle perline di tutti i colori; per ogni una che s'infizza davvero sull'ago sottile che la sottil mano tiene, tre cadono sul tappeto e si sparriscono nelle spessorie della pallecchia; ma Doretta non se ne avvede, intesa ad ascoltare la voce un po' affannosa della nonna che le narra la favola di Puccettino.

Potesse sapere, povera Doretta, che

Nessuno non portava i baffi

E nemmeno Napoleone. Bene. E non li portano, oggi, la maggior parte degli uomini. Meglio. Io non voglio sapere quello che ne pensino gli uomini che portano baffi e magari anche la barba, e non interrogo il gusto e la preferenza delle donne. Il vecchio proverbio che ciascuna

cosa il destino tratta, in questo momento, contro di lei!

Non lo può sapere.

Ella non vede sua madre entrare accompagnata da due signori nella piccola sala da pranzo dove Lionella Zari, in capelli e vestita soltanto d'un kimono, sta disponendo dei fiori sulla tavola apparecchiata per tre; non ode il grido di sorpresa e di sgomento della signora; non vede suo padre entrare affannato dalla porta dello studio attiguo; non sente la voce concitata di sua madre dire, con un tremito, rivolta al delegato:

« Vede? non c'è illagrenza, ma c'è un evidente intimità che non permette equivoco sulla natura dei rapporti della signora con mio marito. E qui, si aspettava la mia bambina! Suo padre non ha visto, non esita a perpetuare questa preferenza orribile fra la sua amante e la sua creatura! E' questo soltanto che io voglio far constatare, signor delegato; questo soltanto, perché non mi si neghi più quel divorzio al quale ho diritto. »

La seconda, febbrile e penosa, ma sempre più del tempo che la nonna ha impiegato a narrare la favola di Puccettino.

Matura presso il letto di Doretta.

Due settimane dopo, le proietta per il divorzio dei coniugi Ardenno e mezzana e Doretta, che fra poco non avrà più divorzio il papà, perde anche la più cara cosa e cara procreta sua, la nonna, che muore all'alba del giorno stesso in cui la causa Ardenno per divorzio vien posta in ruolo.

— FINE DELLA PARTE PRIMA —
(Continua).

Notizie letterarie

LETTERATURA GENOVESE

La bella rivista *Le Lettere* che esce ogni quindici giorni a Roma diretta da Filippo Surico (Via Coppola, 92) abbonamento annuo L. 100 pubblica una rivista genovese di Angelo Luigi Fiorini intesa all'opera e agli intendimenti degli scrittori genovesi.

Apprendiamo così che: Willy Diaz prepara una nuova raccolta di novelle, forma d'arte che la intelligente sua scrittrice predilige e nella quale è matura. Flavia Steno darà innanzitutto a Vignani quel suo romanzo *Una notte d'estate* che sarà l'opera sua più compiuta; Maria Maria Merloni, reduce da Firenze dove ha vissuto con tutta l'Università della sua patria e ha riprenduto tutta le pagine della grande prosa; Bianca, discenderà un ritorno di Genova a quell'arte che è la sua stessa vita, e reciterà l'ammirazione suo romanzo: *La basilica dell'oblio*.

Giuseppe D'Amico, favorevole ormai, dalla indipendenza, diavolosa spirituale, rinuncia un nuovo romanzo: *La gola delle rose* e due nuovi lavori teatrali: *La mischia della Giudea*, commedia cinquecentesca e *La mischia laterale*, commedia moderna.

Un altro inimitabile levatore, valeroso quanto nessuno, Antonio Pasero, competerà col Darsi, quella bilogia della quale sono già apparse le due prime parti: *Sociale e Gesù*.

Alessandro Varaldo promette due nuovi romanzi: *L'amore di ieri* e *Amor, di nostra vita ultimo inganno*, nonché nuovi lavori teatrali.

Carlo Panerri si deciderà, sembra, a pubblicare qualcosa delle tante cose che ha pronte: versi, novelle, critiche d'arte. Tante corde ha al suo arco questo lavoratore mirabile ma la ferrea del critico che egli adopra con larghezza di indulgenza verso gli altri, rivolge invece con severità severità contro se stesso. E da

nutire, il quale, togliendosi il pane di bocca, aveva stampato il romanzo a proprie spese, vendendone solo quattro o cinque copie. Oggi, e già giunto alla terza edizione!

Nel dominio della poesia, se si toglie la sfilata di cabaretti di Raoul Penchon, della farsa e parazione; le «Forces éternelles» della contessa di Noailles che riprova un po' le raccolte precedenti; «Danse macabre» del Fagus; le «Supplément» di Pierre Benoit e le «Ode» di Micaela Marcellini, non rimane proprio nulla.

In generale, è bello osservare che le parole sono, se si abbandonano a una forma più classica, e che i paesi veri del secolo XVII ritornano in scena.

La letteratura femminile ha, nell'anno scorso, fatto più d'un conquisto.

Del romanzo, la signora «Cassio» s'è schierata la prima linea con «Chère»; e ha tenuto subito dietro Marcelle Tinayre con «L'indomani» e «L'indole» con «Dio». Il più invidiabile lavoro di prosa di anno.

CONCORSI

« Il premio letterario » viene presentato all'Accademia delle Scienze di Torino (1922) con accento a quella scienza di grandisimo nome che durante il quindicennio 1910-1922 avrà fatto il giudizio della scienza la più insignificante e non si era a quella opera più celebre in fatto di scienze fisiche e sperimentali, matematiche pure ed applicate, chimica, fisiologia e patologia, non escluse la geologia, la storia, la geografia e la statistica. Gli autori che desiderano richiamare l'attenzione dell'Accademia sulle loro opere potranno inviarle alla segreteria dell'Accademia non oltre il 31 dicembre 1922.

« Il mensile » (Pasero) apre un concorso per una novella moderna. Premio L. 100. Scadenza il 1° marzo 1921.

« Il Trifoglio » di Milano apre un concorso per una novella che sarà pubblicata nel periodico. Al concorso può partecipare chiunque non abbia già un nome molto

... non credo che non vi vedeste più, ma incomata al ristorante; ha visto le bombine, mi ha chiesto di farle caricare, rivedata, e allora mi invitato a essere a colazione giovedì.

« Non lei perico al pericolo che Doretta, tornata a casa, parlasse a Silvia come ha parlato con me, narrando ingenuamente tutto? »

« So non ci ho pensato? Ma ci contavo, anzi! »

« Ah? »

« Ha raccontato, Doretta? »

« Non credo perchè ho trovato Silvia calbissima. »

« Me ne duole. »

« Ma perchè? »

« Non lo indovini? Cosa vuol che scapparti delle Zari? Crede tu che sul serio io voglia riprendere con lei? me ne guardo bene! »

« E allora? »

« Ho pensato, invece, che forse potrebbe essere un buon gioco suscitare la gelosia di Silvia attraverso il racconto ingenuo della bombina. Ma se Doretta non ha parlato è stato tutto inutile. »

« Ma lei non è di questo parere. »

« Meglio così — egli dice. — Perchè non credo che il tuo gioco sarebbe stato buono. Silvia non è di quelle donne che si prendono, e tanto meno si riprendono, con la gelosia. »

« Tu credi? »

« Senza dubbio. »

« Ebbene, se non è sensibile alla gelosia, ne avrà almeno dispetto. »

« Perchè conti dunque di ripetere il gioco? »

« Sì. La Zari farà colazione da me anche giovedì prossimo. »

« Melzi scrola il capo. »

« E quel suo gesto, Ardenni lo ricorderà più tardi, quando l'irreparabile sarà avvenuto. »

... questo che ne proibiva gli uomini e peggio balli e neppure anche la barba, e non ha avuto il gusto e la preferenza della donna. E sarebbe poverello che chiamava un povero signor, vorrebbe a fermare la mia penna ed avrebbe fermata anche quella di un certo Zizania. Ma ne il sacrificio vola a uno dei balli viene fatto degli uomini ogni giorno con maggiore entusiasmo, quel dato che la faccia dell'uomo ne acquista in estetica e, soprattutto, che la preferenza e il gusto femminili vanno orientandosi verso l'azienda balla, poichè credo che l'ambizione maschile abbia ragione di essere essenzialmente per volontà femminile.

« Non creda, maestro Zizania, che l'uomo senza balli sia costà da ripudiarsi! Una faccia maschile, completamente rasa, acquista una espressione propria, di franchezza e di chiarezza che spesso un paio di balli deturpa e svista. »

« E, poichè i balli non sono semplicemente l'ornamento del volto, ma soprattutto del labbro superiore, la povera bocca maschile ha tutto da perdere nascosta sotto una pioggia di peli non sempre troppo morbidi, o sormontata da una impavida criniera a due punte. »

« La bocca che, dopo gli occhi, ha sul volto umano la maggior espressione, deve essere libera e rilevare con sincerità un poco di quello che la profonda anima maschile spesso nasconde alla ingenuità femminile. E l'uomo italiano, meglio ancora di un qualunque rappresentante della razza inglese, può ambire alla faccia rasa. Poichè la fisionomia italiana, varia ed espressiva, franca e talvolta severa, non ha alcun bisogno di un paio di balli per assumere un aspetto di fierezza, di spavalderia o di serietà. »

« Si possono perdonare i balli ai francesi, nervosi e *boulevardiers*, dal piccolo naso inquieto e dalla incerta espressione. Infatti non si può immaginare un uomo francese completamente raso. Sono molto preoccupati, in Francia, gli uomini che si dichiarano stanchi di ridurre a minuscole spazzole od a piccole virgole voltate all'insù quello che un umorista felice ed impenitente definì *le petit balai d'amour* e dichiarano che lasceranno crescere, d'ora in avanti, liberamente, i loro balli a imitazione del re del *Café Anglais*, il conte d'Orsay che, ridotto alla miseria, sopportata con ammirabile indifferenza, disse: »

« Ma ecco subito che la volontà imperiosa della moda viene a convergere. I loro padri del l'esiguo, ma l'ardito e molto di moda, balli propri, sono e sono partiti in mano la voglia ed ormai manca. I gli uomini francesi, infatti, stanno in coda del piccolo balai a spingi, ed all'ordine ed alle favole delle Mille e una notte! »

« Ma se i francesi non possono rinunciare per la mancanza di una espressione propria alla necessità dei balli, non è detto che gli italiani siano proprio costretti a seguire il loro esempio. »

« E le donne italiane non se ne laureeranno. Non è molto estetico, e nemmeno molto invitante un volto d'uomo ben fornito di balli morbidi di respiro, e brinati di nebbia o punteggiati di ghiaccioli... E nemmeno la ingenua fidanzata si troverà così perplessa nel descrivere all'amica la figura del futuro marito. »

« Le sarà assai facile dire che è un bel giovane con un volto franco e sincero, due grandi occhi e una piccola bocca buona, che non promette soltanto una grande bontà. »

« Perchè il signor Zizania si affrettava a dirci che gli schiavi e i condannati debbono sacrificare, per oma, l'onore dei balli, nello stesso tempo mette in guardia le donne contro coloro che come Nerone non ne vogliamo sapere *du petit balai d'amour*? Tanto vale, allora, metterli in guardia contro tutti gli uomini; e contro coloro che si sacrificeranno, per oma, i loro balli per tutto quello che venne commesso prima del sacrificio, e contro quelli che non permisero nemmeno che spuntassero sul loro labbro superiore. »

« Ma specialmente contro coloro che portarono balli e che subirono l'onta di vederseli tagliati! »

« In ogni nazione l'espressione della maschilità è rappresentata dall'esercito, o noi abbiamo visto in Italia, che l'Esercito è quasi completamente senza balli, eccettuati i vecchi ufficiali di gradi superiori, che rappresentano ormai una tradizione alla quale non possono sacrificare nessuna abitudine e tanto meno la espressione del loro volto. »

« E la lingua italiana non domanda nessuna rivendicazione: si potrà dire sempre; me la rido alle tue spalle, me la rido di nascosto, ed anche in modo figurato, in omaggio ad una moda ormai fortunatamente sorpassata, me la rido sotto i baffi... »

UN VANTO DI LETTERATURA
FRANCESI

L'anno 1920 si risentì troppo della guerra, perchè gli scrittori avessero la libertà di creare opere veramente originali. Del resto, un favore materiale intervenne, onde l'illusione fu richiesta a tutta la produzione intellettuale: — la crisi della carta.

Se un giovane autore si presentava a un editore, e gli offriva un manoscritto, per quanto geniale, si sentiva rispondere infallantemente:

« Impossibile! Non abbiamo carta! »

La scarsità della materia prima, però, non poteva dar fastidio al Pontefice. Un editore troverà sempre la carta che gli occorre per pubblicare un capolavoro di Anatole France, o di Pierre Loti.

Gli scrittori «arrivati» tacquero quasi tutti: soltanto qualche accademico fece udire la sua voce. Fra questi, meritano di essere segnalati Paolo Bourget, che sotto il titolo di «Anomalico», raccolse varie novelle; Henri de Régnier, che diede a stampa «La Pêcheur» e J. H. Remy, dell'«Accademia de Goncourt», il quarto pubblico «Le félin géant».

Nonostante tutte le restrizioni governative sulle carte, alcuni giovani riuscirono a forzare, come si suol dire, le porte della gloria.

Pietro Benoit, l'autore dell'«Atlas», col suo nuovo romanzo d'avventure, «Pour don Carlos»; Pietro Marc Orban, col «Nègre Léonard» e «Maître Jean Mullin» due romanzi che si sforzano di rinnovare il genere caro a Giulio Verne; e Francis Carco con le sue ben note storie «d'Apaches».

Il giuri incaricato di assegnare l'annuo premio letterario dei fratelli de Goncourt, fece cadere la propria scelta sopra «Néné» del Perochon, modesto e sconosciuto isti-

to, il premio di natura spirituale, ma per una ragione che non sarebbe stata possibile. Al concorso per quest'anno, chiamati sono offerti alla casa editrice «concorrenza» nella letteratura. La nuova vittoria sarà premiata con L. 1000 e un obolo alla vincitrice vi saranno due inviti: uno esemplare, nessuno pubblico, e ricompensato con L. 100 ciascuno. Il premio ultimo per la presentazione è il 15 febbraio 1921.

« Il periodico «Le Lettré» di Pierre Baudouin ha i suoi abbonati in concorso per dieci novelle che saranno automaticamente raccolte in bel volume dall'editore Pléiade di Firenze. Dieci novelle di dieci diversi autori. L. 600 di premio per ogni novella scelta. »

« Scadenza 15 aprile 1921. »

« La R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo ha aperto il concorso al premio Senades per l'anno 1921-1923. Il tema è il seguente: »

« Portare un contributo ai metodi generali di approvazione con particolare riguardo allo studio quantitativo e qualitativo delle soluzioni di crisi di equazioni differenziali ordinarie a derivate parziali. »

« Scade il 31 dicembre 1923. Il premio sarà costituito dal reddito netto del 1921-1923 della fondazione annuamente in complesso a circa L. 21.300 dalle quali dovranno prelevarsi le spese di stampa del lavoro premiato. »

« La Società Editrice «Vita e Pensiero» bariense i seguenti concorsi ai quali tutti possono prendere parte: »

1° Per una novella L. 200 (Scadenza: 31 marzo 1921). La Commissione esaminatrice se riterrà più d'una novella meritevole di premio potrà assegnare altri 5 premi di L. 100 ciascuno.

2° Per un romanzo, L. 2000 e 50 copie del libro. (Scadenza: 31 giugno 1921). Per gli altri romanzi la Commissione esaminatrice avrà a disposizione due premi di L. 1000 ciascuno.

3° Per una Vita di Gesù Cristo per le persone colte, L. 500 (Scadenza 31 ottobre 1921).

4° Per un volume trattante qualsiasi questione apologetica o di cultura religiosa, a scelta del concorrente, L. 2000, (Scadenza 31 ottobre 1921). Per questo concorso la Commissione ha a disposizione altri due premi di L. 1000 per quei lavori che ne fossero ritenuti meritevoli.

L'ORA DEL THE

Come essere - Come fare

Giorgio esce

Mia piccola Loletta.

Mi ha tanto colpita l'accorato Tuo grido dell'altro giorno: — Giorgio s'è messo a uscire, la sera! — che ho promesso a me stessa di fare di tutto per ridarti la tranquillità e la gioia che alla Tua trepida fantasia di moglietta innamorata sembrano già irrimediabilmente compromesse dal fatto che Ti preoccupa.

Certo, la notizia ha fatto corrugare la fronte anche a me. Senza giungere alle Tue catastrofiche conclusioni: — Se Giorgio esce vuol dire che non mi ama più — ho però pensato non essere davvero naturale che dopo otto mesi di matrimonio un uomo che ha sposato una donna per amore o almeno con amore, si diverta, di più ad andarsene fuori che non a stare con lei.

Ricordavo anche la gioia con la quale Giorgio mi aveva detto, una sera, nel riaccompagnarmi a casa dopo ch'io ero stata a trovarli, circa un mese dopo il vostro ritorno dal viaggio di nozze:

— Sapeste, cara Marta, che soddisfazione è quella d'avere una casa propria? Ero così stufo di pranzare in trattoria e di non sapere dove andarmene poi per lasciare allo stomaco il tempo di digerire prima d'andarmene a letto! Adesso, quando ho pranzato, cominciano le due ore più dolci della giornata: spiego il giornale, accendo un sigaro, centellino il caffè, commento ad alta voce le notizie che mia moglie discute con me mentre tratterella per la casa presa da mille faccendole; quando ho finito il giornale la prego di farmi un po' di musica, e arriva la mezzanotte che non me ne sono accorto. Penso già quanto sarà dolce, l'inverno prossimo, nelle serataccie gelide, sentire dal mio cantuccio tepido, luminoso, gafo, che fuori urla il vento e imperversa la neve. Ah, che bella invenzione, di fa-

— Ma non hai ancora imparato a fare il caffè? Se voglio bere un caffè possibile debbo andare fuori di casa!

— Dammi un sorso di cognac — ha soggiunto poi.

Ma non ce n'era in casa. E non c'era nulla, tranne che il solito vino da pasto. E questo, non perchè Giorgio Ti lasci a corto di qualtrini ma perchè Tu non ne bevi del cognac e lo trovi inutile anche per Giorgio.

— Confortiamoci con mezzo toscano — ha detto Tuo marito.

Ed è andato a fumarlo nel suo studio, da solo, al freddo, perchè Tu non toller che la sigaretta.

Quando è tornato, Tu stavi raccontandomi le Tue tribolazioni con la serva e Giorgio ha osservato:

— Sempre le stesse miserie! Lascia un po' perdere! Sono mesi che mi tocca di sentire tutte le sere le stesse cose.

Tu, hai rimbeccato:

— Quando Tu mi racconti però le miserie del tuo ufficio trovi strano che io mi secchi.

— Sì, perchè mi riguardano. E debbo tenere tutto per me. Ma credo che ci sia una differenza fra il mio lavoro e i miei rapporti coi miei soci e le miserie della serva!

— A me — tu hai detto — interessa no più queste.

C'è stato un momento di silenzio nel quale ho sentito passare in Giorgio il desiderio di una vivace protesta.

Ha tacito: si è vinto.

Dopo un poco, certo per trovare un terreno di più cordiale intesa, ti ha pregato:

— Be', suonami qualche cosa.

Ma tu hai protestato:

— Figurati! sai pure che son quattro mesi che non tocco più il piano!

— Eh, lo so purtroppo! ha detto Giorgio.

— Ma perchè — ho chiesto io.

— Perchè mi uggisce. Ho dovuto suonare tanto quell'ora ragazzo!

to a tresette o a scopa quando veniva qualche amico a trovare il marito.

In queste occasioni compariva sempre in tavola qualche bottiglia rara. D'inverno non mancavano mai, nell'appartamento, i diciotto gradi; d'estate, c'era la tavola apparecchiata sotto la veranda e il vino in fresco.

Che avrebbe potuto desiderare di più un galantuomo affezionato alla propria moglie?

Ma credi Tu, Loletta mia, che una moglie così non avrebbe saputo trattenere a casa anche Giorgio?

Io me ne porto garante.

Vuoi provare?

Ti mando una macchina per fare il caffè: prova! sarà il Tuo primo passo nel nuovo esperimento.

MARTA.

Eleganze

COLLET - MONTE'

Chi avrebbe mai immaginato che i Sovieti avessero ad entrare anche nella moda? Eppure è quanto sta avvenendo a Parigi.

Basta aprire il Corriere della moda in uno degli ultimi numeri di un grande giornale francese.

Ecco qua l'ultima — e sintetica — riga di questa importante comunicazione, in cui si dà conto (solennemente, come l'argomento merita) delle più recenti deliberazioni... dei Sovieti delle sartorie parigine: «Cet hiver, tout Paris sera collet monté et long vêtu».

Addio dunque, o vesti inverosimilmente scoliate — anteriormente e posteriormente — che sembravate sfidare e vincere il termometro, scendendo talora anche voi — come lui — fino a zero! Addio, o sottane suggestivamente vaporose, non d'altro preoccupate che di non arrivare fino al ginocchio.

Una rivoluzione bandita in nome... del pudore? Macché! soltanto in nome del diritto di quel controllo dei lavoratori e delle lavoratrici che è la nuova garrota

Tre bambini avvelenati dal Pesto Genovese

La cronaca dei giorni scorsi c'informava che a Pammatone vennero portati tre bambini con sintomi evidenti di avvelenamento da cicuta; come fu possibile questa sventura? nel famoso pesto invece di prezzemolo si era infiltrata un po' di cicuta.

Non è difficile nè raro questo errore fatale. Prezzemolo e cicuta si rassomigliano assai; ma la cicuta ha delle macchie rossastre sul suo stelo e stropicciata emana un odore sgradevole, mentre il prezzemolo lo manda gradevolissimo. Come vedete noi entriamo in cucina non solo col benefico Estratto di Carne Biasioli ma anche per insegnare cose utilissime! Al prossimo numero i sintomi dell'avvelenamento da cicuta.

L'Estratto di Carne Australiano della Ditta L. Biasioli si trova presso i Salsamentari, Drogherie e spacci municipali.

TAGLIANDO N. 2

Staccare l'unico tagliando o conservarlo. A chi presenterà OTTO di questi tagliandi, numerati progressivamente, alla Rosticceria ONEFO, portici XX Settembre N. 188-190 rosso. Riceverà in dono un barattolo Estratto Carne Biasioli.



PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Madame Carmen

La nota chiromante annunzia alla sua gentile clientela che col 1° Gennaio 1921 ha iniziato, per coloro che sono nell'impossibilità di recarsi nel suo gabinetto, un serio lavoro di studi scientifici-astrologici che mercè l'invio, da parte del cliente, di dati precisi, del giorno, ora ed anno di nascita ed un saggio della propria scrittura, può dare consultazioni per iscritto con meravigliosa esattezza circa il passato e l'avvenire.

Inviare corrispondenza in Genova, Croce Bianca 10-4. Cestinausi anonimi o richieste senz'alcun preciso recapito.



GRANDE EMPORIO DI PELLICERIE PASTORE
TEL. 52-69
ANGOLO {PIAZZA FONTANE MAROSE, VIA CARLO FELICE, GENOVA, NESSUNA SUCCHERIALE

prossimo, nelle seranuche gelide, sentite dal mio canticcio tepido, luminoso, gato, che fuori urla il vento e imperversa la neve. Ah, che bella invenzione, la famiglia!

Quasi, cara, il discorso che Tuo marito m'aveva tenuto sui o sette mesi fa, l'immagina quindi la mia sorpresa per la Tua confidenza.

Ho voluto veder chiaro in questo mutamento di Giorgio e perciò sono venuta, iersera, da Te, senza prevenirti, ma abbastanza presto per essere sicura di trovare in casa pure lui.

Ero decisa a osservare e, occorrendo, a confessarlo mentre m'avrebbe poi riaccompagnata.

Di confessarlo, non c'è stato bisogno. Mille piccoli indizi, particolari, circostanze m'hanno spiegato abbastanza, nel corso della serata, le ragioni del suo mutamento.

Te le riassumo brutalmente e senza chiedertene senza perchè è soltanto la mia tenerezza per Te che ha indagato e che parla.

Prima di tutto, appena io sono entrata, tu hai provato il bisogno di esclamare:

— O cara, perdona se mi trovi così in disordine! non l'aspettavo e ho lavorato tutto il giorno.

Giorgio ha ereditato di dover osservare:

— Ottima cosa aver lavorato ma avresti anche potuto trovare il tempo di aggiustarti un poco prima di pranzo. Sempre così!

Tu hai facito o sei scomparsa per ricomparire poco dopo trasformata completamente, bella, elegante, seducentissima. E Tuo marito non ha potuto fare a meno di esclamare, accarezzandoti:

— Oh, adesso si che va bene!

Ma quella stessa sua gioconda impressione mi rivelava che Tu hai l'abitudine ormai di farti trovare sciatta e brutta quando Giorgio rientra la sera.

Colpa grave, cara. Ho già dovuto riprenderti una volta sulla sciaticeria quando Ti ho scoperta, alle 11 del mattino, con i *bigoudis* fra i capelli, e che mi hai confessato che te li metti anche a letto... Loletta mia, se vuoi conservarti Giorgio, sorvegliati perchè questa di essere trasandata è la tua colpa capitale.

E' venuto il caffè: era pessimo. Non te lo direi, anche perchè per me ciò non aveva importanza. Ma fu Giorgio a dirlo e a soggiungere:

Giorgio. — Ma perchè — ho chiesto io. — Perchè mi uggisce. Ho dovuto suonare tanto quand'ero ragazza! Ma come passi la sera? Così — ha detto Giorgio — a parlare della sera e a non permettermi di fumare un toscano.

Poco dopo, mi sono congedata e tuo marito m'ha accompagnata: non ho avuto bisogno di confidarti: ero già edificata sulle ragioni che lo spingono a lasciarti sola la sera. Piccole cose ma urgenti gli rendono disagiata la casa.

Loletta mia, bisogna che Tu ripari. Dipende da Te che Giorgio riprenda o non riprenda la sue abitudini di scapolo. Dipende da Te il fargli una casa tanto dolce e simpatica da togliergli per sempre il desiderio di uscire la sera.

Ho pensato, ieri, a un'altra confidenza di una vecchia amica lontana.

— In vent'anni di matrimonio — ella mi diceva, mio marito non ha mai sentito il bisogno di uscire la sera tranne che per necessità professionali o per recarsi insieme a teatro.

Ed era vero. Ma ella aveva trovato il segreto per legarlo a casa. Anzitutto, una buona tavola: tovaglie sempre di bucato, semilino di riflessi luminosi nei bicchieri ben tersi, nelle posate ben lucide; qualche fiore; piatti accuratamente sorvegliati; vino ottimo; caffè squisito. E questa tavola, presieduta da una compagna messa con *coquette* e squisita pur essendo semplice, e che si faceva un dovere di farsi trovar sempre di buon umore. I discorsi noiosi, le recriminazioni, le miserie domestiche non dovevano trovar posto in quell'ora: — Mio marito — ella diceva... ha lavorato tutto il giorno, è stanco, si è, forse, seccato coi clienti: perchè dovrei affiggerlo anch'io? Quest'ora dev'essere, per lui, di riposo, di sollievo, di serenità.

E metteva il discorso su argomenti che lo interessassero, lo svagava, si curava di tenersi al corrente persino degli avvenimenti politici per poterne discutere con lui.

Dopo pranzo, se egli era stanco, si metteva a lavorare tranquillo accanto a lui; se aveva bisogno di riccarsi lo spirito suonava e cantava per lui. Aveva persino imparato a giocare a scacchi per permettergli di coltivare questa che era una sua passione non esitava di fare il quar-

... una rivoluzione umana in nome... del pudore? Ma che! soltanto in nome del diritto di quel controllo dei lavoratori e delle lavoratrici che è la nuova parotta alla libertà escogitata dal libertarismo, i re... si allungavano in basso e in alto.

Che si mettesse un limite alla indecenza sfrenata e al cattivo gusto delle fantiche del nudo, era tempo. Noi siamo l'altro che prudens e ci dorremmo anzi profondamente se adesso si dovesse da un eccesso passare all'altro e adottare, cioè, le sottane con lo strascico che spazzava la strada e il colletto che sale fuo al mento: siamo per la sottana che arrivi alla caviglia e non inceppi il passo e non costringa la mano alla servità di sorreggere la gonna, e siamo per la leggerissima scollatura che lasci libero il collo. Basta.

Un po' di misura, insomma e, anche nel campo della moda, un po' di buon senso.

I GUANTI

Ritorno sui guanti per segnalare la grande novità: questa, che i guanti non si portano più. Dalla Spagna parte la moda nuova, e la instaura nientemeno che Alfonso XIII.

Il re di Spagna, non porta mai guanti. Anche nei ricevimenti e nelle serate al gala ne fa a meno, o se mai, li infila all'entrata, per togliersi poi subito. Un giorno, a Saragozza, nella sala del Municipio il giovane sovrano si arrestò davanti un suo ritratto molto assomigliante, ma con le mani coperte da un paio di lucidi guanti bianchi. Interrogato in proposito l'alcade del municipio, questi gli confessò che il defunto padre suo, re Alfonso XII aveva regalato al municipio di Saragozza il suo ritratto, e loro avevano avuto la bella pensata di cancellare la testa del padre defunto per sostituirla con quella del nuovo re. «Ma — osservò ironicamente re Alfonso — avete dimenticato un particolare importante: quello di togliermi i guanti». Questa ripugnanza del giovane re di Spagna a coprirsi le bianche ed affusolate mani creerà nella Penisola Iberica la moda di fare a meno dei guanti, una moda economica ed opportuna quanto mai: ora che il più modesto paio di guanti ha raggiunto un prezzo inverosimile.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tutto pensione preferenti, cura materica, massaggio, bellezza. Grandiosi ed eleganti locali. SALITA VESUTAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

PIAZZA GIOVANNI MARCONI
VIA CARLO FELICE
GENOVA - NESSUNA SUCCESSIONE
FABBRICA OMBRELLI - PORTAIOGLI - STAMPINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

Il più elegante assortimento
per Corredi Biancheria, Maglieria da Signore

Il migliore assortimento
per Corredi da Uomo, Biancheria, Maglieria
ed i più convenienti Prezzi

Coccolesi & Morelli
GENOVA

Piazza Merid. 15, 17, 19, 21 rosso - Portici Accad. 21 rosso

Ricco Assortimento
Calze Uomo, Signora, seta e filo - Impermeabili -
Paletots - Bastoni - Ombrelli esteri e nazionali - Pelletteria.
NOVITA' ASSOLUTE

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

:: I Migliori Tailleurs ::

Modelli Autentici

Ditta ARTURO CASTALDI - Genova

Via Maragliano, 2 - primo piano

In preparazione: *CHOUQUETTE E IL SUO ASSO*, una brillantissima ed ultima trovata del famoso Prince (Tartuffin).

Universale: Oggi: *CATENA UMANA*, la più grande e straordinaria film d'avventura con la celebre, audacissima Miss Ruth Roland. Imminente: *LO STRUMENTO DI VENDETTA*, colossale film a sensazione. In preparazione: *IL MISTERO DELLA DOPPIA GROCE*, film di agguati, di segreti misteriosi e di corse folli.

Borsa: Oggi: *LA PRINCIPESSA GIORGIO*, dal romanzo di Alessandro Dumas, romanzo di sentimentalità e di acuto dolore, di dubbio tremendo e d'amore infinito. Tutto questo Francesca Bertini nel suo nobile e bello riproduce con efficacia straordinaria. Imminente: *E' PAS-SATA UNA NUVOLETTA*, film interpretata da Tina Xeo, la graziosa damina settecentesca. In preparazione: *NELL'INGRANAGGIO*, grande creazione della nota Viola Dana.

Centrale: Oggi: *MACISTE*, il gran colosso nella grande sua ultima trovata. Imminente: *MACISTE VUOL MORIRE E FA IL SUO..... TESTAMENTO*. In preparazione: *SULLE ROVINE DI UN SOGNO*, interprete Luigi Serventi, il simpatico ed elegante attore assieme a Diana D'Amore.

GIOVANNI GILARDINI
SOCIETA' ANONIMA
 PORTICI XX SETTEMBRE 35 VIA LUCCOLI (PIAZZETTA CINGHIZIOIA)
GENOVA



Grandi Magazzini

ODONE

Via Luccoli - GENOVA - Telefono 50-79

Continua la vendita straordinaria delle

STOFFE INVERNALI

a Prezzi Ribassati

del 20 - 30 - 40 %

ESPOSIZIONE

delle migliori

NOVITÀ PRIMAVERILI

PREZZI RIDOTTISSIMI

Ricchissimo Assortimento

Stoffe per Uomo

BIANCHERIA FINE e CONFEZIONI

PER SIGNORA

PREZZI ECCEZIONALI

di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale per la cura della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e cura del colorito - Abbellimento e splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e Decolorazione dei Capelli - Champing - Coiffeur - Ondulation Marcel - Postiches - Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli e contro l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe - Depilazione - Elettrolizzazione - Bagni di Vapore - di Luce - di elettricità.

Istituto ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre) Telefono 62-08

Corsi regolari e accelerati; collettivi o individuali; diurni e serali, per qualsiasi materia, classe e Scuola: DATTILOGRAFIA; TELEGRAFIA; RADIOTELEGRAFIA; STENOGRAFIA (Gabelsberger-Noe e Meschler); CONTABILITA' pratica commerciale; LINGUE (moderne, classiche, conversazioni); LICENZE e DIPLOMI di qualsiasi Grado; RIPETIZIONI - L'OPUSCOLA; CORSI COMMERCIALI COMPLETI; SPEDIZIONI MERCANTILI di terra e di mare; SCUOLA DI TAGLIO - (Abiti e biancheria); MODISTA; FIORI; RICAMO; di Pianoforte, Armonia, Chitarra. Si fanno TRADUZIONI in qualsiasi lingua e lavori di COPISTERIA.

Per informazioni rivolgersi in Direzione dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni feriali, e dalle 8 alle 12 nei festivi - (Piazza Ponticello 23-5) - Genova.

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 40.000.000 - Riserva L. 1.200.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Conti correnti. Depositi a risparmio

liberi o vincolati dal 3 1/2 % al 4 1/2 %

Tutte le Operazioni di Banca

BIANCHERIA DI LUSSO

CORREDI DA SPOSA



ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo: Oggi: *LA CICALA*, dal romanzo «*La formica e la cicala*», l'ultima e superba creazione della bellissima *Linda Pini* e *Giusto Donadio*. Questo meraviglioso lavoro è commentato dalla piccola *Elia*, che canta dolci melodie. *De Vita*, il fine cantante italo-napoletano, alicia negli intermezzi gli spettatori. Imminente: la fragilissima *CASA DI VETRO*, che sarà fortemente interpretata dalla graziosissima *Maria Jacobini* - *Amleto Novelli* - *Oreste Bilancia*. In preparazione la disastrosa *DISFATTA DELL'ERUNIR*, la cui parte è affidata alla bionda *Pina Menichelli*, che risalterà maggiormente di bellezza e d'arte. In questo lavoro si potrà vedere la bella figura affranta dal dolore e dall'amore deluso

Vernazza: Oggi: *LA CINTURA DELLE AMAZZONI*, grandioso romanzo d'avventura col noto *Mario Guaita* il famoso atleta *Ausonja* - *Elsa Zara* e *Pina Galli*. Imminente: *A PIEDIGROTTA*, la grande festa napoletana riprodotta fedelmente. Il fine cantante dicitore *Renato Berti* accognerà la film con le ultima novità di *Piedigrotta*. In preparazione la colossale e straordinaria film: *IL RE DEL CIRCO*, col famoso *Edie Polo* (l'uomo senza paura) il *Maciste* americano e la graziosa *Alice Page*.

Moderno: Oggi: *LA BELLA E LA BESTIA*, meravigliosa creazione della bella *Lina Millesieur*. Imminente: *IL VOLTO DI MEDUSA*, meravigliosa interpretazione di *Rina Maggi* e *Luigi Serventi*. In preparazione: *CHOUQUETTE E IL SUO ASSO*, una brillantissima ed ultima trovata del famoso *Prince (Tartuffini)*.

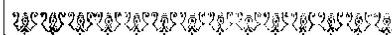
Universale: Oggi: *CATENA UMANA*, la più grande e straordinaria



Un nuovo gioiello d'arte

E' un amorino grazioso non con la solita faretra nell'atto del saettare; ma, deposta la freccia, è tutto intento a pulire e rendere candida la scarpetta della sua signora.

E' la marca ben riuscita del nuovo prodotto BIANCO NEVE AMOR che già trovansi nelle vetrine di tutti i negozi.



Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE - NEPRITI

Consultazioni ore 12-15 | Dott. A. Angelo Prato
Martedì escluso | Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

PREDDA

via
Luccoli
39-41 rosso

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione
RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE
- Prezzi Limitatissimi -

ESPERIMENTO che S'IMPONE

In soli 10 minuti potete avere la biancheria liscivata, insaponata e pronta ad essere lavata adoperando la Brevettata "SAPOLISCIVA", Rolla perfezionata procedendo come segue:



Campione gratis a presentazione biglietto da visita
GENOVA: Via N. Costa 19-2, Tel. 28-35 - Magazz. Sompiano, Via E. Vernazza - Consorzio Agrario, Piazza
Nauziata * SAMPIERDARENA: Via A. Doria 42 rosso * SAVONA: P. Lavagna o C. *
SPEZIA: Olivari o Rizzo, Via Roma, 16.

IN VENDITA PRESSO DROGHIERI E CONSORZIO AGRARIO

INSTITUT DE BEAUTE

GENOVA - Via Carlo Felice 15
di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

Quando Assortimento di Profumeria Speciale



Per chi non vuol dire per la bellezza del
 la pelle, per la morbidezza, la bianchezza
 la freschezza e l'elasticità della cute, della
 notte e del giorno.


La nuova "Eucrasia". Il più classico
 quanto lo meglio.

In vendita presso tutti le farmacie,
 le drogherie, i Farmacisti del Regno, la Farmacia
 il v. corso, bello concesso.

ap. Italia, G. P. in Milano - Genova
 mod. 111-112 e 113-114

MASSAGGIO DEL VISO
 E CURA CONTRO L'OBESITÀ
 CADUTA DEI CAPELLI
 MANICURE - DEPILAZIONE

**CONSIGLI PER LA CURA
 DEL VISO**



**ELIMINAZIONI INSTANTANEE
 DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI
 NASI SCHIACCIATI
 ECC...**

**ISTITUTO DI ESTETICA
 VIA ROSAROTTI 3
 GENOVA**

**MASSAGGIO DEL VISO
 CURA CONTRO L'OBESITÀ
 CADUTA DEI CAPELLI - ECC...
 MANICURE - DEPILAZIONE**

BIRRA CERVISIA

La preferita



la più sicura, potente
economica, efficace
ogni cosa in un
cavallo e un
cavallo.

ROMA - Via Crociferi, 44

Rappresen. in Liguria

BUSNELLI & C.

GENOVA

Galleria Mazzini II, 7-8

Telefono 1146

SPANÒ

MODI PER CASA E UFFICIO

Donne!

nelle MESTRUAZIONI dolorose,
difficili ed in tutti i disturbi di origine
uterina non dimenticate di servirvi della

Eugenina Mione

rimedio il più razionale, il più efficace, il più sperimentato. Unico ed ideale
calmante anche per i dolori del parto e per combattere le nausee della
gravidanza.

Una sola boccetta è sufficiente anche per più mesi. Trovasi in tutte le far-
macie: per posta L. 16,25 per un flacone.

Deposito Generale per l'Italia BERNASCONI PROVERA & C.

40, Corso Oporto - TORINO

Campioni gratis ai Signori Medici e Levatrici - Opuscoli gratis al pubblico.

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità dagli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale
Civile di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione
e cure estetiche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, GIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

BOGLIASCO - VILLA QUIES (già Salmeroni)

Casa di riposo, cura e convalescenza

Casi specializzati per convalescenti, malarici, cardiaci :

Cure famigliari — Assistenza suore — Parco giardino

Prenotazioni: VILLA QUIES (Via Provinciale, 1) BOGLIASCO - Telef. Nervi 60

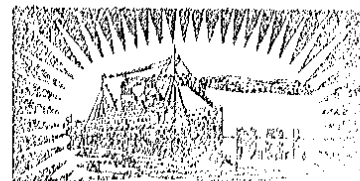
Via S. Vincenzo, 48

Telefono 114-53

CREMA PIACIA

Igiene e Bellezza della pelle e sue cure.

Razionale prodotto per la cosmesi della
pelle, per la freschezza, la bellezza,
la raffinatezza e l'igiene del viso, delle
labbra delle mani e del corpo.



"NAVIGAZIONE GENERALE"
"LA VELOCITA'"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Dalbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
sindacate.



"IVORY"
SAPONE IDEALE

per
Bagno e Toilette

Trovasi nei migliori negozi

Esclusivi per la vendita:

BUSNELLI & C. - Genova
Galleria Mazzini, 7-8 - Tel. 1142

CHIRURGO DENTISTA

FRANCESCO BOCCHETTI

Direttore della Sezione Odontofrenica al Policlinico della Nunziata
(in collaborazione del Cav. M. Russo di Torino)



Sistema Mediano senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica
personalmente in Genova dentiere artifi-
ciali senza palato. — Estrazione di denti
radici senza dolore.

P.S. - Dentiere rotte o difettose si ri-
parano subito, e con poca spesa.

Via S. Felice, 33 p. n.
Telefono 32-51

presso

G. T. TRAVERSO

Via S. Lorenzo 17 p. p.
Telefono 81. 64-11

Si trovano le migliori macchine fotografiche
e si praticano i prezzi più convenienti. Le
pellicole e tutto il materiale necessario presso
il negozio accanto.

ABBONAMENTI

In Numero L. 0 40
 Arretrato " 0 60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie . . . 13.-
 " semestrale 10.-
 Estero " 25.-

LA CHIOSA

INSERZIONI

Colonna in 7. e 8. pagina L. 3 00
 Pagina " 6 00
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale " 3

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

Esce ogni Giovedì

Del prezzo non è compresa la
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a " La Chiosa ", Casella postale 245 - Genova. -- I manoscritti non si restituiscono

REMORE

Le femministe italiane intente a perseguire come la panacea di tutte le ingiustizie e il rimedio a tutti i mali il diritto della donna al voto, non si avvedono delle remore che il Consiglio di Stato sta mettendo a una delle più importanti conquiste femminili in tema di diritto economico.

Si tratta, in poche parole, di questo: L'articolo 7 della legge 17 luglio 1919, n. 1176, concessa alla donna parità di diritti, rispetto all'uomo, a concorrere ai pubblici impieghi, salvo tre sole eccezioni: a) impieghi giudiziari; b) impieghi di carattere politico; c) impieghi di carattere militare.

L'articolo dice testualmente così: Le donne sono ammesse, a pari titolo degli uomini, ad esercitare tutte le professioni e a compiere tutti gli impieghi pubblici, esclusi soltanto, se non vi siano ammesse espressamente dalle leggi, quelli che hanno carattere politico, giudiziario o militare.

Come la legge dice chiaramente, un regolamento apposito avrebbe dovuto fare la ventata di tutti gli impieghi da cui la donna era esclusa, e cioè degli impieghi giudiziari, di quelli politici e di quelli militari.

E la rimette in discussione, sostenendo che ciascuna amministrazione dello Stato possa, anzi debba, con appositi regolamenti, stabilire i casi di incapacità od incompatibilità della donna ai propri uffici.

Ora, il testo della legge del luglio 1919 è troppo chiaro, reciso, tassativo, perché dubbi siano consentiti ad eccezioni ammissibili.

La incapacità giuridica, derivante dal sesso è completamente caduta, in base alla parola precisa della legge, « per tutte

le professioni e per tutti gli uffici », fatta eccezione soltanto per le professioni e per gli uffici elencati in modo tassativo dal regolamento del gennaio 1920.

Ogni altra esclusione dal regolamento non stabilita è illegale ed arbitraria.

Essa farebbe rientrare per la finestra dei regolamenti delle singole amministrazioni la incapacità femminile, che è stata cacciata dalla porta della legge, e darebbe luogo, in pratica, alle maggiori restrizioni e ai maggiori abusi, che potrebbero far cadere nel nulla la proclamata parificazione giuridica dei due sessi.

LETTERE da LONDRA

Da un libro a un pergamano

C'è qualche scrittrice italiana che aspira all'onore e alla fortuna di vedere la milionesima copia di un proprio libro? Se sì, coltivi la speranza che può anche diventare realtà, poiché tale è diventata qui in Inghilterra per mistress Florence Barclay che appunto ha visto in questi giorni il suo romanzo *Il Rosario* raggiungere il milione.

Sono stata a trovare mistress Barclay a *Corner House* (La casa del cantuccio) dove ella vive ritirata tra i libri, i fiori e i bambi. Una bella casa: piena di sole, di aria, di verde e di silenzio: un ambiente ideale per una scrittrice. Ho trovato una

teme. Garth è troppo assetato di bellezza per poter appagarsi di lei. Si separano: il tempo e la costanza di Garth piegano la donna; ma quando ella vorrebbe ritornare a lui, Garth è diventato cieco. Ora è lui che rifiuta l'unione: non vuole la pietà. E la donna, con un sotterfugio, diventando, cioè, l'infermiera del cieco, lo vince e lo sposa.

E' facile immaginare come un simile intreccio sia piaciuto agli inglesi. E non soltanto agli inglesi ma alle americane. E' infatti in America che il romanzo della Barclay è stato prima stampato: scien-

LETTERE dalla GERMANIA

ORE DI ATTESA

Il ministro degli esteri Simons ha ricevuto dalla Francia e dall'Inghilterra inviti ufficiali a partecipare alla conferenza di Londra.

Il Governo tedesco ha accettato l'invito alla condizione di non trovarsi davanti al «fatto compiuto», ma di avere il diritto di discutere le imposizioni degli Alleati e di fare delle controproposte.

Di fronte ai 226 miliardi che l'Inghilterra ha richiesto, da pagarsi in 42 anni, e 12% su tutte le esportazioni, oltre le spese per il mantenimento delle truppe di occupazione, delle Commissioni di controllo che vanno moltiplicandosi in tutta la Germania, c'è chi offre un «saldo» di 15 miliardi una volta tanto, e chi spinge fino ai 150 miliardi in trenta annualità, quantunque prevedeva il trattato di Versailles. Tutti i banchieri, tutti gli economisti, tutti i dilettanti di cifre e di statistico si sfogano a fare calcoli sulle possibilità di pagamento e pubblicano le loro controproposte, ciascuno nella convinzione di aver trovato la sola ed unica via per salvare la patria.

Da tutte le parti della Germania giungono continuamente al Governo proposte delle Camere di Commercio, delle Associazioni operaie ed industriali, dei diversi

e avevano poco da fare, perché tutti erano onesti... o quasi.

Adesso! i pochi che sono rimasti ne avrebbero abbastanza a reprimere la piaga della mendicizia che è, s'intende, vietata, ma dilaga da tutte le parti, scuola indegna di simulazione, di mezzogiorno e di vilta. Nessuno osa più parlare della mendicizia in Italia, ci sono anche qui, innumerevoli, i «figli primogeniti di una povera vedova con cinque bambini» a chiedere un tozzo di pane, ci sono i «volci» delle patrie battaglie che fanno i «clowns» sui treni, negli «compartimenti di terza e quarta classe» una chiacchiere e l'altra, ma ci sono, chi, soprattutto ci sono nei treni i prestigiosi che lentamente scompaiono le borsette e le valigie, quando non si prendono addirittura un vagone ball'e piombato che si dilagano, non lasciando tracce. Il furto è rovinoso e di gran moda, ma forse ancora più diffuso è il furto a domicilio, che si specializza ancora, dedicandosi particolarmente agli indumenti. Mi spiego. In una casa c'è una piccola festa. Gli invitati lasciano mantelli e pellicce, ombrelli e cappelli nel vestibolo. Quando la festuciolata è finita e gli invitati si congedano, tutto è sparito e nessuno s'è accorto di nulla.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

L'educatore on. Riba

Pasti e nefasti della Superba

L'ostuzionismo parlamentare iniziato dai socialisti non ha sortito l'esito che i suoi fautori si proponevano: la battaglia socialista contro l'aumento del prezzo del pane è stata perduta né poteva essere altrimenti dato che la stessa causa che l'aveva provocata era una causa perduta. La rinuncia all'ostuzionismo annunciata dall'onorevole Majolo era già la confessione della consapevolezza della sconfitta; il rigetto dell'ordine del giorno Grilli, sul quale il governo ha posto la questione di fiducia, ne è stato il suggello.

La questione del pane spinosissima questione si può dire felicemente superata.

Ma non è inutile fare un passo indietro per illustrare qualcuno fra i più significativi degli episodi di quell'ostuzionismo che si è tradito, per il paese, nella perdita di qualche altro miliardo: quello dello on. Riba, per esempio.

Le continue interruzioni, i discorsi sconclusionati hanno culminato nello sproloquio di questo deputato comunista che ha dato la misura di sé urlando dal suo banco, per più di un'ora, i non sensi più ameni, i luoghi comuni più volgari e certe trivialità degne di un lupanare dei bassi fondi.

Che cosa egli abbia precisamente detto, nessun resoconto di giornali ha osato riferire: nemmeno quello dell'*Avanti*. Si sa soltanto che il discorso ha nauseato tutta la Camera, compreso il settore socialista.

Alcuni fra i compagni dell'onorevole comunista sono addirittura usciti dall'aula per non incorrere in solidarietà con quella vergogna; altri fra i più vicini, hanno tentato invano di persuadere lo sproloquio a smetterla. I cronisti parlamentari arrivano a dire che l'on. Barberis ha tentato addirittura di portar via all'oratore le cartelle del discorso, particolare, questo, più eloquente di qualsiasi resoconto se si rifletta quale possa essere la reazione del pudore nell'onorevole ex carrettiere Barberis.

PER LA LOGICA

E PER LA GIUSTIZIA

Dalla illustre signora Eugenia Becherucci Baltresca che ha una specialissima competenza di questioni scolastiche riceviamo questo assennato, logico e giusto articolo intorno al pareggio degli stipendi tra le insegnanti d'asilo e i maestri elementari:

E' giunta all'ufficio competente delle nostre autorità scolastiche la pratica del pareggio degli stipendi delle maestre d'asilo con quello dei loro colleghi delle elementari e il sindaco se ne sta personalmente occupando.

Si spera, anzi si crede, che la faccenda sia per arrivare in porto pure essendo il momento assai difficile dato tante altre riforme economiche sul maturare.

I nostri municipi sono in verità assillati di richieste di miglioramenti e la categoria insegnanti non è certo quella che meno chiede e meno si agiti per conseguire ciò che domanda. Diciamo anche di più: certe continue richieste di carattere affannosamente economico stanno per consegnare gli insegnanti in un atteggiamento di gente sempre alla ricerca di quattrini, e lo spettacolo può parere quant'altri mai antipatico e deplorabile.

Ma Dio mio! Non è colpa degli insegnanti se fin qui la scuola è stata, per la nostra piccola e grande Italia, l'istituzione — paria contando meno di quello che contino le unghie di Brahma e loro derivati nel mondo dei bramiri.

E non è nemmeno colpa delle povere maestre d'asilo se il loro problema di troppo esigui stipendi si prospetta alla ribalta di questo gravoso scorcio di tempo che inscena una vera e propria rivoluzione economica.

Fanno ridere i pavidi che han tanta paura della rivoluzione, quell'altra rivoluzione che dovrebbe accostarsi a suon di

bienni maligni e incubatori di tanti precoci delinquenti.

Ebbene, data l'irrisione degli stipendi che è successo fin qui a malgrado della vantata importanza pedagogico-sociale di questo istituto?

Che gli insegnanti più scelti, più intelligenti hanno cercato tutti i mezzi di disertarlo per cercarsi un'occupazione magari meno dignitosa, meno importante, ma più lucrativa.

Ora, si parla sul serio di riformare la scuola?

Naturalmente bisognerà incominciare dal riformare gli insegnanti e dal bene selezionarli.

Ma non si avranno insegnanti bravi e degni se non si cercherà di attrarli con la visione di una posizione dignitosa, con la possibilità di una relativa tranquillità che permetta loro di darsi al loro compito con slancio ed entusiasmo senza mortificare e spezzellare energie in altre mille piccole occupazioni e preoccupazioni.

E' un fatto che il campo delle mentalità e delle meditazioni spirituali e dei metodi morali dovrebbe albergare un po' in alto sopra delirii e rumori.

Poi si potrà parlare di rafforzare la scuola, tutta la scuola, in tutti i suoi gradi dato che è un edificio solo con molte branche di scale ma con una base. Prima di pensare agli svolazzi e alle statue della cimasa e alle chiavi di volta dei piani superiori si solidifichi bene alle basi.

Se no è inutile parlare di riforma e soffiare con i polmoni del dio Pan: La scuola deve essere così e così E bum, e bum: gran cassa e vento di parole.

Per intanto la prima necessità è questa: avere degli insegnanti egregi nel vero senso etimologico: fuori del gregge.

Ma non è consentito di allevarsi — a questi lumi di caro-vita — un'anima molto superiore quando si sia costretti a tirare il soldo fino a perderne serenità ed energia.

Bene intanto venga da noi, come è ve-

del Medio Evo — Giovedì 26 Maggio: Salvatore Ernesto Arbocè: «Non ho mai letto Dante» — Sabato 28 Maggio: Arrigo Angiolini: L'influenza di Dante sulla pittura — Mercoledì 1° Giugno: Amedeo Pescio: Genova Dantea.

L'illustre direttore della Unita Cattolica prof. Calligari (Mikros) ha accettato di illustrare la terza cantica della Comedia «Il Paradiso». Intanto, la prolusione al ciclo di letture dantesche sarà fatta la sera del 26 corrente sabato, alle ore 21, dall'avv. Giuseppe Macaggi, con questo tema: Dante e il suo tempo.

Ingresso libero.

TRE SCRITTRICI ITALIANE...

... Furono illustrate lunedì sera alle Letture Scientifiche da Umberto Ferraris, Direttore de l'Italiana: Ada Negri, Flavia Steno, e Rina Maria Pierazzi. La modestia (!) ci impedisce di riferire le bellissime cose che il giovane letterato ha voluto dire intorno all'opera della nostra Direttrice. Nel prossimo numero de l'Chiossa pubblicheremo però il giudizio riassuntivo che il Ferraris ha dato della storiografia letteraria, diremo così, delle tre scrittrici.

La Conferenza, molto bene elaborata e conscienziosamente, è stata a ragione applaudita dal pubblico imponente e sceltissimo che grentiva Le Letture.

... E UN GAIO POETA FIORENTINO

... venne illustrato invece da Riva Maria Pierazzi nel Salone degli Stabilimenti Salvetti nel pomeriggio di martedì. Moltissimo pubblico, tutta la più eletta femminilità genovese alla riunione eminentemente intellettuale e, insieme, attraentissima. La Pierazzi porta nella sua arte di conferenziera la stessa signorilità che la distingue nella vita e che tempera con finezza di misura e gusto squisito la sua naturale verve e il brio tutto fiorentino che è uno dei tanti fascini della sua bella intelligenza.

Ella tornerà a Genova fra poco perchè ha promesso di tenere altre Conferenze nel salone Salvetti diventato ormai il convegno preferito della nostra femminilità.

LA LANTERNA.

Luigi Chiarelli e Armando Falconi dirigeranno una compagnia in cui esaggeranno la Gentili prima attrice, la Bordoni prima attrice giovane, il Beece primo attore. Tra l'altro rappresenterà *Le attese* spose di Windsor dello Shakespeare, *Don Desiderio Pique-nique* del Giraud.

Colantoni guiderà la nuova compagnia milanese che avrà per principali interpreti la Bondi, la Zucchini Majone, Zonca, Cattaneo.

Una nuova «mattatrice» la Melato che farà compagnia con Piperno e Sabatini. Annuncia grandi interpretazioni del teatro di Ibsen Bataille, D'Annunzio, la *Giuditta* di Hebbel e una novità giapponese.

Ermete Zacconi resta con la sua solita compagnia e tra l'altro darà interpretazione di *Otello*, *Re Lear* e *Cagliostro*, una novità di Edoardo Nullo.

Ruggeri continuerà a recitare con la Teldi e farà una lunga tournée con Sly di Forzano.

Alfredo De Sanetis reciterà con Elisa Berti-Masi e con la figlia Rossana.

Annibale Beirone d'venta capocomico; Giannina Chiantoni sarà prima attrice della sua compagnia. Oltre il *Glauco* e il *Beffardo* darà *Arlecchino Re* di Lothar e *La marsina ideale* del Dregeley.

Luigi Carini reciterà con la sua consorte Nera Grossi che torna alle scene, e oltre al consueto repertorio rappresenterà *Lionello Spada* di Testoni e *Sly* di Forzano.

Emma Grammatica avrà come primo attore il Rocca e annuncia una novità di Shaw, *La casa del crepacuore*.

Antonio Gandusio reciterà con Livia Simoni prima attrice e Giacomo Almirante.

Aristide Baghetti dirigerà la compagnia Migliari-Menichelli-Pescatori.

Qualiero Tumati farà compagnia con Amalia Micheluzzi; Alfredo Sainati con Isabella Riva; Camillo Pilotto con Giuletta De Riso, Amedeo Chiantoni resta con la Pieri.

Avremo anche le compagnie: Farulli-Gobbi-Celli; Palmareni-Capodaglio-Zanchi, che darà *Il tramonto di un Re* di Bertrini; e «la Bolognesi-Pettinelli-Biliotti-Lambertini».

si arrivano a dire che l'on. Barberis ha tentato addirittura di parlar via all'oratore le cartelle del discorso, particolare, questo, più eloquente di qualsiasi resoconto se si rifletta quale possa essere la reazione del pudore nell'onorevole ex carrettiere Barberis.

Ora, l'on. Riba per chi non lo sappia, è un educatore e più precisamente maestro elementare a Voltri. Non sappiamo se egli varchi tutt'oggi, quando le cure parlamentari glielo permettono, la soglia di quella scuola della quale è pur sempre il titolare e che è stata certamente pergamano del suo agenzolato comunista. Ma noi non possiamo fare a meno di pensare con un senso di profonda malinconia a quei quaranta disgraziatissimi bambini affidati alle cure di coanto apostola.

Purtroppo, l'on. Riba non è solo. Se dei maestri comunisti egli è il prototipo esistono a centinaia in Italia le copie di questo tipo; il che equivale a dire che vi sono in Italia migliaia e migliaia di bambini fratelli di sventura ai bambini di Voltri, condannati come quelli a saturarsi di veleno attraverso la pedagogia bolscevica e asinesca dei rispettivi maestri.

E dire che con questi spettacoli c'è ancora chi osa sostenere indiscutibile l'eccellenza della scuola di Stato e colpevoli di lesa patria i fautori della scuola libera!

Saremmo noi pure per la scuola di Stato ove lo Stato cominciasse a esigere dai suoi maestri la coscienza dell'altezza del proprio compito e il dovere assoluto di esercitarlo con l'austerità di un sacerdozio. Ma fin che in nome della libertà sarà permesso a un maestro di essere, in scuola, prima socialista, rivoluzionario, comunista, anarchico che educatore, la scuola di Stato nonchè rivendicare il diritto alla insindacabilità non potrà nemmeno pretendere alla più elementare fiducia delle famiglie e del Paese.

Se non vi fossero altri argomenti per dare piena la solidarietà a Benedetto Croce nei suoi onesti e austeri propositi di riforma della scuola basterebbero quelli fornitici dallo spettacolo che di sé ha offerto l'on. Riba, educatore, in Parlamento.

Se pur non vi si voglia aggiungere per abbondare, che l'intangibilità della scuola di Stato concepita quale è oggi ha per organo difensore quella «Fiamma Verde» che ha per direttore l'autore di *Quelle signore...*

LA DIARISTA.

po esigiti stipendi si prospetta alla ribalta di questo gravoso scorcio di tempo che insieme una vera e propria rivoluzione economica.

Fanno ridere i pavidi che han tanta paura della rivoluzione, quell'altra rivoluzione che dovrebbe accostarsi a suon di bombe!

Ma la rivoluzione economica è un fatto compiuto per le tasche e la preoccupazione di chi s'affaccia ed è la grande maggioranza ad accordare il bilancio delle entrate con quello delle uscite!

Si può cercare di stringere e di spremere le cifre, di rinunciare al superfluo del vestire e della tavola — quel superfluo che è diventato un più necessario all'uomo e alla donna perchè trotolino sicuri e sereni al loro ufficio, alla loro casa, alla loro missione ma l'equilibrio fra la spesa e l'entrata non si raggiunge quasi più.

Le povere maestre d'asilo avrebbero ben preferito che questo epidemico momento di miserie le trovasse già sistemate e così avrebbe dovuto essere perchè da anni esse invocano nel nome della legge più manifesta che sia resa loro giustizia.

Ma sì! Un tantinetto solo di logica sarebbe bastato a stabilire come lavorando esse più dei loro colleghi delle elementari dovevano essere almeno ugualmente pagate.

Non solo esse devono fare un orario più lungo ed hanno meno vacanze, ma quale fatica esauriente, esasperante, per mantenersi a costante contatto spirituale con i piccoli terremoti loro affidati!

Lo dicano per prova le mamme che si dichiarano vinte, parecchie volte al giorno, per le bizzie di un solo adorabile bèbè.

E lasciando stare la fatica della missione pensiamo a tutta l'importanza pedagogica e sociale che si è venuta scoprendo all'asilo materio in questo nostro secolo che si vanta di essere il più pedagogico dei secoli.

Preparazione dello scolaro alle classi elementari in quanto è l'istituto che comincia a fornirgli il mezzo della lingua, a emanciparlo dal servaggio del dialetto che ritarda di tanto i nostri frutti scolastici e agglomera le prime classi di ripetenti.

Preparazione di una creatura più sana fisicamente e moralmente perchè finora il bimbo non ha trovato nella sua casa quella igiene materiale e morale che da una parte lo sottrae ai pericoli molteplici della mortalità infantile sempre così alta da noi, e dall'altra lo ripara dal soffio di an-

Ma non è consentito di allevarsi — a questi lumi di caro-vita — un'animo molto superiore quando si sia costretti a tirare il soldo fino a perdere serenità ed energia.

Bene intanto venga da noi, come è venuto in qualche città d'Italia, il pareggio delle maestre d'Asilo con i loro colleghi delle elementari.

Può essere realmente un primo e buon passo sulla via delle invocate riforme.

EUGENIA BECHERUCCI.

LE LEZIONI DANTESCHE DEI GIORNALISTI

L'Associazione Ligure dei Giornalisti ci comunica il programma delle Lezioni dantesche che, secondo già abbiamo annunciato, i soci della Associazione stessa svolgeranno nei locali sociali a partire dal 26 febbraio. Il programma tende a vulgarizzare la conoscenza del Poema sacro a persone di media cultura, e non dubitiamo che l'iniziativa giornalistica avrà un largo successo. L'ingresso alla sala della Associazione in via Dante sarà libero a tutti; verranno distribuiti agli intervenuti suoni, schemi e compendi del poema, secondo accordi stabiliti con la Cattedra Popolare Dantesca di Milano. Ed ecco il programma:

PRIMO CICLO: Sabato 26 Febbraio: on. Giuseppe Macaggi: *Il tempo di Dante* — Giovedì 3 Marzo: avv. Corrado Marchi: *Letteratura e Lingua predantesche* — Sabato 5 Marzo: Alessandro Varaldo: *Dante, la vita e le opere minori* — Giovedì 10 Marzo: Eugenio Carloy: *La Commedia* — Sabato 12 Marzo: on. Giuseppe Canepa: *L'Inferno* — Giovedì 17 Marzo: Flavia Steno: *Il purgatorio* — Sabato 19 Marzo: *Il paradiso*.

Seguiranno la lettura e il commento dei canti più noti del Poema, affidati ai soci: Willy Dias, Antonio Pastore, Umberto Ferraris, F. M. Scarpetta, Gildo Passini, Ferdinando Tenze, A. L. Fiorita, ed altri da destinarsi.

SECONDO CICLO — Mercoledì 4 Maggio: Federico Striglia: *il «vital nutrimento» della Commedia* — Sabato 7 Maggio: G. Baffico: *Dante uomo politico* — Giovedì 12 Maggio: Adelchi Baraton: *Il pensiero filosofico ed estetico in Dante* — Sabato 14 Maggio: Vincenzo Pasquario: *La lirica di Dante* — Giovedì 19 Maggio: Pierangelo Baraton: *L'umorismo in Dante* — Sabato 21 Maggio: on. Valentino Coda: *Dante, stitest*

intelligenza.

Ella tornerà a Genova fra poco perchè ha promesso di tenere altre Conferenze nel salone Salvetti diventato ormai il convegno preferito della nostra femminilità.

LA LANTERNA.

Teatri e Concerti

IL NUOVO TRIENNIO COMICO

Diamo, con qualche ritardo, le informazioni più interessanti intorno al nuovo triennio comico.

Per cominciare da elementi che hanno richiamato grandemente l'attenzione del pubblico diremo che il Beltrone e la Melato, dopo aver fatto l'abitudine, un'ottima abitudine, di recitare insieme per quindici anni, sotto la non meno ottima direzione di Talli, ora abbandonano il loro maestro e si separano per formare due compagnie.

Talli ricomincia a educare per le grandi parti attori giovanissimi. La sua nuova compagnia sarà formata in parte di elementi... fedeli, come l'Olivieri, il Tofano e il Marchi, avrà nuovi artisti in Ruggero Lupi che sarà primo attore nella Marchi e nella Sammarco che saranno prime attrici.

La Marchi prende il posto che era destinato alla Valsecchi, la quale lascia l'arte per prendere marito.

Inutile prevedere che questo complesso artistico quasi nuovo sarà, per merito precipuo di Talli, uno dei più affiatati. Tra le novità che darà, notiamo il *Rambaldo di Vaqueiras* del Berrini e fra le esumazioni *Le furberie di Scapino*. Scapino verrà impersonato dal Tofano e siamo sicuri che l'ombra di Molière ne sarà contenta. La nuova compagnia Talli si presenterà al pubblico romano a Pasqua.

Un'altra importante compagnia quella di Alda Borelli con Tullio Carminati primo attore. Il Piemonti ne sarà il caratterista, il Bosisio generico primario. Ebe Zoli e il Cecchini attori giovani.

Ed ecco tre autori che imitando e continuando l'opera e i tentativi di Paolo Ferraris, G. A. Traversi, Zambaldi e Praeg, fanno i direttori di compagnia.

Dario Niccodemi dirigerà un complesso artistico del quale sarà prima attrice la Vergani, primo attore il Cimara, brillante Luigi Almirante, caratterista il Magheri.

lietta De Riso, Antonio Ghisanti, resta con la Pileri.

Avremo anche le compagnie: Farulli Gobbi-Celli; Palmirani Capodoglio-Zanchi, che darà *Il tramonto di un Re* di Berrini; e a la Bolognesi-Pettinelli-Bilotti-Lambertini o.

LA SUPERBA

Un accenno speciale merita l'annuncio della costituzione di una nuova « Compagnia del Teatro Genovese »: la *Superba* che ha per Amministratore Mario Gallina. Entrano a farne parte i seguenti elementi:

Albertini Mario — Badi Melchiorro — Bracco Leone — Giancettini Filippo — Drava Lorenzo — Dellacasa Palmira — Russotti Lee — Del Gamba Enzo — Gallina Mario — Gallina Odoardo — Giunchedi Aldo — Russo Pietro — Nava Faustino — Oneto Giovanni — Perazzi Enza — Mazzi Rosetta — Ravà Angelo — Salvo Giuseppe — Salvo Andrea — Tagliavacche Filippo — Tauricello Lino.

La Compagnia si annuncia con ottimi propositi: formare un repertorio di produzioni teatrali: in vermetto, illustranti la storia di Genova. A questo scopo indirà quanto prima concorsi a premi per lavori in dialetto genovese a soggetto storico.

GLI SPETTACOLI DELLA SETTIMANA

La novità è stata la nuova operetta di Oscar Strauss: *L'ultimo valzer* che ci sembra veramente una delle migliori operette del nuovissimo repertorio; interessante il soggetto, ottima la musica. Ma il pubblico — e anche la critica — l'hanno accolta tepidamente e proprio non ne comprendiamo il perchè.

Buono, al *Paganini*, l'« Andrea Chénier » col baritono Inghilleri e la Bodini. A giorni il ballo *La Fata delle bambole*.

Pubblico fantastico al *Politeama Genovese* dove gli spettacoli del Circo equestre sono davvero ricchi e attraenti.

CONCERTO LUBA D'ALESSANDROWSKA

Domani sera avremo, al Teatro Carlo Felice, un concerto della pianista Luba D'Alexandrowska sotto gli auspicci della Giovane Orchestra. La pianista D'Alexandrowska ritorna ora in Europa dopo un lungo giro artistico all'estero dove riconfermò il successo riportato nei suoi primi concerti, fra i quali molti concittadini nostri ricordano quello eseguito in Genova due anni or sono, al Carlo Felice.

Il programma è interessantissimo.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

A proposito della nuova legge sulle pensioni

Carissima Direttrice,

Anziché un articolo, come mi chiedi, ti mando una lettera. E, questo, perchè voglio che quanto sto per dire non si diriga soltanto alle lettrici, ma si diriga in modo particolare a *La Chiosa*, che tu, con tanta intelligenza e chiarezza, imparsoni.

Perchè la questione, che io desidero porre sulle colonne del tuo giornale — cioè a dire *nostro giornale*, di noi, donne dell'oggi (e, amica mia, quanti pochi sgambetti sollazzevoli in questo vocabolo, anzi quante tristezze e quante nuove responsabilità!) è di quelle che escono dal semplice campo femminile, non è una quisquilia, sia pur rispettabile, sentimentale, non è neanche una «campagna», come si dice, per un diritto di sesso. E' questione di giustizia pura e semplice, di rigidissima giustizia, che, poichè involge anche un fatto economico (e meno male! sarà questo forse il solo argomento che i poteri centrali, che la maggioranza dei legislatori, giudicherà degno di considerazione) tocca l'immediato interesse collettivo, esce dalla discutibilità di un postulato morale, dalla approssimazione di una aspirazione ideale, e si prospetta nella sua rigida sagoma materialistica, quale dato di fatto sociale.

Vengo alla esposizione.

E lasciami cominciare da una pagina di cronaca della mia propria vita.

Io sono, come tu sai, da molti anni socia dell'Associazione della Stampa Italiana e della relativa Cassa Pini di Previdenza: con me, pochissime altre donne.

Circa una dozzina di anni addietro, in occasione di una assemblea sociale, mi

liste di anni addietro, sono tramutate in una valanga di impiegate di ogni genere, di professioniste d'ogni maniera. E, intanto, il regime delle pensioni è sempre impostato sulla stessa ingiustizia fondamentale (non parlo di pregiudizio, perchè il pregiudizio è cosa soggettiva) cioè: che, con oneri professionali e ritenute sugli stipendi, identicissimi a quelli degli uomini, le donne, impiegate e stipendiate dallo Stato, sono escluse dal godimento degli stessi diritti. Ho qui sott'occhio il testo ufficiale del Regio Decreto Legge N° 1970, che stabilisce il nuovo trattamento di pensione agli impiegati dello Stato... datato San Rossore 23 ottobre 1919 — e CHE ATTENDE ANCORA di essere presentato al Parlamento per l'approvazione. L'art. 4, l'art. 7, l'art. 12 contemplano sempre ed esclusivamente il caso della «vedova». Nè è a credere che il detto decreto trascuri l'esistenza di impiegate femmine: affatto. Il puntultimo capoverso dell'art. 8 dice: *Ai figli della donna impiegata spetta, in caso di morte di questa, ecc. ecc.*

Il primo capoverso dell'art. 12 dice: *La vedova dell'impiegato civile... che sia anch'essa impiegata, ecc. ecc.*

Come appare, non è che la nuova legge abbia precisato dal fatto che la donna è ormai abilitata ad accedere a ogni impiego, nè che, pertanto, essa legge sia stata ispirata al vecchio concetto essere la donna impiegata tale coazione, da non meritare una considerazione speciale nella legislazione.

Il testo del decreto legge N. 1970 parla chiaro, riconosce la personalità giuridica della donna impiegata, contempla il caso del termine del suo servizio e del

nata ad essere sfruttata da tutti, in tutti i modi, questa è cosa che offende più che la dignità della vittima, la semplice immanente ragione di giustizia.

Sfruttata. E si viene, a questo punto, a quella «immoralità e vergogna» di cui vaneggiava quel poveromo seduto alla Vice Presidenza, nominato poi anzi.

Dice, il moralista del verbo e l'immaterialista dello spirito: — Un marito deve bastare a sé. Un marito è tenuto a mantenere la moglie. Un marito, che ritrae un lucro dal lavoro della moglie, è uno sfruttatore. — E chi più ne ha, più ne aggiunge, su questo ritmo da Catone ubriaco.

Ma... innanzi tutto: non è di legge che il marito erediti della sostanza della moglie? La legge non sta a guardare se il marito sia ricco del suo od eserciti una professione lucrosa o neanche se i rapporti morali intercorsi con la moglie gli rendano immorale il godimento dei beni di lei: questa ricchezza, questi lucri possono essere tali, questi rapporti possono essere stati tali, da dispensare la moglie dal dovere e dal piacere di lasciare erede della propria sostanza il marito. Ebbene la legge provvede e stabilisce la quota del godimento che di tale sostanza il marito può trarre. Se una donna, priva di patrimonio ma lavoratrice, non ha da lasciare in godimento al coniuge che una quota del frutto del suo lavoro, è questa una ragione per defraudarla del suo diritto, che può essere anche un dovere, di un dovere che, trattandosi di patrimonio, si concreta nel diritto di terzi?

Qui bisogna aggiungere una piccola agomentazione... forse tutta femminina e che certo sfuggirebbe a un legislatore. I limiti di età stabiliti per il collocamento a riposo e gli anni di servizio valevoli, conducono l'avente diritto a pensione quasi al limite della vecchiaia. Ora, e nella normalità che il marito abbia più anni della moglie.

Una donna, pensionata dai 55 ai 60 anni, ha un marito di 60-65-70-75 anni:

Soltanto... si esce di campo. E non è di questo che io intendo parlare. Le ragioni dell'ormai fatalmente necessario contributo economico e tecnico dell'opera lavorativa femminile, sono così complesse e aggrovigliate a tutto l'insieme degli altri grovigli del nostro tempo, da far parte a sé... e forse, argomento ai trattamenti sorpassate. Certo è che, oltre queste ragioni, superiori alla volontà di noi tutti, uomini e donne, è ormai troppo diffusa in molti mariti la predilezione all'ozio e l'indifferenza, con la quale abdicano alla principale dignità del loro sesso, che è quella di sostenere e sovvenire la famiglia nei suoi bisogni, a beneficio — si fa per dire — della moglie pur di non aver da lottare, da faticare, da subire. Tasto stridente. E lasciamololi.

Torniamo alla logica — che non è sentimentale, che è semplicemente positiva. Se un marito — a volte per dolorose fatalità, spesso per sua infingardaggine — gode, senza immoralità e senza vergogna, del frutto del lavoro della moglie, tanto vale non goda sino in fondo; sino a dopo che la morte ha disteso nella pace e nel riposo definitivo la disgraziata, che gli diede figli e pane.

La legge sul nuovo trattamento di pensione degli impiegati dello Stato attende ancora l'approvazione del Parlamento. Io — senza atteggiarmi ad Alcibiade, a Bauci e ad altre signore consimilmente spose esemplari, ma dietro un semplice criterio di giustizia e di opportunità — domando a *La Chiosa* e, quindi, a te, cara direttrice, che il nostro giornale si faccia promotore di un'azione presso i parlamentari affinché, nella prossima discussione del decreto-legge, siano contemplate queste ragioni di giustizia e siano soddisfatte queste ragioni di opportunità.

O, in contrario, si tagli in due quel famoso 6 %.

DONNA PAOLA

Noi e intorno a noi

DONNE CHE SI DISTINGUONO

Una scultrice: Lina Arpesani.
La bella rivista Donna ce la rivela nel suo ultimo numero. Allieva dell'Accademia di Brera, espositrice a Venezia e a Roma, Lina Arpesani ha una potentissima personalità d'artista e una ispirazione così schiettamente muliebre da ispirare subito la più cara simpatia.

Di lei scrive Cina Sacchi Perego:
« Conoscevo voi il gruppo esposto a Venezia e che, accettato all'unanimità, è pinto alla giovane artista di entrare, antica donna, nella Commissione di Collocamento? «Il vincitore» è l'amore. La madre bacia la giovinetta che con un braccio cinge il collo di lei. L'amore la chiama. Io vedo una straordinaria espressione nel viso di contenuta passione della madre; essa benedice con un bacio consapevole e rassegnato ma il cuore le si rompe nel sentire il prossimo distacco della sua piccola, invecchiata fiorita da lei; ignara e un po' distratta la giovinetta ha un alto infantilmente carezzevole... dolce le sembra la voce che la chiama lontano.

« Tre lavori dell'Arpesani sono partiti, da pochi giorni per Roma all'Esposizione del Cinquantenario. Chi abita la Capitale vada ad ammirare «Sirenetta» nella sua giovinile snellezza. «Le due madri» lavoro spontaneamente poetico e il «Ritratto del padre»... è questo un poderoso ritratto di artista provetto che ha suscitato meraviglia a Milano quando fu esposto alla Biennale di Brera e che a Torino si è meritato la medaglia d'argento.

« Nello studio dell'artista attrae subito l'attenzione un colossale gruppo «Fecondità»: la madre, proffica, è felice dell'opera sua di procreazione che le ha dato il vero, grande scopo della vita; al suo seno ricolmo è appeso un avido bimbo, un pullo fiorentino; uno più grandicello bacia la mamma; un altro abbraccia il tra-

Circa una dozzina di anni addietro, in occasione di una assemblea sociale, mi feci opportunamente a Roma per proporre una modifica dello Statuto.

La segreteria che fu, ove dice che la vedova del socio ha diritto alla pensione, forse detto, invece, il coniuge superstite; vedo che i soci della Cassa Pia sono di ambo i sessi e quindi i vedovi lo sono del pari. Appoggiai la mia richiesta, non su argomenti sentimentali che in sé s'io un spirito pratico e diritto — ma su un unico argomento positivo: che poiché, in società comune, 1°) era stata accolta nell'Associazione senza obiezioni al mio sesso; 2°) era stata sottoposta alla identica tassa di ingresso dei soci maschi; 3°) era stata gravata di un contributo continuativo annuo, nella stessa misura dei soci maschi — così, lo reputavo di indiscutibile giustizia godere degli stessi identici vantaggi riservati ai soci maschi, nelle stesse identiche misure, nelle stesse identiche congiunture.

Assente il Presidente, sedeva al banco il vice-presidente — che mi piace nominare: Ottorino Raimondi. Nella sala, pochi soci: due soli a me favorevoli; uno morto da parecchi anni, di cui, qui per qui, non mi sovvien il nome, l'altro l'onorevole avvocato Lollini, tuttavia deputato socialista.

Bisogna che io riferisca a questo punto, perchè rimangano negli «atti» de *La Chiosa* e nell'ammirazione delle lettrici presenti e dei topi di biblioteca futuri, le parole con le quali il vice-presidente Ottorino Raimondi accolse il mio discorso: «Sarebbe una cosa immorale e vergognosa che un marito godesse di una pensione che gli pervenisse dalla moglie» — !!! —

Che rispondere a un poveromo, il quale pontificava dal suo seggio con simili dogmi? Mi alzai, me ne andai, ripresi il treno e tornai a casa mia. Prima d'uscire, però, udii che qualcuno, nella sala, diceva: «Lo Statuto della Cassa Pia di Previdenza fra i Giornalisti si modella, in merito alle pensioni, alla legge dello Stato: lo Stato non contempla «vedovi» ma soltanto «vedove»... eccetera eccetera.

Sono passati parecchi anni. E' venuta la legge che riconosce alla donna il diritto di accedere a tutti gli impieghi e professioni — salvo alcuni determinati — anche statali. Le pochissime giorna-

la chiaro, riconoscendo la personalità giuridica della donna impiegata, contempla il caso del termine del suo servizio e del termine della sua vita, ma, a questo punto, ammette al godimento della relativa pensione soltanto gli orfani di lei e ne esclude il vedovo. Nè sa, nè vuole, considerare che la impiegata dello Stato, tale e quale i suoi colleghi maschi, s'insiede, durante il servizio, non solo a quegli oneri culturali, professionali, disciplinari che furono inerenti al posto occupato, ma in egual misura dei colleghi fu taglieggiata nello stipendio a titolo di ritenuta per la pensione.

Dice infatti l'art. 1° della succitata legge: *La ritenuta stabilita dall'art. 3° della legge 7 luglio 1876, N. 3212 (serie 2°) sugli stipendi ed i maggiori assegni fissi e personali degli impiegati civili al servizio dello Stato, sugli oggi, sulle riscossioni e sugli altri proventi, è fissata nella misura del sei per cento degli stipendi ed assegni predetti.* Dal che appare lampante che non solo non fu fatta distinzione generica fra impiegati maschi e femmine, ma non fu fatta esclusione particolare di alcun cespite passibile di ritenuta, a sollievo della impiegata, pure esclusa, nello spirito e nella parola, dalla eguaglianza dei diritti concessi agli impiegati.

Che anche i compilatori del decreto-legge N. 1970 (per la storia: Nitti e Schanzer, col beneplacito del Guardasigilli Mortara) sieno del parere dell'illustre Ottorino Raimondi: essere cosa «immorale e vergognosa» che un marito goda di una pensione pervenutagli dalla moglie? Può darsi. Si può essere ministri del secolo ventesimo ed avere la mentalità di un lanzicheneco. Ma, allora, dico io, — e dicono tutti coloro che hanno un filolino di coscienza e un frustolo di buonsenso — si stabiliscano, per le ritenute sugli stipendi di donne impiegate percentuali minori: un 3 invece di un 6. (A me, per esempio, socia della Cassa Pia di Previdenza, dell'Associazione della Stampa Italiana si restituisca almeno la somma che io, come ogni altro socio, pagai per entrarne a far parte). Ma che alle donne si spilli, si rapini il denaro guadagnato non perchè serva a loro vantaggio come di diritto, ma perchè vada a vantaggio altrui — Stato, che ne alimenta il suo proprio patrimonio vitalizio e collegni maschi, che ne hanno arrotondato il loro proprio reddito vitalizio — soltanto perchè sono donne, perchè la donna è desti-

Una donna, pensionata dai 55 ai 60 anni, ha un marito di 60-65-70-75 anni: normalmente. Il vedovo è dunque un vecchio, inabile alle fatiche del lavoro, forse senza mezzi accumulati, facilmente un pensionato esso stesso... e se, dunque, la moglie fu costretta a continuare tanti anni nell'impiego, certo fu perchè il marito non bastò al mantenimento della famiglia. Quale ingiustizia, anche relativa, quale crudeltà assoluta privare questo disgraziato vecchio dell'unico sussidio che la donna, morendo e lasciandolo senza assistenza, gli poteva lasciare... e, se la donna fu buona ed affezionata moglie (e la lunga convivenza testimonia dell'armonia coniugale) quale pena quale amarezza per lei, che i molti anni del suo lavoro e del suo sacrificio non vadano ad alleviare la solitudine e gli imbarazzi nei quali ella lascia il vecchio compagno?

Ma... eccoci al *ma*, grosso come il mondo... il mondo delle contraddizioni. Ma — si dice — Iddio, con sua sentenza e la società con i suoi costumi, stabilirono che l'uomo lavorasse con sudore e la donna partorisce con dolore — intendendo così, tanto l'autorità divina quanto l'umana, che le missioni fisiologiche e i compiti sociali fossero equamente distribuiti e perciò equamente assolti; onde, pur grave il lavoro e grave la procreazione, nell'armonia e nella condivisione, fosse possibile all'individuo umano assolvere i propri doveri terreni senza morire sotto il giogo.

Verissimo. Quest'è, sacrosanto. Ed è tanto sacrosanto che, idealmente, è immorale, vergognoso, delittuoso, che una donna, gravata del peso immane della maternità, debba essere schiacciata anche dalla croce di buscarsi, giorno per giorno, il suo mantenimento. Sicene di conseguenza, è immorale e vergognoso che un marito tragga, da questa iniqua raddoppiata condanna, un tornaconto economico.

Per parte mia — e credo di parlare a nome di una allampanata falange di donne — sarei più che disposta a partecipare a una sollevazione che imponesse l'abolizione di ogni forma di lavoro femminile e la riammissione pura e semplice della donna nel dominio della casa, con la conseguente imposizione del lavoro coatto maschile per il mantenimento obbligatorio della moglie.

Poscritto.

Fra la scrittura e la pubblicazione del precedente articolo, essendo passato qualche giorno, posso aggiungere queste righe risultate di un colloquio fra me e un deputato avvocato sull'argomento.

In breve l'onorevole non ammette che il godimento della pensione costituisca un diritto per chi la gode. La pensione è una largizione, è una ... prova del grato animo dello Stato verso il suo servitore, che non mai la esigua quota rilasciata dall'impiegato gli permetterebbe un così cospicuo vitalizio, se il contratto fosse stato concluso con una qualunque Società d'Assicurazione. Essendo dunque che lo Stato deve assumere su sé gran parte del carico vitalizio, ne risulta che l'impiegato beneficiato deve dir grazie — e basta: qualunque sieno le condizioni nelle quali e per le quali gli è largito il beneficio. Di conseguenza, se all'impiegata femminile queste condizioni sono limitate in confronto a quelle del maschio, ella deve sempre contentarsene; considerando che ciò che riceve, anche se resegato, è sempre più assai di quanto le toccherebbe se, invece di aver servito un così pomposo, magnanimo, generoso e spendaccioso Signore, qual'è lo Stato, ella avesse servito, putacaso, il droghiere della cantonata.

Fin qui, il deputato. Per mio conto obbietto: 1°) che tutti gli articoli della legge sulle pensioni parlano sempre di impiegati «aventi diritto». Si tratta, forse, di un'altra magnanimità e grandigia del padrone, il quale non vuole sia detto, neppur sulle carte ufficiali, ch'egli fu così malo pagatore da sentirsi poi nella necessità e nel dovere di coscienza di sovvenzionare con qualche elemosina il famulo vecchio e impotente? 2°) che, pur vere e verissime le obiezioni, eccezioni giuridiche dell'on. deputato, sta di fatto che, dinanzi alle schiette, sfronzolate da ogni cavillo curialesco ragioni di giustizia, non si vede perchè l'elemosina fatta al maschio debba avere un valore economico e morale maggiore dell'elemosina fatta alla femmina — se, ripetiamo, gli oneri della servitù e quelli della percentuale, furono identici.

il vero, grande scopo della vita: al pensiero ricaduto è appesa un avido, rubo, un pulito fiorente; uno più grandicello bacia la mamma, un altro abbraccia il fratello che poppa poiché in loro già si ravvegliano gli ajelli, la bibba guarda lontano... è l'uccellino che medita di spiccare il volo lungi dal nido.

«L'Arpesani sente, intuisce in un modo meraviglioso di tenerezza l'amore materno e i suoi bimbi di bronzo sono tutti parlanti, tutti vi struggono il cuore colla loro innocente, placida inconsapevolezza».



Una musicista: Semina Addis. Sarda, giovanissima. Ha dato alle stampe alcune composizioni fra le quali notabilissima un'Ave Maria per canto e organo che rivela una notevolissima intuizione della musica religiosa e una tecnica più saldamente elaborata; e una Gavotta dal sapore deliziosamente antiquato che fa pensare a un pastello di Laloue.



Adele Sovena Donati ha creato in Orvieto una scuola italiana di taglio che Angelo Della Massa, il quale ne parla nella interessante nuova rivista; Senza la maschera che appunto esce ad Orvieto, trova odegna della più alta considerazione e del più largo plauso.

La Sovena Donati ha cominciato a studiare il corpo umano concludendo che per ottenere l'appiattito del vestito occorrono mezzi più precisi che non siano le solite misurazioni, e ha creato due strumenti nuovi: l'antropodiametro e la squadrella centimetrata composta grazie ai quali si prepara il manichino individuato perfetto.

Il Ministro per l'Industria e quello del Lavoro hanno incaricato la signora Sovena Donati di tenere un corso di conferenze presso le principali scuole industriali italiane.

INIZIATIVE FEMMINILI

Un Lyceum femminile è stato inaugurato in Palermo grazie alla intelligente attività della baronessa di Caracci, preside del Fascio. Questo da un pezzo era il voto delle signore palermitane, le quali avevano visitato nelle altre città d'Italia questi locali tranquilli, dove accanto al libro recente di filosofia sta il giornale della moda, e dove al tepore profumato di una tazza di the ci si esercita nelle lingue straniere e si pensa a qualche atto benefico ed utile.

PROBLEMI E IDEE

“Mi volete sposare?”

Ultima risposta al “Referendum”, de LA CHIUSA

GUSTAVO CAVALLE

Carissima Chiusa, concedi anche a me una parte del tuo prezioso spazio, per esporre modestamente il mio parere sul tuo referendum «Mi volete sposare?».

Che la donna possa essere la prima a intendere ed un uomo la propria simpatia è così ancora ammissibile per l'oggi, perché in sostanza finora salvo rare eccezioni, la donna ha sempre preceduto, manifestandosi con eroi più o meno conquistati, una simpatia maschile che dove in nessun possibile e gradito, era mercede di legalizzare per l'avvenire quello che la donna in genere ha sempre o quasi sempre fatto per il passato.

Ma che la donna possa far richiesta o chiederlo è cosa ben più complessa e difficile.

Ma che la donna quasi omnia dei suoi bisogni non debba in seguito a una maggioranza di casi favorevoli che si manifestano più o meno spontaneamente prima che questo amore già fatto che l'invoca, e tanto meno chiederlo che costui, come in base di quella combinazione per cui l'uomo si fa uomo. Qui la donna ha un'antica richiesta di riconoscimento del suo valore e di un'azione favorevole a quella che prima spontaneamente si era necessitata a fare per avanzare l'educazione, e che ora più non sono necessarie alla donna, perché questa possa trovare favorevole quando la donna prima di far richiesta di un uomo avrebbe dovuto fare e chiedere più o meno palese di tutto quello che avrebbe interessato colui che avrebbe chiesto ad accettare la proposta con il suo, in caso contrario.

Ma è appunto questa favorevole a quella che passano alla donna la incertezza di una sua scelta o di se stessa, l'essere, in quale, pur considerando no-

venerazione che uomo può avere per una cosa nobile e santa; allora la donna, e quindi anch'io, potrebbe offrirsi compagna.

FLAVIO GRAZIANI

Quanto sarebbe meglio che certa signorina, invece di stare a fare l'occhio di triglia si spingessero sinceramente!

Anche dovessero sentirsi rispondere: No grazie, sono già occupati!!

AUGUSTO GUIDANO

No. Il dolor sagno svanirebbe d'un tratto, se la fanciulla del mio cuore ve-

nisse ad affermarsi. Preferirei piuttosto un rifiuto ad una mia eventuale domanda.

Se l'amore della donna è puro e sincero, ella dovrà tenerlo gelosamente nascosto, finché egli non le avrà dato prove indiscutibili di meritarlo e non sia stato il primo a parlare.

CONTESSA ELEONORA RIVALTA

Io penso che è sempre la donna che sceglie. Ma il *Referendum* è esplicito in questo chiede se la donna può essere la prima a fare la propria dichiarazione di amore. E allora dico: Sì, se l'uomo che ella si trova di fronte merita l'onore di una sincerità totale. No, se è, come tutti i figli d'Adamo, lo schiavo delle convenzioni e della ipocrisia.

Il *Referendum* è chiuso, ma siamo così stucchi a rimandare al prossimo numero per una cura il spazio, il risultato e i commenti.

UNA UMONISTA

Ginglesi ci tengono molto ad essere umoristi. Tristan Standy occupa ancora un alto posto d'onore nella letteratura britannica. E una tanto il successo ottenuto con le sue novelle, dall'americano Mark Twain. Il loro umorismo è un po' speciale, si sa. Come può fiorire in un paese di nebbie. Un sorriso a denti serrati, e senza voglia. Una lontana dalla chiara risata senese di Terzia, cacciatore di berecci, sotto il sole di Yarassina e portiamo la sua meridionale, allegria alla lugubre *table d'hôte*, svizzera. Ben lontani anche, dalla gajezza burlesca e crudele dei nostri novellieri classici perché l'avventura becercesca farebbe torcere migliaia di facce ipocritamente *prudes*, nella dolce illusione che il mondo crede ad occhi chiusi, alla loro moralità. Morali a tutti di superficie, di parole cioè, e non di fatti. Ogni tanto questa

libertà e inventiva d'arguzia. Tra i tanti vecchi e nuovi umoristi reclutati nel circolo più aristocratico di Londra sono discesi con brio divertentissimo per i lettori, ma credo molto meno divertente per essi, i cui nomi sono stampati in tutte le loro lettere. Perché si potrà accusare di tutto la brava signora, eccettuato che d'aver scritto un romanzo a chiave.

Figlia di Sir Ch. Tennant, cresciuta in un castello di famiglia in Scozia, abbandonata e se stessa fu dalla sua infanzia, fu emancipata da Londra a Sir Sua madre — ci racconta la signora Asquith — molto brillante in gioventù, s'incressava poco almente del *flûs* delle sue figliole. I numerosi ammiratori erano ammessi anche la notte (avrà voluto dire forse *notte* la notte) nella loro stanza, dove esse si aspettavano in elegante *deshabillé* sedu-

MALINCONTE

involta nell'atmosfera tepida ed intima della casa, la quale porta sempre non so quali ricordi di un passato sano e buono, quale abbiamo respirato nella nostra infanzia; tra le pareti domestiche, trascorse alla sensibile trasformazione del mondo sociale, e alla crisi delle idee e degli atteggiamenti sentimentali della società, in questi tempi soggiogato dallo stivante buccioso della nuova modernità che affligge uomini e cose. La casa avita, la casa che aveva l'avventura a più generazioni, che poteva soddisfare tutti gli intimi bisogni dell'umanità, è divenuta un'aspirazione quasi irraggiungibile. E dove la casa esiste, anche se bella ed elegante, quale miseria morale e spirituale dello spirito! Non si ritrovano più, in essa, tracce del suo carattere antico.

Le case d'oggi sono fredde e mute e mentre risuonano di orgie beccanti tutti i pubblici ritrovi al suon del *fox-trot* eccitante, è sparita la sobria intimità delle riunioni famigliari dei salotti antichi, dove pur tanto di buono si veniva edificando dalle nostre nonne.

Oggi, non esistono che affari ed egoiste relazioni che sono l'esperienza di quei *comps che se fontre* dell'amicizia che durano dall'una al tramonto; le case aprono le loro porte una volta al mese per ricevere nel più breve tempo possibile il maggior numero di persone e, in contropartita, un scambio di idee e di affetti che riceviamo il merito della semplice spontaneità, soave e pura, sia nell'aspettanza efface di legami e di amicizie, insidiate dal germe una vanità che si espande meglio nei fezzerosi veraci mondani con un'impurità che fa impicciolare.

Tutti vivono in un'era di transizione, e, tanto l'uomo come la donna, cercano di assaporare vertiginosamente una vita un poco forte, liberi dal passato, staccati dalle antiche e buone tradizioni, per correre verso le sudoranti devastazioni, forse ve-

ler e porre un ozioso lusso femminile, offrendo così la più tipica espressione della rovina morale della donna.

I commentari dei giornali sono stati concordi nel denigrare l'elemento femminile, e tutte le cronache hanno esaltato l'atto degli studenti romani. L'offesa unanime con la quale la donna viene accettata di voler con i suoi costumi accontentare alla salute vibrante d'entusiasmo della giovinezza e alla sua preziosa sanità, dovrebbe pesare come un macigno di gravità. Saremmo le donne d'Italia il valore di quest'elemento? Sino a ieri un doveroso rammarico per le tante idealità perdute e queste fatte perdere alla nostra gioventù; provassero un giusto senso di commiserazione per tutta questa generazione nuova che ha bisogno di essere sostenuta nel cammino irruente e difficile della vita, verso orizzonti non pervenuti, verso correnti di rinnovamento sempre in movimento, quella gioventù che sono l'apparenza di un'loggia più o meno incerta, le voci dei cinema-graffi, dove si è da ballo, dei concerti, dei luoghi pubblici, e segue un'entusiasmo una modernità dubbia e male intesa; provassero che il verità di nuove tendenze, invadendo anche le mura, dovrebbe e sarà oggetto di cure finali, per non cadere in un pericoloso, to di libertà ai nomi e di cose vecchie.

La donna d'Italia, quella bene operante e che fanno della vita un apostolato di lavoro, dovrebbero profittare degli spruzzi di luce buona sgorganti dal popolo nuovo di tedeschesco, e, con l'esempio e con tutti quei mezzi che possono attingere dalla cultura e dalla legge morale, procurare di essere, operativamente nei centri ove più si lavora e più si produce, un senso realistico della vita che abbia carattere di umiltà e di semplicità, e ricercare, nel lavoro operoso e faticoso, la sanatoria di sudore e di abbandoni che

LA PAGINA LETTERARIA

La madre

Novella di CAROLA PROSPERI

I due sposi, in piena luna di miele, erano a tavola e brivano di far colazione quando il campanello squillò e arrivò il telegramma: Margherita morta stanotte.

Margherita, chi?

Vi fu un silenzio pieno di sapore, poi, piegazzando il telegramma, Cesare finì col dire, tunc attonito:

Mia... è mia madre!

Luciana si era alzata, con gli occhi già pieni di lacrime, gli aveva posato le mani sulle spalle, e fremente di pietà e di dolore, aspettava, con angoscia, uno scoppio selvaggio di pianto. Ma Cesare erolò il capo due o tre volte, sospirò profondamente e non pianse.

È vero che gli uomini non piangono, pensò Luciana poi rimasta sola, e questo glielo conferimò poco dopo anche una madre che in quei primi tempi del matrimonio passava ogni giorno a prescuderla, per accompagnarla fuori, mentre Cesare era nel suo studio.

Gli uomini, certo, non piangono. Ma cosa credi? Essi soffrono anche più di noi!

La credo... diceva Luciana con voce tremante e abbracciava la madre ad ogni momento, con impeto insolito, con non s'avveduta, senza dire quello che le stava in mente, fissa e irribile come una lionessa: E ne fa? e morta la mia?

Tu devi farti coraggio, fanciulla? — soggiungeva dolcemente il mare, che faceva di non capire il motivo di quel frangente di tenerezza accorata. — Da, sa, sei sempre la stessa bimba! Quando parli?

Subito, col treno di stasera, credo, ma non so bene. Cesare è scappato così a furia!

...ella valigia, lui pensato?

Ragione di più per ammirarlo, per apprezzarlo, per volergli bene!

Questa palese passione per suo marito, moveva ad invidia le amiche ancora signorine e faceva sorridere quelle maritate, di un sorriso che voleva dire: Abbiamo perduto noi le nostre illusioni, perderai le tue anche tu! Le facevano una rabbia!

No... ella diceva a sè stessa... io sarò forte, lotterò contro qualunque cosa, ma il nostro amore vivrà quanto vivremo noi. Vero, Cesare, che ci ameremo sempre?

Sacrosantamente vero! egli rispondeva con la voce scherzosa, ma col bel viso serio.

Ora in treno, seduta accanto a lui, ella non osava fare la sua eterna domanda, nè affriggergli un bacio secondo il solito, quantunque fossero soli nel vagone, ma mille volte si limitò a chiedergli:

Non sei mica in collera con me perchè io voglio venire?

No, piccola... egli rispose con dolcezza ma con un'ombra sul viso. — Però, che cosa accammettiamo che a Torino pioverà, che ti basterà e ti prenderà un malanno?

Ella fece un visino contrito e strinse con di più contro di lui sollevò i suoi occhi lucidissimi, pieni sempre, anche nei momenti di più tenero abbandono, di una serietà dolce e profonda, che contrastava con l'espressione quasi infantile del volto.

— Non importa! — disse. — Mi sarei ammalata lo stesso se ti avessi lasciato partire solo.

Tacquero entrambi. Ella si doveva segretamente di non scalfire stretta dal braccio di lui intorno alla vita, ma si rassegnò pensando che un eccesso di tenerezza

non c'era nessuno, solo qualche contadino passava lontano, con grossi zoccoli ai piedi e l'ombrello verdastro appoggiato sulla spalla. Il pacchetto appariva irrisolto, piatto, tutto grigio, con certe cose basse e sporche in cui le porte aperte facevano come dei buchi neri mostrando gli interni miserabili. Qualche testa spettinata si affacciava alle finestre, qualche vecchio viso si sporgeva a guardare la coppia straordinaria dei due sposi e li seguiva con un lungo sguardo stupefatto. Luciana si lasciava a stento su quei ciottoli irti e fu con vero sollievo che udì Cesare dire:

— Ecco, è laggiù... Siamo arrivati a tempo per la sepoltura.

Era in un vicolo acciottato alla piazza. Un gruppo di gente aspettava davanti alla casa; donne con lo scialle nero sulle spalle e il velo nero in testa, ragazzi vestiti da festa, con gli zoccoli lucidi e le mani rosse fuor dalle maniche corte, qualche vecchio appoggiato sul bastone, che pareva il più per curiosità che per altro. Qualcuno disse forte al comparire degli sposi: — Ecco, ecco il figlio della maestra!

La notizia circolò, tutti si alzarono in punta di piedi a guardare. Come in un sogno Luciana saltò dietro a suo marito una scala stretta e umida ed entrò in una stanza piena di gente, dove una piccola bara chiusa, posta su quattro seggiole, sembrava pronta per il cimitero. Ella sentì che qualcuno, un prete, li salutava e parlava a lei e a suo marito con voce nasale, mentre gli altri sussurravano piano piano: — E' suo figlio! E' suo figlio! E quella è la sposa... — Sentì che Cesare le diceva, sottovoce, senza guardarla:

— Siedi, siedti e aspettami qui... E come in un sogno si fece il segno della croce e s'inclinò, mentre la bara passava portata sulle spalle da due uomini, e poi sedette, gettando un piccolo grido di spavento, perchè la sedia traballò, tanto zoppicava...

Una donna piccola e grossa, con un viso giallognolo, chiuso in una pezzuola nera, mandò fuori con gesto d'autorità le donne che s'attardavano a sbirciare la sposa

diceva anche il merciaio di piazza che glielo comprava sempre, senza tirare sul prezzo. Si era perfezionata in quel lavoro, a forza di star sempre sola. Cosa vuole? D'inverno, nelle ore che non faceva scuola, non aveva altra compagnia che la sua stufa. D'estate veniva giù nel cortile, accanto alla porta della mia cucina; ci mettevamo lì sulla panca vicino al pozzo e il tempo passava. Quanti anni passati così! A me faceva pena certe volte, perchè sono rimasta anch'io vedova giovane, ho due figli lontani e so cosa vuol dire... Ah che consolazione sarebbe stata se ne avesse veduto questa sposa bella come la Madonna!

L'ammirava visibilmente, così fine, così elegante da capo ai piedi, con quel ricco mantello, con gli sivaletti piccoli, e tanti anelli nelle dita, e intanto Luciana rabbriviva come se le gettassero dell'acqua fredda giù per la schiena. Tuttavia, trovò la forza per domandare com'era andata morte così, all'improvviso.

Eh, all'improvviso per frodo di diavolo... Era malata da un pezzo, stanca della scuola. Sempre gridare, sempre gridare! Avevo io mai osato rotto e il cuore malato, levi mattina, la figlia della fattina venne qui per una comodità, entrò da porta non era mai chiusa a chiave, tanto non c'era niente da rubare, la trovò morta e si mise a gridare. Che sorpresa!

L'ombra era quasi scesa, e in quella squallida stanza che le pareva una caverna, dove il fuoco acceso rendeva più minaccioso il buio intorno, con quella donna abbrunata che diceva con voce monotona tante frasi cose, Luciana pensava più che mai di essere stata trasportata in un mondo sconosciuto e terribile, dove la fredda miseria e la più fredda solitudine l'avevano afferrata con dita di ferro e le dicevano con lugubri voci: — Tu conoscerai le nostre pene...

E per sfuggire a quelle terrificanti immagini non sapeva far di meglio che ricordare le parole canzonatorie di una sua scetica amica maritata, una di quelle che sorridevano ironiche, davanti al suo amore: «Verrà anche per te il giorno in cui, per una disgrazia, qualcuno ti

Per la prima volta sarebbe erano spinti, nessuno dei due si avvicinò all'altro. Si misero immobili, con gli occhi aperti nel buio, ascoltando il rumore monotono della pioggia, il chiascio dei bevitori atardati che veniva dal pianterreno, il canto di un ubriaco, il cigolio di qualche carro che passava lontano, il suono delle ore lugubri e lente al campanile vicino. Ed entrambi pensavano che per anni e anni la madre avesse, nelle sue insomnie, udito quei rumori, vissuto quella vita, senza un raggio di speranza, senz'altra prospettiva che quella di andare a dormire nel cimitero dietro la chiesa, dove la pioggia adesso inzuppava la terra smossa. E lo quasi con sollievo, dopo tanta tensione di nervi, che Cesare sentì, mentre un gulto entrava lontano, Luciana pronunciare in sibillanti di perari. Subito accese il fuoco.

Che hai, piccola, che hai?

Ella si sentiva spezzare il cuore. Abbandonata sul giaciglio, con le mani sul viso, balbettava fra le lacrime.

Mi fa troppa pena a pensarci! Mi fa troppa pena!

Cesare la trasse a sè, con uno sforzo violento, perchè ella faceva resistenza.

Hai ragione, Luciana... disse con voce tremante, tenendola stretta. — E capisci, sai? Tu che sei buona ma capisci adesso, perchè ci sono stati un cattivo figlio e non mi vuoi più bene. Eppure io non sono cattivo! Povera mamma, non mi domandava mai nulla e io credevo che vivessi contenta, tranquilla, che non avesse bisogno di niente. La vita mi aveva portato lontano e io non mi voltavo più indietro. Sono stato egoista, lo so, ma come sono quasi tutti i figli che vanno pel mondo, mentre le madri restano a casa. Poi, quando ti ho incontrata e agognata, mi sono vergognato un poco davanti a voi così ricchi ed eleganti, di mia madre che era soltanto una povera maestra di campagna. E' vero, lo so, ma te lo confesso umilmente. Per questo non volevo un vestito, temevo che avresti ripariano un'impressione disastrosa... Ma è stato peggio di quel che temevo, perchè mi son sentita lo stesso pieno di ritorsione e di errore in quella povera stanza che non

L'ORA DEL THE

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

P A R T E II

L'Istituto Susan

13)

Armandina Roslan finisce di attorcigliarsi sulla nuca la matassa biondo cenere dei suoi folti e lunghi capelli quando uno squillo di campana entra nella piccola stanza che da mezz'ora soltanto è diventata la sua.

— Dev'essere il segnale della cena — pensa la fanciulla che ha ancora recentissimo il ricordo delle abitudini del Convento.

Il piccolo orologio che ella porta al polso sinistro segna le sette.

— Chissà quando potrò vedere questa direttrice? — si domanda Armandina? E la domanda pare rivolta allo specchio dell'armadio nel quale ella si mira adesso soddisfatta di poter concludere il breve esame col dire a se stessa:

— Sono in ordine. Mi chiamino quando vogliono.

Quantunque il viaggio compiuto da Ginevra a Lugano non sia stato breve, pochi minuti sono bastati alla fanciulla per compiere una toaletta sommaria: lavata, pettinata, chiusa dal collo ai polsi e alle caviglie in un abito chiaro e dritto senz'altro ornamento che l'orologio al polso, un filo di perle al collo e l'aureola dei suoi meravigliosi capelli intorno al visetto grazioso senza essere bellissimo, ma sfumato dai grandi occhi grigi a riflessi verdi di ella pare anche più giovane dei suoi diciott'anni. La sua snellezza è addirittura efebica e la caratteristica di tutta la sua figura, dall'espressione del viso al modo di gestire e di incedere, è una dolcezza malinconica che però sembra la sovrapposizione della vita sopra una forza e una

ragazza che «per fortuna» il tribunale aveva assegnato alla madre.

Così, per dieci anni, Armandina era rimasta in collegio con l'intervallo di due brevissime vacanze passate presso la nonna che, per essere vecchia e malaticcia, non voleva saperne d'aver accanto dei bambini che significano sempre rumore e fatica.

Un brutto giorno, l'ex signora Roslan, recatasi al Convento si era sentita dire che ormai non c'era più posto nell'Istituto per Armandina che aveva imparato tutto quello che le monache erano state in grado di insegnarle e che, d'altra parte, non aveva nessuna intenzione di farsi monaca.

E così, l'uscita di Armandina era stata decisa.

Ma, uscita per recarsi... dove?

— Per intanto — aveva detto la mamma — vieni a casa. Poi, vedremo.

E Armandina aveva ubbidito non senza tuttavia una grandissima sensazione della necessità ineluttabile, per lei, di andarsene sola sola stendendo le braccia alla vita e all'avvenire. L'occasione si era presentata presto sotto forma di una inserzione di giornale che chiedeva per l'Istituto Susan una insegnante.

Armandina aveva scritto offrendo l'opera sua e il risultato delle brevi, rapide trattative accolte dalla signora Roslan madre come una liberazione è stato questo, che da mezz'ora Armandina, giunta all'Istituto, aspetta di potersi presentare alla signora Direttrice che le hanno detto essere occupata, e, nell'attesa, apre il suo modesto bagaglio e dispone vesti, biancheria, orologi nel cassetto e nell'or-

Armandina non può trattenere una esclamazione di sorpresa.

— Vi stupisce soltanto o vi dispiace?

— Dispiacermi? e perchè?

Non vuole, non può dire la ragione del suo stupore e del suo turbamento. Non è il destino che la spinge tra gli orfani dei vivi ella che pure è un'orfana di parenti vivi?

Sub'to quel singolare Istituto le piace.

— Questa — continua la Signora — è la famiglia di coloro che non hanno più una famiglia.

— Che generosa idea avete avuto!

— Vi sembra? Ecco un'approvazione che mi fa molto piacere. Sento che ci intenderemo, signorina Roslan. Voi siete, d'altronde, così giovane che dovete avere un cuore tenerissimo. Vedrete come vi affezionate a questi piccoli. Io li considero tutti miei figli. Capite perchè accetto anche maschi e perchè ammetto anche i piccolissimi. Sono appunto i più piccoli che soffrono di queste situazioni irregolari. Gli altri istituti non li accettano fino ai sette anni: poi, negli altri istituti, al contatto di ragazzi che hanno una famiglia regolare, sentono più acerbamente la loro sventura. Qui, sono sereni, tranquilli. Non soffrono per confronti dolorosi.

Ah, come Armandina capisce tutto questo!

Ma come vi è venuta quest'idea? — dice.

Una nube passa sulla fronte della signora Susan.

— Un ricordo penoso — ella dice. —

Ho veduto un giorno maltrattare una bambina che due divorziati avevano affidato a una istitutrice. Ero in una stazione climatica. L'istitutrice vi aveva accompagnato la bimba, di sei anni, per ordine dei medici. I genitori, lontani, assorbiti rispettivamente dalla nuova vita che si erano creati, mandavano regolarmente il denaro necessario. Perchè erano ricchi, e nulla mancava alla piccola, nulla, fuorchè... una mamma; nulla, fuorchè un po' d'amore. All'albergo l'istitutrice aveva iniziato un romanzetto sentimentale; la bimba le era di imbarazzo; per disfarsene, per essere libera a tutte le ore, dopo aver cercato invano di lasciarla sola chiusa in

Sempre a proposito del tre bambini avvelenati col pesto il gennaio scorso

La cicuta conta varie specie. Quella maggiore, la minore o dei giardini, e la cicuta virosa od acquatica.

E' più frequente che si trovi frammista al prezzemolo quella minore.

Sintomi dell'avvelenamento:

Circa un'ora dopo l'ingestione del veleno, insorgono dolori di testa, vertigini, angoscia, vomito; la pupilla è dilatata, la vista confusa, l'intelligenza integra. Più tardi: convulsioni quasi tetaniche, paralisi dei muscoli della respirazione, finalmente asfissia.

Al prossimo numero la cura.

Noi raccomandiamo, è vero, il nostro mirabile *Estratto di Carne Biasoli*, ma al tempo stesso sappiamo essere dei saggi consiglieri di provvide cose.

L'*Estratto di Carne Australiano* della Ditta L. Biasoli si trova presso i Salsamentari, Drogherie e spacci municipali.

TAGLIANDO N.° 3

Staccare l'unito tagliando e conservarlo. A chi presenterà OTTO di questi tagliandi, numerati progressivamente alla Boticceria ORNETO, per lei XX Settembre N.° 158-160 rosso, riceverà in dono un barattolo Estratto Carne Biasoli.

IL BIASOLI
ESTRATTO CARNE

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Madame Carmen

La nota chiromante annunzia alla sua gentile clientela che col 1° Gennaio 1921 ha iniziato, per coloro che sono nell'impossibilità di recarsi nel suo gabinetto, un serio lavoro di studi scientifici-astrologici che mercede l'invio, da parte del cliente, di dati precisi, del giorno, ora ed anno di nascita ed un saggio della propria scrittura, può dare consultazioni per iscritto con meravigliosa esattezza circa il passato e l'avvenire.

Inviare corrispondenza in Genova, Croce Bianca 10-4. Cestinarsi anonimi e richieste senz'alcun preciso recapito.



GRANDE
EMPORIO
DI
PASTORE
FELICE
PALLICERIE
TEL. 52-69
ANGOLO
PIAZZA FONTANE MAROSE
VIA CARLO FELICE

di gestire e di incudere, e più ancora malinconica che però sembra la sovrapposizione della vita sopra una forza e una serenità che devono essere le note primitive e fondamentali della sua individualità.

Si può forse avere già una esperienza di dolore a diciott'anni?

Armandina Roslan ha questa esperienza. Ella ha cominciato a soffrire a otto anni, quando la discordia era entrata nella sua famiglia e l'atmosfera naturale della casa erano diventate le liti e le scenate.

Poi, a un tratto, suo padre era partito ed ella era stata chiusa in convento. Per quasi dieci anni.

Degli otto ai diciassette compiuti ella era rimasta chiusa senza conoscere della sua casa e della vita altro che quello che poteva trasparire dalle visite mensili che habbo e mamma le facevano alternativamente.

Insieme, mai.

Continuamente, attraverso le brevissime confidenze che l'uno e l'altro dei suoi genitori le facevano nell'intento di scagnarsi personalmente, ella era venuta a sapere che babbo e mamma avevano un porzato. Poi, che entrambi erano passati ad altre nozze. Un giorno, quando ella aveva già quattordici anni, sua madre era venuta a trovarla con un piccino che ancora stava in braccio alla baba e che le era perfettamente estraneo perchè non portava nemmeno il suo stesso nome.

Papà, non le aveva mai fatto conoscere la sua nuova famiglia ma ella sapeva che quella famiglia esisteva. L'una e l'altro dei suoi aveva ricostruito per proprio conto la propria vita dimentichi entrambi di lei, povero avanzo di naufragio abbandonato alla deriva.

Venivano le vacanze: tutte le altre educande fuggivano, liete e garrule come rondini spazianti nell'azzurro, verso le rispettive case.

Armandina rimaneva in collegio.

Dove sarebbe andata?

Dalla mamma non perchè papà, che pure aveva, per sentenza di tribunale, il diritto di vederla ogni quindici giorni, non avrebbe potuto entrare nella casa del nuovo marito della sua ex moglie. E di andare da papà non era neppure il caso di pensarci per un monco di ragioni fra le quali primissima, capitale, questa, che la nuova moglie del signor Roslan non avrebbe assolutamente tollerato in casa la

signorina Armandina che lo non sarebbe occupata, e, nell'attesa, apre il suo modesto bagaglio e dispone vestiti, biancheria, oggetti nel cassettoni e nell'armadio.

Termina appena quell'operazione quando una cameriera bussa all'uscio e l'avverte, entrando:

— La signora Direttrice l'aspetta: se vuole che l'accompagni?

Col cuore che le batte un poco — come sarà la signora Susan? simpatizzeranno reciprocamente? — Armandina segue la donna giù al pianterreno, entra in un salotto che evidentemente è la Direzione, si trova dinanzi a una donna di mezza età alta e forte, bionda di un biondo che va stingendosi nel grigio imminente, simpatica nella fisionomia franca e aperta con l'impronta chiara della volontà nelle linee del viso e nello sguardo sicuro e calmo.

— Signorina Roslan, bene arrivata — dice una voce che armonizza perfettamente con la persona.

Un'occhiata la studia rapidamente e un'espressione di soddisfazione conclude il breve muto esame.

— Mi auguro che il mio Istituto vi piaccia e che si possa fare insieme lunga vita.

— Grazie, signora — risponde Armandina — lo spero anch'io.

— Benissimo. Siete stanca? avete fame?

— No; mi sono già riposata un poco e ho preso un brodo.

— Quand'è così vi trattengo un poco e poi pranzerete con me, per stasera. Domani, prenderete i vostri pasti nel refettorio con gli allievi.

— Sì — soggiunge rispondendo alla interrogazione che è contenuta nella espressione di meraviglia della fanciulla — abbiamo anche dei maschi, qui. Il giardino d'infanzia e le classi elementari sono promiscue. Soltanto per il corso di perfezionamento accettiamo soltanto signorine. Insomma, i maschi sono accettati dai tre ai dieci anni.

— Dai tre?

— Sì. Perchè comprendiate le ragioni di questa estensione d'accettazione bisogna che io vi dica quale è la caratteristica del mio Istituto. Qui sono ammessi soltanto i figli di famiglie disunite: figli di coniugi divorziati o anche soltanto separati.

le era di imbarazzo; per disfare, per essere libera a tutte le ore, dopo aver cercato invano di lasciarla sola chiusa in camera dove la piccola, spaventata, piangeva, la stupidiva coi narcotici. La bimba dormiva così quindici, sedici, diciotto ore al giorno; naturalmente deperiva, soffriva, si avviava verso la morte. Fu un caso providenziale che mi fece scoprire questo delitto. Un mattino, la bimba non si sveglia; dormiva dalle cinque del giorno precedente; era fredda e bianca come il marmo. Spaventata, l'istitutrice corse a bussare all'uscio della mia camera che era attigua alla sua gridandomi sgomenta:

— Signora, signora, venite per carità! io ho paura che la bambina sia morta!

Entrai, feci chiamare un medico e non si tardò a scoprire la verità. La donna fu denunciata, i parenti avvertiti e io mi profferii di prendere la bambina e di tenerla con me in una pensione per signorine forastiere che tenevo allora. La pensione si trasformò subito rapidamente e la piccola Marta Eggi è ancora oggi con me. Ha quindici anni, oggi, è una delle più anziane. Io la tengo in conto di figliola. E le sono certo più madre di sua madre che fa la cantante e gira il mondo col suo terzo marito, credo, giacchè dal padre di Marta è d'vorziata e il secondo marito che era un brasiliano è morto.

Armandina ascolta stupita.

— Come avete fatto bene! — le dice.

Tutto il suo cuore va con slancio spontaneo verso quella donna sicura e forte che nasconde sotto il suo aspetto di solidità quadrata tanta sensibilità.

— Sono lieta — dice la signora Susan — che la mia « trovata » vi piaccia. Vuol dire che saremo in due ad amare i nostri figlioli.

— Oh, sì! Ne avete molti?

— Ventisei, adesso. La venticesima è una bambina di otto anni arrivata stamane. Ve la raccomando, anzi. E' una deliziosa bambina e credo che per un po' di tempo soffrirà staccata dalla casa. E' la figlia di un medico, il dottor Ardenni; conoscete?

— Nossignora.

(Continua)

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

PREMIATA LEVATrice

PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cure materne, massaggio, segretaria. Grandiosa ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

LE MASCHERATE

ANGOLO [PIAZZA FONTANA MARCONI - VIA CARLO FELICE]

GENOVA - NESSUNA SUCCHIRSALE
FABBRICA OMBRELLI - PORTAFOGLI - TASCHE
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università

PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P., e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

:: I Migliori Tailleurs ::

— Modelli Autentici —

Ditta ARTURO CASTALDI - Genova

Via Maragliano, 2 - primo piano

preparazione: LA PRINCIPessa ZOE, che sarà presentata alla povera perseguitata Elena Sangro.

Universale: Oggi: *LO STRUMENTO DI VENDETTA*, farà rabbrivire per la drammaticità con cui viene adoperato. Imminente: *IN TRAPPOLA* ci cadranno tutti i nemici della bella ed audace Miss Rhai Roland. In preparazione l'oscuro film pieno di tradimenti, di audacie e di imprese straordinarie: *IL MISTERO DELLA DOPPIA CROCE*.

Borsa: Oggi: nella splendida bellezza del sole, nel cielo azzurro ed infinito, per Tina Xeo *PASSERA UNA NUBE*, minacciosa nel sereno orizzonte della sua felicità, sconvolgendola tutta. Imminente: *NELL'INGRANAGGIO*, il poderoso lavoro drammatico della Mundus Film, con Frank Mill e Lily Mortoro. In preparazione: *LITIANA o LA CAPINERA DEL CASTELLO*, fortissimo lavoro drammatico della Belair di Parigi.

Centrale: Oggi: *MAGISTE*, l'idolo delle folle, al quale han fatto appello al suo cuore l'atteta buono, generoso impegna una lotta accanitissima contro i nemici della graziosa *Lolita Quaranta*. Imminente: *Pierre Bressol* il famoso Nick Carter, l'asso dei poliziotti, nella parte di Nat Pinkerton nell'avventuroso e drammatico lavoro *IL MISTERO DELLA VILLA MORTAIN*. In preparazione: *L'EREDITA' DEL LEBBROSO*, che fa gola a tutti e specialmente ad Anita Faroni e a Giulio Gracii.

Grandi Saloni di Toilettes completi

Bagni esclusivamente per Signore

GIUSEPPE FERRI, XX Settembre, 166 r.



BAGNI AL LATTE AL FIOR DI ROSA
E TUTTE LE COMODITA' PER LA TOI-
LETTE INTIMA DELLE SIGNORE.

Grandi Magazzini

ODONE

Via Luceoli - GENOVA - Telefono 50-79

Esposizione Alta Novità Primavera 1921

Vendita speciale

PREZZI RIDOTTISSIMI

Stoffa pura lana al metro L. 24-27-30

Burè lana fantasia 140 cent. al m. L. 45

Tela seta burè 75 c.m col. uniti L. 12.90

Tela seta burè 75 c.m fantasia L. 13.90

RIPARTO SPECIALE

Stoffe per Uomo

Biancheria e Confezioni per Signora

PREZZI RIDOTTISSIMI



GENOVA
Via Luceoli, 30

BIANCHERIA DI LUSO

CORREDI DA SPOSA

ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo: Oggi: LA CASA DI VETRO, forte lavoro della Casa Fort, ha per protagonista la simpatica Maria Jacobini, l'attrice dal sorriso incantevole. Questo lavoro, oltre che a possedere una valentissima interprete, possiede il pregio di una messa in scena eccezionale dovuta all'abilità tecnica ed artistica di *Giuseppe Righelli*. Vanta altri valorosi artisti, quali *Amleto Novelli*, *Oreste Bilancia*, *Alfonso Cassini*. Applauditissimo il fine melodista *Randazzo*. Il comico-eccentrico musicale *Cirius* ha anch'egli la sua parte di successo. Imminente: *LISA FLEURON* dal romanzo del noto *Giorgio Onhel* la cui protagonista è la divina *Francesca Bertini* e *Mina d'Orvella*. In preparazione *LA DISFATTA DELL'ERINNI*, il bellissimo lavoro di *G. M. VIII* e superbamente interpretato dalla bellissima *Pina Menichelli*.

Vernazza: Oggi: L'originalissima film di ambiente napoletano *A PIEDIGROTTA*, accompagnata dalla musica di una scelta orchestra (con intervento di chitarre e mandolini) e dalle più recenti canzoni partenopee, cantate dall'acclamatissimo *Renato Bertl*, suscita un vero fanatismo. Il mare azzurro ed infinito brilla nel sole con cento riflessi d'oro, si tinge di rose al tramonto, e la sera è d'argento ai raggi della luna; Napoli! Piano, piano, languidamente dolci, salgono su, in cielo e si spandono nell'aria, dolci melodie: Sono mandolini, sono voci fresche che dicono storie d'amore, di follie, di tradimenti; eppure cantano ancora... Ecce *PIEDIGROTTA* la meravigliosa festa napoletana... Imminente l'impavido eroe dell'umana avidità, il Dio delle folle, il re dell'avventura, il beniamino del pubblico *Edic Polo* si presenterà quale *RE DEL CIRCO*. In preparazione: Un colosso straordinario che attirerà potentemente quale calamita.

Moderno: Oggi: *CHOUQUETTE E IL SUO ASSO*, brillante, originale, e briosa interpretazione di *Prince* il famoso *Tartuffin*. Imminente: il meraviglioso lavoro drammaticissimo ed avvincente *IL VOLTO DI MEDUSA*, in cui la geiziosa *Rina Maggi* saprà attirare nelle grazie maliose chi il suo capriccio vorrà. Una della sue vittime sarà il noto e simpatico *Luigi Serventi*. In preparazione: *LA PRINCIPESSA ZOE*, che sarà nient'altro che la povera perseguitata *Elena Sangro*.

Universale: Oggi: *LO STRUMENTO DI VENDETTA*, farà rabbrivire per la drammaticità con cui viene adoperato. Imminente: *IN TRAPPOLA* ci cadranno tutti i nemici della bella ed audace *Miss Rhut Roland*.

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Folico 15
di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Associazione di Profumeria Speciale
per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e cura del colorito - Abbellimento e splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e Decolorazione dei Capelli - Champoining - Coiffeur - Ondulation Marcel - Postiches - Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli e contro l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe - Depilazione - Elettrolizzazione - Bagni di Vapore - di Luce - di elettricità.

Signora!

Vi sono delle giornate di autunno che sembrerebbero di Primavera se si potesse cambiare il colore delle foglie!... Questo vecchio motto può servire alla Vostra capigliatura. Cambiate la tinta ai vostri capelli grigi e ridarete al viso l'espressione della sua Primavera!...
ORESTE - parrucchiere per Signora
Via XX Settembre 32-1, Genova.

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI CUKA PRIVATA

ESPERIMENTO che S'IMPONE

In soli 10 minuti potete avere la biancheria liscivata, insaponata e pronta ad essere lavata adoperando la

Brevettata "SAPOLISCEIVA", Rolla perfezionata procedendo come segue:

Fate bollire e sciogliere la Sapolisceiva, come da istruzione, versatela nella quantità d'acqua che si abbisogna ed agitatala fortemente.



Immergetevi la biancheria. Potete levarla subito quando credete senza adoperare sapone.



◆◆ Campione gratis a presentazione biglietto da visita ◆◆

GENOVA: Via N. Costa 10-3, Tel. 28-35 - MAGAZZ. Sampione, Via E. Vernazza - Consorzio Agrario, Piazza Ruzziata * SAMPIERDARENA: Via A. Doria 42 rosso * SAVONA: P. Lavagna e C. * SPEZIA: Olivari o Nizzo, Via Roma, 16.

— IN VENDITA PRESSO DROGHIERI E CONSORZIO AGRARIO —

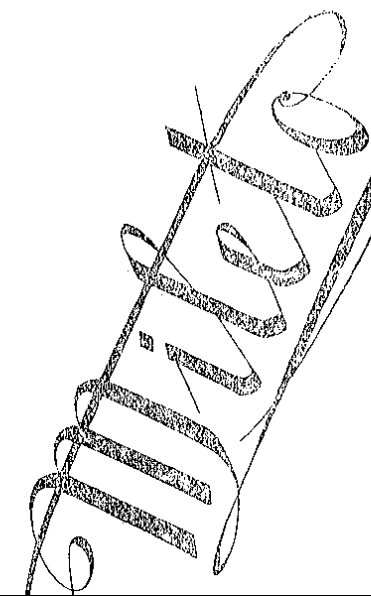
Grandi Magazzini



Un nuovo gioiello d'arte

E' un amorino grazioso non con la solita faretra nell'atto del saettare; ma, deposta la freccia, è tutto intento a pulire e rendere candida la scarpetta della sua signora.

E' la marca ben riuscita del nuovo prodotto BIANCO NEVE AMOR che già trovatisi nelle vetrine di tutti i negozi.



DIDO
CACHETS



la più sicura potente
economica diffusa
arma contro la stitichezza e infermità
conseguenti.

ROMA - Via Crociferi, 44

Rappresen. in Liguria

BUSNELLI & C.

GENOVA.

Galleria Mazzini N. 7-6

Telefono 11-83

GIOVANNI GILARDINI
SOCIETÀ ANONIMA
PORTICI XX SETTEMBRE 35 VIA LUCCOLI (PIAZZETTA)
CHIGLIZZOLA
GENOVA



Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunnziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-31.

Primario Gabinetto Dentistico
del Cav. V. DE GIORGIO
CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Centiere

SISTEMA AMERICANO

Donne!

nelle MESTRUAZIONI dolorose,
dimezzate in tutti i difetti di orga-
nizzazione non dimenticate di servirvi della

Eugenina Mione

rimedio il più razionale, il più efficace il più sperimentato. Unico ed ideale
calmante anche per i dolori del parto e per combattere le nausee della
gravidanza.

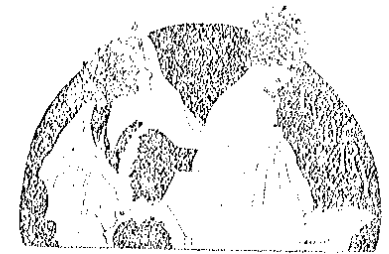
Una sola boccetta è sufficiente anche per più mesi. Trovasi in tutte le farmacie
per posta L. 10,25 per un flacone.

Deposito Generale per l'Italia BERNASCONI PROVERA & C.

49, Corso Oporto - TORINO

Campioni gratis ai Signori Medici e Levatrici - Opuscoli gratis al pubblico.

"GRIFFIN",
Crema per calzature
in tutti i colori
Articoli vari
Cera per pavimenti
Riparazioni scarpe
Via E. Vernazza 59-A rosso
B. MARIN - I.L.I.



CREMA PRAGMA

Igiene e Bellezza della pelle e sue cure.

Razionale prodotto per la cosmesi della pelle, per la freschezza, la bellezza, la raffinatezza e l'igiene del viso, delle labbra delle mani e del corpo.

La Crema Pragma è il vero rimedio contro le rughe.

in vendita presso tutte le buone profumerie e Farmacie del Regno L. 4.40 il vasetto, bollo compreso.

Specialità, Officina Glano - Genova
Prodotti Igienici e Profumerie

"IVORY"

SAPONE IDEALE

per

Bagno e Toilette

Trovasi nei migliori negozi

Esclusivi per la vendita:

BUSNELLI & C. - Genova

Galleria Mazzini, 7-6 Tel. 12-48

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000